STRADARIO DI SANREMO

Scritto
e
illustrato
da

Verda Bruno



La strada romana

Il "Mons Bugnoni„ Monte Bignone è il centro primigenio di un'ampia aggregazione etnico-territoriale dei Liguri che aveva il suo ambito naturale nella cerchia delimitata dai monti che circondano Sanremo.
Nacque il "pagus„ e poi la "plebs matutiana, che appare alla ribalta della storia nell'alto medioevo con una propria fisionomia territoriale ben definita.
I limiti di questa primitiva unità territoriale si trovano in una serie di documenti molto antichi - 979-980 che figu-

rano in testa al "Liber Jurium Reipu=
blicae Januensis„ :

1°- Il confine orientale era il Torrente Ar=
mea (fluvius Armedana) dalle sue sorgen=
ti "colla de Gumbenio (Ghimbegna) al mare.

2°= Il confine occidentale lungo il mare era
il "Monte qui dicitur Pino„ (capo Pino) e
salendo lungo l'altura che lo sovrasta "Mon=
te qui dicitur Pusegio„ prosegue attraverso
l'Alpe Agogna (il toponimo è ancora vivo
nella località Gogna) sulla costa di S. Barto=
lomeo e sfiorando il monte "Glabius„ (mon=
te Caggio) attraverso i termini di Perinaldo
e di Baiardo (termina antiqua), passa al=
le spalle del monte Bignone raggiungendo
il colle di Ghimbegna.

Dopo questa premessa topografica e ritor=
nando agli abitanti della nostra regione,
troviamo uno sviluppo della loro vita civi=
le sopratutto sulla costa, quando i romani
costruirono lungo il nostro territorio la stra=
da che ebbe il nome di Aurelia prima, 148
a.C., e quindi Julia Augusta, 13 a.C., con
il seguente tracciato:

Dopo aver lasciato i ruderi roma=
ni ancor oggi esistenti sulla sinistra del tor=
rente Armea, tra il vecchio tronco della strada
litoranea e quello nuovo sul Capo Marine, la
strada romana si sarebbe internata sulla
riva sinistra del suddetto torrente per circa 500
metri e lo avrebbe attraversato nella località
detta "Frantoi dei Peri„ per ridiscendere poi
lungo la riva destra fino al Capo Verde (Capo
del Monte de Valle„.

Senz'altro sull'Armea sarà esistito un pon=
te anche se non ne esistono avanzi.

I romani non costruivano comunemente i
ponti vicini al mare, ma risalivano i fiumi
o torrenti cercando il letto più stretto e me=
glio arginato. È da escludere che la
strada romana avesse attraversato a gua=
do il torrente Armea trattandosi di una
via militare tanto importante.

L'Aurelia girava il Capo Verde sulla spiag=

gia del mare da cui cominciava a scostarsi al piede della salita alla Madonna della Guardia, tra le regioni "Cian de Mâ" a levante e "Marina" a ponente.
Allontanandosi ancora un poco dal mare attraversava la regione Marina tenendo il tracciato che ha l'odierna strada Nazionale tranne un primo breve tratto nella regione Vesca, ed un secondo più lungo nella regione Banchette, abbandonata nel 1899 quando per evitare i continui danni delle mareggiate, è stato costruito a nord della linea ferroviaria il Corso Mazzini.
Il percorso della strada romana è stato occupato dalla strada Nazionale anche nella regione Val d'Olivi (i mu d'urive) e S. Martino. Per la regione S. Martino, da due documenti, l'uno un atto di vendita fatta nel 1387, l'altro un atto di "dichiara di fiducia" del 1785, possiamo dedurre che la strada romana attraversava il torrente S. Martino ad una ventina di metri a settentrione dell'odierno ponte, come si poteva constatare dalle due testate di quello più antico, di circa cinque metri di larghezza che si vedevano ancora nel 1930 e dal tronco di strada romana che in raccordo con queste esisteva per una lunghezza di una settantina di metri circa sulla riva destra del torrente.
Lasciata la regione S. Martino, proseguiva nella direzione dell'odierna Strada Nazionale ed attraversava il torrente S. Lazzaro con un ponte romano di egregia fattura che ancora intero nell'anno 1830 ha lasciato il nome alla località detta Val del ponte (i mu du ponte).
Da questo ponte la strada continuava secondo il tracciato che ha attualmente il Corso Garibaldi, il lato nord di Piazza Colombo e passando dove un tempo fu la Porta del Convento si dirigeva lungo l'attuale Via Palazzo.
Che la strada romana avesse il percorso della suddetta via per il tratto dalla Piaz-

za Colombo alla Croce del Palazzo (Paraixu) ne abbiamo la prova da parecchi documenti (anno 1387 - anno 1416) che la danno come confine meridionale di due palazzi (Palatium Magnum - Palatium Communis) e di due terre ortive.
Dobbiamo ora stabilirne il percorso dopo la Croce del Palazzo.
Prendendo in considerazione il "Sacro e Vago giardinello, edito dal vescovo Costa e conservato nella Curia di Albenga, a proposito del Monastero delle Monache Turchine (oggi Palazzo dell'Istruzione) troviamo scritto che detto Convento è sito "in strada Maestra", e considerando che l'unica porta d'ingresso era in Via Morardo (attuale Piazza F. Corridoni), bisogna ammettere che questa strada Maestra sia l'odierna Via Morardo, la quale allacciava lungo le mura le tre arterie della città (la via S. Stefano, la via Palma e la via Montà) e attraverso il Ponte della Ciapella conduceva alla Chiesa di S. Siro, per la quale così si spiega la posizione della facciata.
Questa era dunque per Sanremo la via Maestra, ma non la strada romana.
Ne abbiamo la prova in un manoscritto del 1690 nel quale troviamo che il Monastero delle Turchine è stato costruito sopra e cioè a nord della strada romana su un terreno che «era ripieno di alberi di cetroni e limoni» e conteneva tombe romane.
Quindi la strada romana aveva il percorso che ha l'attuale via Palazzo e poi continuava lungo il lato meridionale della Piazza del Mercato e lungo la via Corradi fino alla Porta dei Cappuccini.
Nell'ultimo tratto di questa via che dal 1842 fa parte di Via Vittorio Emanuele, mentre nel luglio 1932 si facevano scavi per la collocazione di tubi per la fognatura, è stato trovato tra la casa Ansaldi da una parte e quella Asseveto che è dirimpetto, a

circa 5 metri (larghezza normale della strada romana) un tratto del muro di cinta lungo circa 25 metri e della profondità di metri 2,20 che nella parte superiore terminava con archi di circa metri 2.20 di luce. In questo tratto, come di solito lungo le strade romane fuori dei centri di abitazione, esistevano tombe ed ancora ultimamente nel 1961 durante scavi effettuati lungo la via Cappuccini, a nord della via Aurelia furono rinvenute tombe dell'epoca ad incinerazione, contenenti cioè in un'urna le ceneri del defunto.

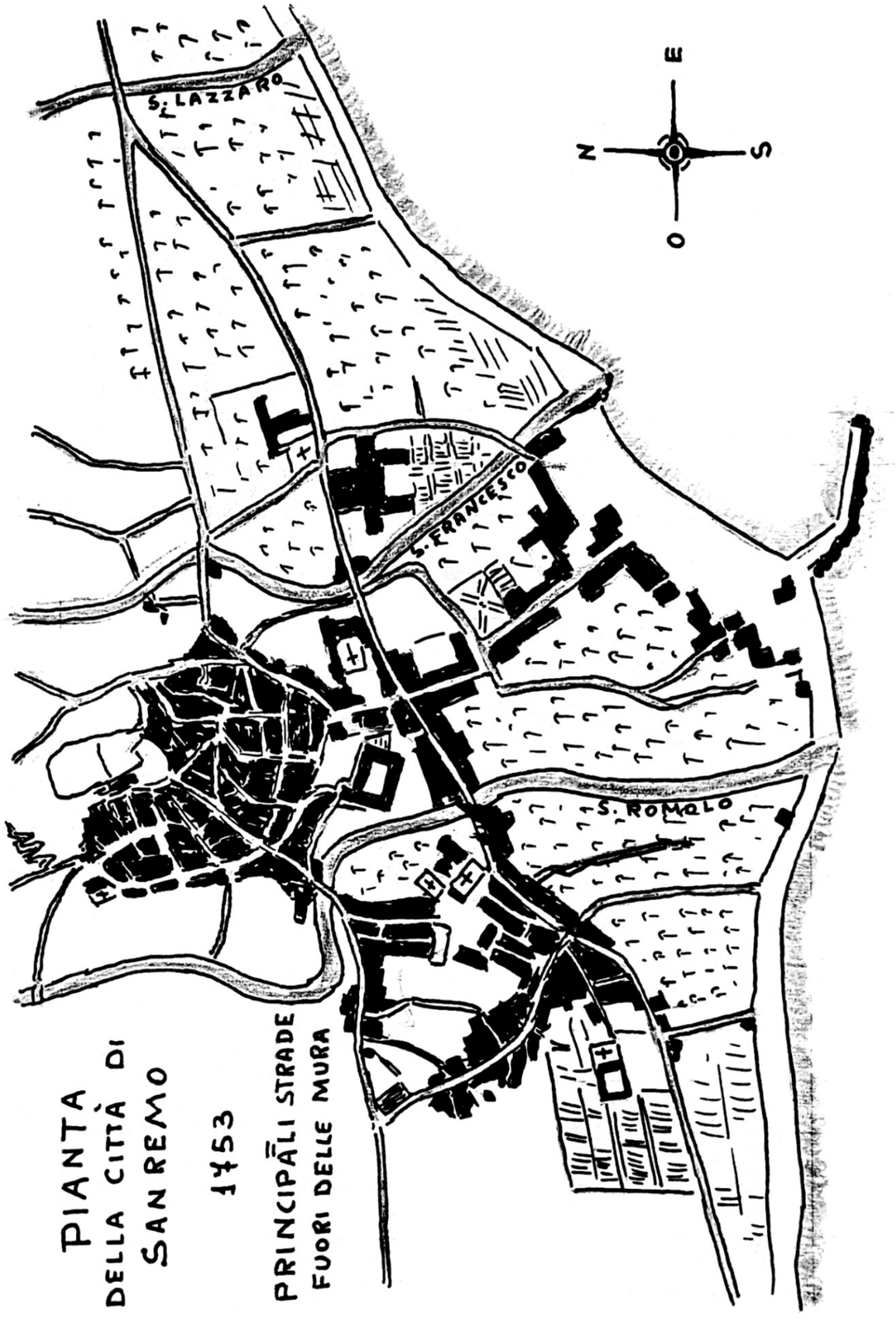
Dalla Porta del Piano o dei Cappuccini, demolita nel 1853, la strada romana usciva dalla città lasciando sui lati le "braie" per la maggior parte dei canonicati e cappellanie le quali in atti notarili ed atti manoscritti abbiamo trovato che confinavano con la strada romana. Tutte queste terre ortive erano nelle vicinanze della chiesa di S. Rocco che esisteva a circa un 10 metri di distanza a nord ovest dell'attuale Stazione Ferroviaria.

In questo punto, precisamente di fronte all'albergo Parigi, a circa un metro di profondità dall'odierno piano stradale è stato trovato, durante scavi eseguiti nel 1932, un tratto della vecchia Aurelia con uno spesso strato di massicciata. Di un altro tratto a poche decine di metri verso ponente ne abbiamo notizia da un atto notarile del 11 novembre 1761 nel quale si tratta di «un edificio da oglio posto dove si dice la strada romana dei Cappuccini», il quale era sito all'imbocco della strada che sale all'Hôtel Royal.

Come in genere in tutto il suo percorso fu più volte riattata, ultimamente delineata per ordine di Napoleone e rifatta in molti punti a più alto livello nel 1826 al tempo del Re Carlo Felice, cosi anche ad occidente di Sanremo è diventata la Strada Nazionale, che lungo le cosidette Rive di S. Rocco ha preso il nome di Corso Imperatrice e nella regione Foce di Corso Matuzia.

Nella parte occidentale della città soltanto due tratti sono stati lasciati fuori della Strada Nazionale.
Il primo di circa 60 metri di lunghezza, staccandosi dalla sponda destra del torrente S. Lorenzo, corre tra il tratto di strada che serve da imbocco alla strada Solaro ed il tratto costruito nel 1909, i quali convergono a circa un centinaio di metri dal letto del torrente.
Nei lavori di sterro per impostare il nuovo ponte in cemento, nel 1929, sono stati ritrovati e poi ricoperti i ruderi delle due testate dell'altro più antico, il cui asse è inclinato rispetto al letto del torrente ed è raccordato col suddetto tronco di strada romana.
Questi ruderi, come quelli del ponte di S. Martino sono però in pietrame e quindi per nulla simili a quelli sul torrente S. Lazzaro, distrutto nel secolo scorso, che erano tutti in conci di bella pietra distribuiti in ordini regolari.

Il secondo tratto di strada romana, come si può vedere ancora dai rilievi del catasto napoleonico del 1812, correva lungo la sponda destra del torrente Bernardo, proprio di fronte al muro di cinta del cimitero, ma è quasi scomparso del tutto per le corrosioni delle acque.
Nelle altre regioni dette Pietralunga, Due Valloni, Bomboschetto e Capo Nero la strada romana dove non è scomparsa nella strada Nazionale è stata occupata dalla linea Ferroviaria.



PIANTA
DELLA CITTÀ DI
SAN REMO
1753
PRINCIPALI STRADE
FUORI DELLE MURA

STRADE FUORI DELLE MURA NEL MEDIO EVO

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Matutia fu esposta a frequenti invasioni ed incursioni di barbari e pirati.
Secondo il Rossi intorno all'anno 641 si avrebbe la distruzione di una parte della Matuta ad opera di Rotari, re dei Longobardi, il quale depredò e saccheggiò molte città e castelli della Liguria.
Si presume quindi che la nuova denominazio-

ne che incontriamo di "Villa Matutiana„ (nel Medio Evo era comune aggiungere al home della città la parola Villa) sia dovuto alla nuova ricostruzione del Borgo sulle rovine della vecchia Matutia.
La Villa Matutiana fu rasa al suolo più volte. Nell'anno 842 abbiamo scorrerie secondo il Casalis; nel 846 ancora devastazioni; nell'anno 934 nel saccheggio generale che la flotta di Abu-l-Kasen diede a Genova ed alle riviere, la Villa Matutiana subì gravi danni e venne nuovamente ridotta ad un mucchio di rovine, al punto che dovette esseve arrocata, per difendersi meglio, sulla collina della Costa.
Costruirono le nuove case alte e vicine incassando le loro strade "i carugi, per renderli difficilmente espugnabili.
Al fine di rendere le case più robuste, le collegavano con archetti in muratura che avevano anche lo scopo di servire di transito, in caso di necessità di difesa, da uno

casa all'altra.
Pure le porte lungo i carrugi erano aperte ad un paio di metri da terra ed accessibili mediante scalette, sovente di legno e facilmente eliminabili in caso di assedio.
Tramutavano così ogni casa in un posto di difesa.
La nuova denominazione di questi luoghi da Villa Matutiana in San Romolo la possiamo assegnare tra l'anno 979 in cui il Vescovo Teodolfo nomina i luoghi matutiani, e l'anno 1038 nel quale il conte Corrado di Ventimiglia nomina i luoghi ed i fondi di San Romolo.
Attorno a questo nucleo originario sul Colle della Costa si fece per difesa una prima cerchia di mura (vedi Porte).
Di questo sistema restano ancora tracce.
In seguito, verso il 1300, la primitiva cerchia venne ampliata ed ancora con un ulteriore allargamento comprendente anche Villanova il Piano ed i Costiglioli, il "Castrum Sancti

Romuli„ ebbe la massima espansione.
Circa il nome nuovo di "Sanctus Remus„ Sanremo, che cominciamo a trovare in alcune scritture del 1400, siamo propensi a credere che sia lo apocope dialettale" San Röemu„ italianizzato.
Cessato il pericolo di pirateria, protrattasi per secoli, fiorirono i commerci e la navigazione, prosperarono le colture degli agrumi, delle viti, degli ulivi; i casolari sparsi attorno al nucleo centrale si unirono e nacquero le frazioni.
Anche la Civitas cresciuta si espande Fuori delle mura del Castrum toccando in breve la riva del mare "De Ripa„ fino a formarvi un fiorente borgo di marinai e pescatori che si chiamò Pian di Nave dopo che vi fu aperto un cantiere navale.
Sino alla fine del 1700 questo era il quadro della città.
Tutto attorno era folta vegetazione e "braie„ con recinti in muretti di pietra intersecati da "esci„.

Le varie località del circondario erano collegate fra di loro ed alla Pigna da strade più o meno ripide e agevoli.
È di questa viabilità nel periodo medioevale che vogliamo ora trattare.
Per la parte stradale entro le mura, rimandiamo all'ultima parte del presente lavoro.
Cerchiamo ora di ricostruire l'ubicazione di queste strade, o meglio di questi sentieri che dalle Porte del Borgo, conducevano al mare, nelle vallate o sulle colline.
Come dall'epoca romana l'unica via che in qualche modo, a causa del fondo, ci univa a Genova ed a Nizza era la strada Imperiale.
Questa era in comunicazione con la città tramite la porta principale del Paraixu.
Dopo via PALAZZO, che coincide con la via Romana, la strada più antica, è l'odierna via Cavour, perchè fu aperta quando la città venne costruita sul colle della Costa in

seguito alla distruzione della Villa Matutianam e dell'Oppidum Matutianum.
Era la via principale che andava verso il mare alle case "De Ripa„ come appare nello statuto manoscritto del 1500.
Fino al 18fo era nominata quale "ANTICA TRAVERSA DI VIA PALAZZO„.
Dopo il Palazzo Borea era chiamata "STRADA ALLA MARINA„ e raggiungeva le case "De Ripa„ alla Piazza dei BOTTAI detta anche "DEI MISSIONARI„ (odierna Piazza Bresca).
Lungo il porto dal torrente S. Francesco, palazzo dei Malviventi, sino alla Ciüisa (foce del S. Romolo) nei pressi della sede dell'attuale ferrovia avevamo il CORSO DEL PIAN DI NAVE. (fine 1700).
Il Borgo della Marina era servito da diverse altre strade minori.
Dal Ponte del Roglio (Rondorino) scendeva un vicolo lungo la cinta del giardino e la Chiesa del Convento (N. S. degli Angeli).
Proseguiva parallelo all'alto muro a levante

del Convento delle Salesiane per dirigersi poi (nei pressi di Via Roma) verso il torrente S. Francesco che oltrepassava con il ponticello detto "PONTE DEL MOLO VECCHIO„, a fianco del Palazzo dei Malviventi, raggiungendo il Fondo di Piazza Sardi.
Altra strada, denominata STIRASSU, scendeva dalle Porte Candelieri ed ancora nel 1500 era detta CROSA DI CAVALLO.
Crediamo che tanto il nome di Cavallo che quello di Stirassu abbiano avuto origine dal Fatto che per questa via si facevano scendere trascinati da un cavallo (stirassà) i tronchi degli alberi che non potevano passare per altre vie a causa delle loro curve.
Presso la Porta del Roglio, col nome di CROSA scendeva per il Passo di Isolabona, sulla sponda destra del torrente S. Francesco, e raggiungeva la Porta del Convento (all'inizio di via Palazzo). Di qui lungo il fossato perveniva sul percorso dell'attuale via Matteotti sino al Palazzo Borea intersecan-

do l'"Antica traversa di via Palazzo„ per poi piegare verso il mare al Cantiere Navale ora S. Tecla.

Un altro vicolo, che era poi una divamazione del precedente, scendeva a Pian di Nave ed era appunto detto VICOLO PIAN DI NAVE in parte incorporato nel Corso Mombello quando venne costruito nel 1878.

Anche dal Piano (via Corradi) due vicoli si dirigevano verso il mare:

a= Il VICOLO CHINTAGNA, del quale si può ancora vedere la parte superiore.

b= La STRADA DEL CAMINETTO che era la continuazione verso mezzogiorno della via Costigli= li e perveniva al mare presso il muro di ponente del cimitero ivi ubicato dal 1775 al 1838. Questo vicolo nel 1867 fu incor= porato nella via Carli.

Dalla Porta Cappuccini una stradina, nei pressi dell'odierna via Verdi, scendeva a levante della Ripa di S. Rocco.

Per questa Porta usciva dalla città la strada

per Nizza che da qui prendeva il nome di STRADA S. ROCCO a motivo della chiesetta dedi= cata al Santo sita nei pressi dell'attuale Sta= zione Ferroviaria di fronte all'albergo Parigi.

Vi si accedeva per mezzo di un sentiero deno= minato STRÀ DA BUZA che continuava quasi parallelo al Corso Imperatrice sino alla località PUNTA DA BUZA (a mezzogiorno della chiesa pro= testante).

Dall'oratorio di S. Rocco per la collina si inter= nava una stradetta che conduceva alla Piazza S. Bernardo.

Attraverso la Porta S. Bernardo la via Costiglio= li raggiunge la piazza dedicata al suddetto Santo dalla quale:

a = verso ponente si snodava la Strada BERI= GO che poco dopo la piazza aveva una dira= mazione verso la regione Guardiole e la co= sta di S. Bartolomeo

b = verso levante vi è ancora la discesa S. Ber= nardo che da Villanova arrivava al Ponte della Chiappella.

L'attuale Vicolo dell'Ulivone si riscontra già nelle carte medioevali.

Siamo ora nella parte di ponente della vecchia cerchia delle mura del Borgo medioevale.

Dalla Porta della Chiapella:

a= sull'omonimo ponte passava la VIA MAESTRA (via Morardi) che attraverso lo SPIRITO SANTO (via Debenedetti) univa la Pigna alla sua Pieve di S. Siro.

b= un "escio" saliva agli orti dei Ciousci.

La Porta del Pescio sotto via Palma dava l'accesso ed il nome ad un vicolo che scendeva verso il Fossato S. Romolo attraverso gli orti.

Dalla Porta S. Giuseppe uscivano tre strade:

a = La STRADA ROCCA che con direzione nord-ovest raggiungeva il fossato della Rocca (S. Romolo) col ponte omonimo, a fianco del quale vi era un mulino detto "della Rocca", ed in continuazione un vicolo proseguiva sull'altro versante salendo alle Guardiole ed alla strada per S. Bartolomeo.

b= LA STRADA DEL BORGO che in direzione nord si dirigeva al Borgo e verso le Fornaci ed il Tinasso.

c= La mulattiera che procedendo a tornanti sulla destra saliva dietro il Castello presso il Convento dei Nicoliti (ora Opera Don Orione). Era chiamata "STRADA DE RIVE".

La Porta S. Maria, sottostante il Convento dei Nicoliti, collegavano la parte alta della città con il Castello e la Madonna della Costa tramite la VIA PORTE S. MARIA.

Dietro la Chiesa della Madonna, abbiamo:

a = La Mulattiera S. ROMOLO che attraverso gli Erchi ed i Sapelasci conduce all'eremo del Santo

b = la mulattiera che ricalcando in parte l'attuale Strada Sen. E. Marsaglia si dirigeva verso S. Giovanni. A poche centinaia di metri dalla Costa, verso levante, una diramazione, che in parte è ancora visibile tra la carrozzabile per S. Romolo e la via Dante Alighieri (Vicolo della Segheria) andava verso le campagne

adiacenti il torrente S. Francesco, collegandosi al= la "Strada Baragallo" e dopo il ponte omonimo saliva verso la Colletta e Collabella.

Procedendo attorno alle mura ci troviamo ora dalla parte di levante.

Ecco le Porte Candelieri:

a= di qui passa la Via Romolo Moreno che sale verso il Santuario della Costa.

b= la STRADA MORDIBUE (via Porte Candelieri) attraversando le Canae, giunge in regione Mordibue, sul ponte omonimo costruito nel 1643 passa il torrente S. Francesco e pro= segue sulla sponda opposta raggiungen= do Baragallo e Tasciaire.

Dalla Porta del Roglio oltrechè

a= la via CROSA, che abbiamo gia visto,

b= scende anche la Via ROGLIO col Ponte omonimo sul torrente S. Francesco.

Prima del Ponte un "escio" andava in di= rezione delle Canae, presso il fossato, che sorpassava dopo un frantoio per ulive su un minuscolo ponte, unendosi al vicolo

che proveniva dalla Strada di Francia Col= letta. (strada S. Pietro).

La via Roglio, al rondorino, incontrava la STRADA DI FRANCIA (via Volta) che congiun= geva la Pigna alle regioni Francia e Peiro= gallo. La suddetta Strada raggiungeva la via per Genova, detta anche via Imperiale, nel punto dove nel medioevo vi era una chiesetta dedicata a S. Lazzaro (rondò Garibaldi) vicino al ponte romano sul tor= rente S. Lazzaro.

A monte della Strada di Francia, ove è l'attua= le via Meridiana, vi era una mulattiera che s'inoltrava nelle campagne presso l'odierna via Zeffiro Massa, con una traversa a po= nente che scendeva al torrente S. Fran= ceseo presso il ponticello che abbiamo testè incontrato. A levante un'altra traversa si univa alla Strada S. Pietro chia= mata allora STRADA FRANCIA COLLETTA che saliva verso la Punta di Francia e la re= gione Bestagno. Altri vicoli portavano

alla località Moduponte.
A mezzogiorno della Strada di Francia vi era un sentiero, nei pressi di via Giorgio Pallavicini, che scendendo verso il Corso di Levante (Corso Garibaldi) ed il vicolo adiacente l'attuale via xx Settembre, andava verso il mare.
Lungo il Corso DI LEVANTE o STRADA S. LAZZARO, che iniziava dalla Porta del Convento sino al fossato S. Lazzaro, alcuni "esci" collegavano la strada al mare attraverso l'ARENELLA che era la zona coltivata ad orti e con "braie" di limoni tra il Corso e la spiaggia.
La traversa più importante era nei pressi dell'attuale via A. Fratti.
Abbiamo così terminato il giro attorno alle mura della città e visto alcune delle principali strade che dalle Porte si snodavano a raggera verso la periferia.
Nei dintorni di queste stradine vi erano campagne ridenti, giardini, palme, le

braie, i limoni, gli aranci, gli ulivi, i fiori e il verde che ammantava tutta la zona.
Riporto ora un brano dalla "Gazzetta di Sanremo" del 12 marzo 1886:
« per godere dall'alto l'insieme della nostra città, è necessario che i visitatori si rechino sull'altura, dove maestoso si innalza il Tempio dell'Assunta. Che delizia! che incanto da quella cresta di collina, le cui pendici sottostanti si scorgono coperte e nereggianti di annosi ulivi!
Sui colli che la redimiscono fanno una veste lussureggiante i boschetti di limoni ed aranci; la palma spande maestosa i suoi pennacchi all'aria.
La varietà del panorama è sorprendente ed allegra tutta la curva del nostro golfo seducente ».

STRADE
TORRENTI POZZI
PALAZZI TORRI
LOCALITÀ PORTO
MONASTERI CHIESE
TABERNACOLI

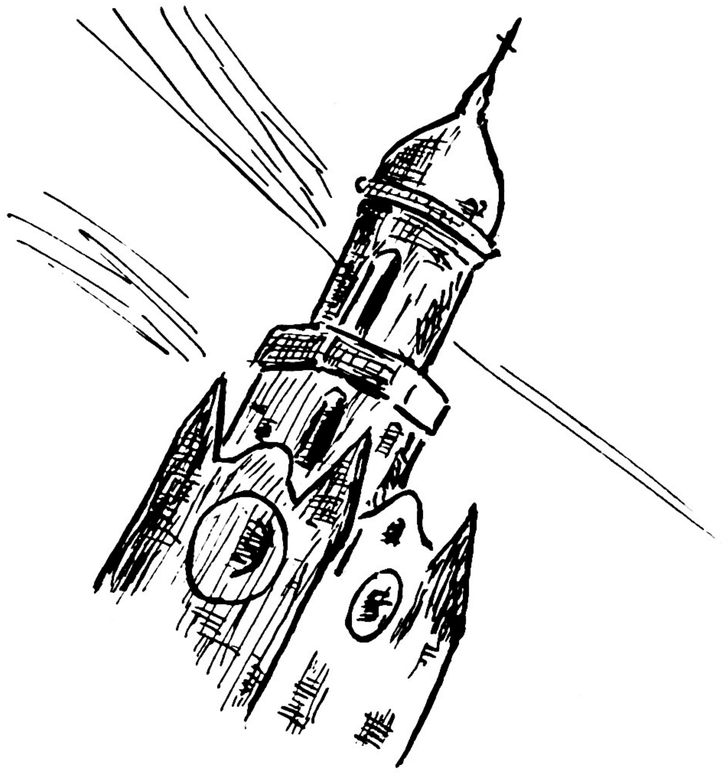
La nostra gente di generazione in generazione era legata al mare od al lavoro agricolo ed al di fuori di queste occupazioni non sapeva vedere altra possibilità di vita.
Solo nella seconda metà del secolo XIX alcuni nostri pionieri gettarono le basi del Turismo con una campagna di propagan-

da tendente a far conoscere in Italia ed in Europa la climatologia di Sanremo e la sua flora lussureggiante.
Palazzine, ville, alberghi cominciano a sorgere in mezzo al verde, la città si espande lungo il mare e le colline a levante e ponente e nuove strade, passeggiate e giardini l'abbelliscono.
Ora continuando lo scopo prefissoci, vogliamo trattare di queste vie piazze, corsi e giardini della nuova Sanremo nonchè dei quartieri, delle porte, delle strade, dei "carugi, della vecchia città storica medioevale.

AGOSTI VIA PIETRO

da via Martiri della Libertà - Piazza del Mercato - verso la Regione Borgo, sulla copertura del torrente S. Romolo.
Nel primo tronco della Strada di recente costruzione vennero incorporati il Ponte della Rocca ed il sottostante « Puntin da Strada

di Frantoi ».
Ha subito avuto il nome del Podestà Ing. Pietro Agosti il quale durante la sua amministrazione dal 1927 al 1930 si rese benemerito verso la città per le opere pubbliche eseguite a favore della popolazione e per il rilancio turistico di Sanremo.



Il campanile di S. Siro era nel Medio Evo il simbolo delle libertà comunali.
Sul campanone era scritto:
CONCILIUM VOCO - SOLEMNIA FESTA DECORO.

ALLEANZA VIA DELL'

tra via Spinola e via Romolo Moreno.
A ricordo dell'alleanza conclusasi il 16 ottobre 1199 trà i Consoli del Castello di San Romolo Gaufrido, Rainaldo Gioffredo e Rainaldo Enrico da una parte ed il Podestà di Genova Beltramo Cristiano dall'altra. Era chiamata anche CARUGIU DI BÔI.

ALBERTO NOTA PIAZZA

tra Piazza Eroi Sanremesi e Piazza Cassini.
Prima si chiamava Piazza Palazzo, ma più comunemente Piazza degli Sbirri perchè al pianterreno del Palazzo del commissario (poi Palazzo Comunale) era il corpo delle guardie che erano dette "sbirri".
Il nome di Alberto Nota, commediografo ed Intendente della Provincia di Sanremo dal 1823 al 1831, grande amico di Siro Andrea Carli e di Sanremo, è stato dato al=

la Piazza con deliberazione del Consiglio Comunale il 28 novembre 1870.

ANTONIO AMORETTI VIA

tra via Riccobono e vicolo Piazzaretto
Ancora nel 1901 si chiamava vicolo Riccobono da una famiglia che lì aveva case.
In tale anno questo nome che designava anche la via contigua all'estremità inferiore del vicolo, fu sostituito con quello di Gazzano Sebastiano che inviato nel 1753 come capo di una deputazione al Re di Sardegna, moriva assassinato il 10 giugno in Perinaldo.
Il Consiglio comunale socialista nel 1903 ritenendo che il nome del Gazzano non meritasse di essere tramandato ai posteri, lo sostituì con quello di Via Perinaldo.
Caduta l'amministrazione socialista nel febbraio del 1911 si mutava il nome di Via Perinaldo nell'odierno di Via Antonio Amoretti. L'Abate Amoretti nacque a Sanremo il 28 luglio 1791, dedicò la sua vita agli studi ed all'insegnamento, fu scrittore in versi ed in prosa. Morì nel 1870. (vedi via Mentana).

ANTONIO FRATTI VIA

tra Corso Garibaldi e Corso Orazio Raimondo.
Dapprima era detta via ARENELLA e le fu cambiato il nome in Via Antonio Fratti il 7 luglio 1897. Il Fratti, nato a Forlì, fu con Garibaldi un eroe del risorgimento.

ARENASSI LOCALITÀ

in riva al mare, a levante del torrente San Martino.

ARENELLA LOCALITÀ - STRADA

Era chiamata Arenella la località a mezzogiorno del Corso di Levante (Corso Garibaldi) delimitata dai torrenti S. Lazzaro e S. Francesco.
Strada Arenella: vedi Via A. Fratti e Corso Trento Trieste.

ARMEA TORRENTE - LOCALITÀ.

Il torrente nella Storia:
La strada Romana attraversava il torrente Armea a circa 500 metri dalla foce, ma del relativo ponte non si ha mai avuto notizie.
In una serie di documenti degli anni 979-980 e precisamente nel "LIBER JURIUM REIPUBLICAE IANUENSIS„ troviamo che il limite orientale del territorio sanremese era il "FLUVIUS ARMEDANA„ dalla sua sorgente colla "DE GUMBENIO„ (Ghimbegna) al mare.
Per il confine occidentale: vedi Capo Pino.
Il torrente Armea rappresenta inoltre almeno a partire dal XII secolo, il confine fra il Comitato di Ventimiglia e quello d'Albenga. Infatti la formula solita per la definizione dei limiti del Comitato di Albenga nel corso del secolo XII è « ab Armedano usque ad Finar ».
Località Armea è il fondo valle percorso dall'omonimo torrente.

ARMI PIAZZA D'.

Era chiamata la Spianata in Pian di Nave di fronte a S. Tecla dove nel 1910 veniva costruito un velodromo.

ARNALDO DA BRESCIA VIA

tra Piazza S. Siro e via S. Bernardo.
Fino al 1901 ebbe il nome di Via Debenedetti, ma essendovi gia una via dello stesso nome, fu chiamata via P. ANGELO PESANTE per ricordare un dotto Padre Scolopio sanremese.
Nel 1903 l'Amministrazione Comunale, composta di persone le quali non erano troppo a conoscenza delle vicende e degli uomini di Sanremo, ma sopratutto per scopi politici, sostituì al nome di P. Pesante quello del riformatore religioso Arnaldo da Brescia. Questi fu consegnato da Federico Barbarossa al Papa per averne la Corona Imperiale e poi mandato al sup-

plizio. (1155).

ARNAUD TORRE DI

Vedi "SAPPIA torre dei".

ASQUASCIATI VIA BARTOLOMEO

Vedi via Francesco CRISPI.

BALILLA VIA

tra VIA Palma e Piazza Capitolo.

Dapprima si chiamava VICOLO PIAZZA CAPITOLO, ma poichè con tale nome vi erano anche una via ed una piazza, nel 1901 a questo vicolo fu dato la denominazione di VICOLO PIAZZA, ossia della Piazza più antica sulla quale sorgeva il Palazzo del Capitolo cioè del Comune.

L'amministrazione Socialista nel 1903 sostituiva il nome di Vicolo Piazza in Vicolo Balilla a ricordo dell'eroico giovane genovese che nel 1746 col suo gesto diede impulso alla insurrezione con la quale furono scacciati gli austriaci da Genova.

BANCHETTE LOCALITÀ

Località presso i TRE PONTI tra Passo Poggio e Capo Verde. Vedi: CORNICE

BARAGALLO REGIONE - STRADA

vedi PARAGALLO e via DANTE ALIGHIERI.

BAUMA CAVERNA

Dal basso latino BALMA, designa la caverna, da secoli trasformata in cappelletta nella quale secondo la tradizione il 13 ottobre morì il Vescovo di Genova San Romolo assunto poi come patrono della città di Sanremo.

Vedi: Cairasco e S. Romolo.

BERIGO REGIONE - VIALE

Vedi INGLESI - corso degli -
MARIA VITTORIA - giardini.

BERNARDO LOCALITÀ

Regione a ponente della città, sulla destra del torrente Bernardo, all'inizio di via Padre Semeria.

BERNARDO MASSABÒ VIA

tra via F. Corradi e Corso Matteotti

Il nome di Massabò era stato dato nel 1901 alla via Gioco DELLA PALLA.

Il consiglio comunale socialista nel 1903 cambiava tale denominazione nell'odierna Via Bezzeca. Riparò all'ingiusta esclusione il consiglio comunale nel 1911 chiamando Via Bernardo Massabò il tronco tra via Corradi e Corso Matteotti in corrispondenza di Via Carli a sud e via Costiglioli a nord.

L'avvocato Massabò nacque a Sanremo il 7 ottobre 1845 dall'avvocato Giacomo e da Teresa D'Oria discendente dei Marchesi di Dolceacqua. Si dedicò al progresso morale ed economico di Sanremo.

lasciò gran parte del suo patrimonio per la costruzione di un nuovo ospedale. Morì nel 1899.

BERRUTO PONTE DI

In documenti medioevali del secolo XV col nome di « Pons BERRUTI » si indicava il Ponte detto della "Ciapela, che prima era chiamato semplicemente "PONTE,.

I Berruto erano una antica famiglia sanremese.

BESTAGNO REGIONE

Locafità nella valle dove sorge la chiesa di S. Pietro, forse ricostruita dove era l'antichissima chiesa dedicata al Principe degli Apostoli della quale abbiamo notizia dal Bollandisti. Era probabilmente una delle prime chiese costruite nella riviera occidentale. È parrocchia dal 1950.

Famiglie Bestagno sono citate dal Giustiniani nel 1268.

Una mulattiera dal "Rondorino, attraversola

regione Francia, la Colletta, e la regione Bestagno collega la città alla chiesetta di San Pietro per poi procedere con la "strada Parà" sino a Verezzo S. Donato.
Dal 1929 abbiamo anche la "strada S. Pietro" rotabile che per la maggior parte segue la vecchia mulattiera.

BEVINO REGIONE

Presso l'eremo di S. Romolo.
Bevino deriva dal nome di una famiglia.
Un "Niger Bevinus" è citato tra coloro che dovevano pagare pensioni all'arcivescovo nella curia del Castello di S. Romolo.

BEZZECCA VIA

tra PIAZZA S. SIRO e Via P. Saccheri
Fino al 1901 aveva il nome di VIA GIOCO PALLA poichè era uno dei luoghi dove i giovani giocavano alla palla.
Nel 1901 fu intitolata a Bernardo Massabò, ma conservò tale nome solo per due anni poichè dal Consiglio Comunale nel 1903 le fu cambiato in quello di Via Bezzecca dal luogo reso famoso per la vittoria riportata da Garibaldi sugli austriaci il 21 luglio 1866.

BIGNONE MONTE

Il nome BIGNONE, che deriva dalla forma del monte a guisa di una grossa "bugna", è molto antico.
In documenti del "Liber Iurium Reipublicae Ianuensis" del 979-980 è citato fra le località ove si richiedono concessioni ai coloni: "in Monte Bugno".
In altro documento del 1038 viene citato quale "Mons Bugnoni".
È la più alta vetta del territorio sanremese, m. 1300 s.m.
Per la sua posizione dominante ebbe una funzione vitale di difesa strategica nella più remota storia di Sanremo e fu la sede del principale CASTELLUM da cui i Liguri pastori ed agricoltori si propagarono a

popolare le pendici sottostanti.
Questo villaggio fortificato, come si è potuto scoprire negli scavi e nelle esplorazioni del 1950-52, fiorì all'incirca tra il V ed il II secolo avanti Cristo e possedeva una serie di abitazioni quadrate protette verso nord da un doppio "aggere" in terra.
Il Castellum cessò di svolgere la sua funzione, quando romanizzata la Liguria, si creò un nuovo centro sul litorale in condizioni più favorevoli, intorno alla Pieve di S. Siro. (vedi Monte Caggio).

BIULARE LOCALITÀ

Biulare, oggi scomparso, corrisponde ad una località vicina a Monte Caggio.
In antichi documenti, Biulare indica un bosco di betulle che poteva esistere a 1000 metri di altitudine sulle pendici orientali del monte. (vedi: Cairasco).

BOMMOSCHETTO REGIONE

A ponente della città fra le località Bernardo e Due Valloni.
Ivi era ubicata la Matutia smantellata dai Saraceni.
Il nome originario era Buon boschetto.

BORELLO BORGATA

presso l'Eremo di S. Romolo.
Il nome odierno deriva forse dall'antico «boularius» o «boulerius» che si riscontra nei documenti del Liber Iurium.
Secondo l'opinione di un erudito sanremese P. Gio. Angelo Rodi, nella Matutia la popolazione apparteneva alla gente degli Intemelii e precisamente degli Euburiati, nominati da Plinio e da Floro.
Lo studioso vorrebbe trovare nella parola EUBURIATES l'etimologia di Borello o Burero. A conforto della sua opinione narra che in quel sito si rinvennero nel 1743 «tre cadaveri artificiosamente sepolti, e quindi altri con pavimento qua-

si lastricato con punte e pezzi di spade e lance ». Non trattandosi che di una ipotesi ci limitiamo a riferirla.
Nel "manoscritto Borea„ si legge che anticamente Borello era un grosso Borgo.
In Borello crediamo si siano rifugiati gli abitanti della Villa Matutiana e dell'Oppidum Matutianum nei momenti di maggior pericolo.

BORGO STRADA - REGIONE

Strada: dalle Porte S. Giuseppe alla via G. Galilei.
Regione: prende il nome dal Borgo costituito dalle case fuori dalla cerchia delle mura. Dapprima erano in tali condizioni le case ed i terreni a ponente di Via Cisterna, i quali in seguito sono stati inclusi nella cerchia delle mura con l'ampliamento fatto nel secolo XIV.
La regione attuale è situata tra il Quartiere S. Giuseppe, le regioni Fornaci e Tinasso ed è percorsa dal torrente S. Romolo.

BOTTINI VICOLO DEI

tra Via Palma e via Cisterna.
Dapprima si chiamava Vicolo Capitolo, ma poichè avevano tale nome una via ed una piazza si credette bene nel 1901 di dargli il nome usato dal popolo il quale designava anche col nome di Bottini la cappelletta privata esistente proprio di fronte nonchè l'archivolta attigua.
Tale nome non piacque all'amministrazione socialista che nel 1903 lo mutava in quello di VICOLO DEI MURATORI.
Otto anni dopo era ripristinato il nome popolare di Vicolo dei Bottini.
È il nome di antica famiglia sanremese che abitava nella località. (vedi: Via Palma).

BRAGHÉIRA LOCALITÀ

è sita nella vallata di S. Martino a mezzogiorno di Verezzo S. Donato.

BRAIE LOCALITÀ

a monte di S. Martino.

BRESCA PIAZZA

Tra Via GAudio e Piazza Sardi.
Questa piazza, situata presso le antiche case" DE RIPA", era detta"dei Missionari" dai Missionari di S. Vincenzo che nel 1721 giunsero a Sanremo sistemando in un vasto scantinato, che originariamente era osteria, il modesto oratorio, rimasto pressochè quello che era in origine. (Chiesa della Marina).
Dallapopolazione era chiamata anche PIAZZA DEI BOTTAI.
Poichè lì sono le case del marittimo sanremese Bresca (il cui nome è collegato al famoso episodio del 10 settembre 1586 durante l'erezione dell'obelisco in Piazza S. Pietro a Roma in cui egli con la famosa frase "aiga ae corde" riuscì a far salvare il monumento) dal 28 novembre 1870 a lui venne intitolata la Piazza.
In mezzo alla Piazza vi è la fontana di Siro Andrea Carli, che fu deliberata il 18 agosto 1834 e collegata con una tubazione di metri 320 alla fontana di Piazza Palazzo (Alberto Nota).
Le altre fontane fatte fare dal Sindaco "Carlandria", a seguito dell'acquedotto del Lago Negro furono nel 1828 quelle di Piazza dei Dolori (Gasdia), Piazza Palazzo e Piazza Nuova (Eroi Sanremesi).
Le quattro fontane erano poste al centro di vasche poligonali in pietra calcarea dei Balzi Rossi.

BUGIARDA PORTA

Vedi Porte.

BUSA STRADA - PUNTA DELLA

Vedi Corso Imperatrice.

BUSSANA

In origine BUSSANA fu una colonia Romana sita presso il lido del mare, sulla sponda sinistra del torrente Armea.
Nel 1854, scavandosi le fondazioni del ponte sul torrente stesso, si rinvennero diverse tombe con lucerne di terra cotta e moltissime monete di bronzo, fra cui una che portava impressa questa iscrizione: « Marcus Aurelius Pius Augustus Britannus ».
Tale colonia trovandosi troppo esposta e priva di difesa, ebbe a soffrire le ingiurie delle invasioni barbariche.
La popolazione restò dispersa: una parte emigrava in Provenza, stabilendosi a Biotto, ove tuttora i loro discendenti hanno conservato un dialetto simile a quello dei bussanesi e non pochi portano lo stesso cognome.
L'altra parte della popolazione rimontando la sinistra del torrente Armea per circa quattro chilometri, pose sua dimora nella località SAN PIETRO, costruendovi una chiesa dedicata al Capo degli Apostoli che in parte esiste ancora. Ma neanche in questa seconda dimora poterono gli antichi Bussanesi stare tranquilli, perchè i Saraceni infestando le coste liguri, si spinsero anche lungo il corso dei torrenti.
Nella seconda metà del secolo X si inoltrarono nella valle Armea fino al paese di Ceriana, cui diedero sacco, distruggendo nel loro passaggio la colonia di S. Pietro.
I superstiti allora si rifugiarono sull'alta collina che sovrasta da occidente tutta la valle dell'Armea, a circa duecento metri sul livello del mare, che per essere tagliata a picco da tre parti, costituiva una vera e propria fortezza naturale.
La nuova dimora chiamarono BIS-SANA, forse per l'aria eccellente che vi si gode.
Come tutti i paesi costruiti nel medio-evo lungo la costa e che sempre dovevano guar-

darsi dalle incursioni dei pirati, BUSSANA aveva le sue case quasi addossate le une alle altre, a forma di pigna, e tra loro collegate da archi massicci.
Dalle porte d'ingresso della parte inferiore del paese, chiamata "Fascette", alcune strade salivano verso il grosso dell'abitato.
Dopo qualche tratto la prima piazza che si incontra da levante, è la "Bauda", sulla quale sorge un Oratorio dedicato a San Gio. Battista ed era officiato dalla omonima Confraternita.
Procedendo oltre si arriva sulla Piazza della Chiesa parrocchiale, che trovasi proprio a metà del paese. Il tempio era dedicato a N.S. delle Grazie ed a Sant' Egidio Abate.
Di qui altri vicoli salivano verso la parte superiore del paese, detta "Le Rocche" Forse dalla rocca su cui era edificato l'antico castello dei Conti di Ventimiglia, signori del feudo.
Della vecchia Bussana le prime notizie storiche sicure risalgono al secolo XII.
Dopo aver appartenuto ai Conti di Ventimiglia, e poi, all'epoca dei Comuni, alla Repubblica di Genova, in forza del trattato di Vienna del 1815 Bussana fu con la provincia di Nizza, aggregata alla monarchia Sabauda. Smembrata nel 1860 la provincia di Nizza, venne assegnata a quella di Porto Maurizio di cui ha seguito da allora le vicende.
Gravemente danneggiato dal terremoto del 1887 il paese fu abbandonato e ricostruito più vicino al mare sul promontorio di capo Marina.

CADURSU LOCALITÀ presso S. Giovanni

nella vallata del torrente S. Francesco

CAGGIO MONTE

L'unica volta nel medio-evo che viene ci=

tato il monte Caggio (mons qui dicitur Clabius) è in una serie di documenti antichi che figurano nel "Liber Iurium Reipublicae Ianuensis„ e si riferiscono alle donazioni fatte dal vescovo di Genova Teodolfo per ripopolare il paese dopo la cacciata dei Saraceni nel 979 - 980.
Il monte Caggio possiede tracce sicure di un recinto in pietre a secco e di una costruzione unica sulla vetta, a forma quadrangolare di circa metri 6 per 6, in muratura pure a secco di età protostorica, identica a quelle di Bignone.
Questo castelliere del Caggio, come quello di Bignone e forse del Castellaro, vanno riferiti al gruppo pre-romano dei Liguri Intemelii.

CAIRASCO CASTELLO DI - LOCALITÀ

Il "Castello de Cairasco„ appare nel famoso documento del "Liber Iurium Reipublicae Ianuensis„ del 979-980 a proposito delle località richieste in concessione da 17 famiglie del Castello di S. Romolo al vescovo Teodolfo.
Tra queste località troviamo: Pino, Paragallo, Biulare, Castellare, Castello de Cairasco.
Il toponimo Cairasco corrisponde alla località Cairasca comunemente citata nei catasti sanremesi dei secoli scorsi, a poca distanza da S. Romolo.
Ancor oggi il ruscello attiguo all' Eremo del Santo porta il nome di « rian de Cairasca ».
Il nome ha certamente una sicura continuità e si riferisce anche alle terre situate in prossimità della Bauma, la caverna dove il vescovo trovò rifugio e morì nel secolo VII.
Il documento succitato del secolo X ci attesta anche l'esistenza di un CASTELLUM a S. Romolo che prendeva nome da questa vetustà località.
Quindi in epoca alto medioevale esisteva un nucleo di vita che discendente da un Fondo romano con tradizione di continuità pre-romanica, e trasFormato in Castello,

getta una viva luce sulla ragione per cui San Romolo si sarebbe rifugiato lassù, non in un sito boscoso e deserto, ma in un luogo tranquillo dove esistevano già condizioni di vita.
La ricerca archeologica dei resti del CASTELLUM DE CAIRASCO e dei suoi precedenti romani è ancora totalmente da compiere perchè nessun elemento sinora è venuto alla luce.
Un documento del 1345 cita la COLLA CAIRASCHE nella descrizione di confini onde si vede che nel medioevo "Colla de Cairasca" era detto il colle dei Termini di Baiardo, sovrastante S. Romolo dove convergono i territori di Baiardo, Apricale e Perinaldo.
Il toponimo aveva un significato abbastanza lato e venne come si vede, attribuito al colle in quanto vi passava la strada che dalla Val Nervia scendeva al "Castellum de Cairasco" che era il principale centro della zona di S. Romolo.

CAMINETTO LOCALITÀ

sita tra il Piano (via Corradi) ed il mare, delimitata a levante dalla zona detta "I MORTI", sulla sponda destra del torrente S. Romolo (così chiamata perchè ivi era ubicato il vecchio cimitero dal 1775 al 1838) ed a ponente dalla stradina che dalla Porta dei Cappuccini scendeva al mare (Via Giuseppe Verdi).
La località Caminetto era percorsa dalla stradà omonima che era la continuazione verso mezzogiorno della Via Costiglioli.
Questo vicolo nel 1867 fu incorporato nella Via Carli.

CANAE REGIONE

Regione del versante orientale del colle della Costa dal Santuario al torrente S. Francesco.
Fu chiamato così a motivo dei canali di irrigazione scavati a modo di galleria nel terreno terziario denudato in quasi

tutto quel tratto.

CAP. ANGELO PESANTE VIA

tra via Manzoni e via xx settembre.
Prima era detta VIA DEL CONVENTO.
Nel 1901 fu intitolata al famoso capitano marittimo Angelo Pesante nato a Sanremo nel 1799. Sul suo brigantino "Costanza, insegnò a Garibaldi la vita marinara.

CAPITOLO VIA - PIAZZA

tra via Palma e via Porte S. Maria.
Questa via e la piazza omonima si intitolano dal Capitolo, nome usato per molto tempo per indicare il Consiglio del comune e la sala dove si tenevano le adunanze.
Il Palazzo del Capitolo assieme a quello dei Probiviri esiste ancora quantunque ben poco conservi dell'antica costruzione.
Il portale era di lavagna adorno di trofei lavorati in bassorilievo.
Il ripiano delle scale e la loggia erano sostenuti da colonnette della stessa materia.
Simile decorazione presentava anche l'ingresso dell'edificio della Cancelleria e con scherzi bizzarri di mostri, di delfini, d'uccelli e di putti si trova scolpito questo adagio:
CORNU BOS CAPITUR - VOCE LIGATUR HOMO.
In Piazza Capitolo, particolare curioso, da un muro troviamo la pietra sporgente dove venivano impiccati i condannati a morte dal Consiglio dei Probiviri e dagli altri Magistrati.
Nella Piazza come pure presso il vicino Cisternone si teneva il mercato della verdura.

CAPO NERO

Capo a ponente di Sanremo dopo il capo Pino.

CAPO PINO POGGIO PINO - POIPINO

Capo a ponente di Sanremo prima di capo Nero. In un documento del Liber Iurium I° nel 979 è designato come confine

a ponente per i beni della chiesa genovese il monte " qui dicitur Pino „.
Sopra questo capo e precisamente nel luogo detto « mucchio delle scaglie » per i ruderi rimasti colà, esisteva nel secolo XII il paese di Poipino di cui la prima notizia ci è data da Caffaro sotto l'anno 1130.
In tale data Filippo e Raimondo, figli del conte Oberto di Ventimiglia, volendo assalire le milizie inviate dal comune di Genova nel Castello di S. Romolo avevano raccolto ed opposto ai genovesi i vassalli dei luoghi di Poipino e di Baiardo.
I genovesi accorsi con grandi forze per mare e terra avevano vinto ogni resistenza ed imposto agli uomini di Poipino e di Baiardo ed allo stesso conte di Ventimiglia di prestare il giuramento di fedeltà a S. Siro ed al popolo genovese.
Dopo la distruzione di questo Castello avvenuta forse nel secolo XIV le famiglie di Poipino si dispersero in modo che alcune si ridussero a vivere nelle loro campagne, mentre altre costruirono le prime case nel luogo che prese il nome di Colla sostituito poi il 1 luglio 1882 con l'odierno Col di Rodi.
Dal "Liber Iurium Reipublicae Ianuensis„ a proposito del confine occidentale del nostro territorio, troviamo che iniziava dal "Monte qui dicitur Pino„ (capo Pino) e salendo lungo l'altura che lo sovrasta "Monte qui dicitur Pusegio„ prosegue attraverso l'Alpe Agogna (il toponimo è ancora vivo nella località Gogna) sulla costa di S. Bartolomeo e sfiorando il monte Glabius (monte Cagio) attraverso i termini di Perinaldo e di Baiardo (termina antiqua) passa alle spalle di monte Bignone (mons Bugnoni) raggiungendo il Colle di Ghimbegna (colla de Gumbenio). (Per il confine orientale: vedi ARMEa - torrente).

CAPO VERDE

Capo a levante di Sanremo che nel medio

evo era detto " Capo del MONTE DE VALLE „

CAPPUCCINI VIA - PORTA

tra via Costiglioli , ora via G. Saccheri e la Chiesa dei P. P. Cappuccini .
È così chiamata dal Convento dei P.P. Cappuccini qui eretto in una "braia„ della regione allora detta S. Rocco , tra l'anno 1641 e il 1646 dopo che erano stati abbandonati la Chiesa ed il Convento costruiti nel 1578 a levante della Piazza S. Bernardo .
Lungo la via Cappuccini durante scavi effettuati nel 1961 , furono rinvenute tombe dell'epoca romana ad incenerazione , contenenti cioè in un'urna le ceneri del defunto.
Oltre questa via era detta dei Cappuccini anche la Porta a ponente della città .

CARDELINA

Località a monte della città sopra l'attuale campo Golf e lungo la strada S. Romolo.
Vi è una fresca fontana.

CARLI VIA SIRO ANDREA

tra Corso Matteotti e VIA Nino Bixio .
Nella costruzione di questa via aperta nell'anno 1867 fu seguito in parte ed allargato un viottolo detto " CAMINETTO „ che conduceva al mare e le fu dato subito nella seduta del consiglio comunale , il nome del Carli a riconoscimento delle sue grandi benemerenze verso la città natale .

CARLO ALBERTO CORSO

tra Piazza Cesare Battisti e Corso O. Raimondo .
La costruzione di questa , che allora era detta la" PASSEGGIATA A MARE „ ed anche " PASSEGGIATA A MEZZOGIORNO „ e che doveva allacciare i due Corsi MARINA e S. Rocco , fu deliberata nel novembre 1868 .
Dopo la costruzione della ferrovia , inaugurata alla fine del 1871 ed aperta all'esercizio il 25 gennaio 1872 , per abbellire questo Corso fu deliberato l'acquisto di alcuni terreni e da allora il corso cominciò ad avere l'altro nome di " VIA

ALLA STAZIONE, finchè nel 1901 fu chiamato CORSO CARLO ALBERTO a ricordo del Re (1798-1849). Nel 1935 sotto l'amministrazione Guidi, il Corso da Via Gioberti venne allungato sino allo Zampillo costeggiando la linea ferroviaria, passando sulla sede del vecchio ed onusto di ricordi Sferisterio di Piazza Sardi ed eliminando gli antichi portici, cari ai marinenchi, dai quali Garibaldi invitò i Sanremesi a non disperare della Sorte della patria.
Dopo l'ultimo conflitto assunse l'attuale nome di Corso Nino Bixio.

CARLO PISACANE VIA

tra Corso Cavallotti e Via Goethe.
Il primo tratto della Strada Magnan-Collabella ebbe il nome di Via Carlo Pisacane per deliberazione del consiglio comunale in data 12 agosto 1903.

CARUGIU LONGU

vedi Via Palmari.

CASEROTTE VIA

tra Via Palmari e Via Rivolte.
Fu chiamata così per alcune case che andate in rovina erano rimaste a lungo abbandonate.

CASEVECCHIE VICOLO

Scomparso con tutte le case latistanti per l'abbatimento della parte alta della città.
Era costituito da due tronchi, dei quali uno dal vicolo Opaco giungeva sino alla piazzetta della Chiesa di S. Costanzo ed il secondo partendo dalla metà del primo tronco in direzione di levante terminava nel vicolo Opaco, il quale aveva un percorso curvilineo analogo a quello della sottostante via del Popolo.

CASSINI PIAZZA

davanti alla Chiesa di S. Stefano.
Prese il nome dal celebre astronomo di Perinaldo. Sulla piazza vi è la Porta di S. Stefano costruita in seguito al primo allarga-

mento delle mura nel secolo XIV. e sul lato nord, secondo l'interpretazione di vecchi scritti, vi era il famoso Pozzo degli Sperindei che per quantità di acqua e per la posizione fu considerato uno dei più importanti della città.

CASTELLARE LOCALITÀ

È nominata nell'antico documento del Liber Iurium che si riferisce al Castello di S. Romolo nella petizione fatta da 17 famiglie nel marzo del 979 al Vescovo di Genova Teodolfo per ottenere in enfiteusi dei beni della chiesa genovese nel nostro territorio.
Castellare corrisponde al più alto dosso, metri 988 sul mare, del crinale intermedio fra monte Caggio e monte Bignone, ancor oggi denominato "CASTELÀ".
Da questa posizione si dominano i Termini di Baiardo e di Perinaldo e sovrasta le vallate di S. Romolo, Merdanzo e Vallecrosia. La sommità è piana, delimitata da pareti rocciose ed è occupata nella parte settentrionale da una grande vasca di raccolta per acqua piovana.
Verso Bignone si trova un cumulo di pietre e terra che rivela una struttura muraria di tipo forse preistorico che potrebbe essere stata una torre di vedetta come quella di monte Caggio. Al di sotto della cima a circa 30 metri verso il Caggio vi sono dei resti di mura ed abitazioni.
L'epoca a cui attribuire questi ruderi è ancora dubbia.

Vedi: Caggio (monte) - Cairasco.

CASTELLO PIAZZA - VIA

tra i Giardini Regina Elena e la rampa davanti al Santuario di N. S. della Costa.
Con questo nome oltre la piazza che esiste ancora, vi era fino al 1887 anche una via fiancheggiata a destra dall'antica chiesa di S. Pietro e dal Palazzo del Vescovato.
Della chiesa di S. Pietro abbiamo notizie che risalgono al secolo XIII e XIV.

È la stessa che in seguito è stata dedicata a S. Costanzo e scomparve sotto il piccone dei soldati dopo il terremoto del 1887.
Poco più in alto a destra della salita che dalla piazzetta della chiesa conduceva alla piazza Castello era l'antico Palazzo che apparteneva al Vescovato di Genova.
Ivi soggiornava il vescovo e dopo il 1133 l'Arcivescovo quando veniva nel Castello di S. Romolo. E questo fino all'anno 1259 cioè fino a quando l'arcivescovo Gualtiero da Vezzano, non ritenendo più abbastanza sicuro il Palazzo, fece innalzare per se ed i suoi successori, fuori della cinta delle mura presso la cappella di S. Stefano, il grande Palazzo che nei documenti è detto " Palatium archiepiscopatus „ oppure " Patatium magnum „.
Come la chiesa, nel 1887 anche il vecchio Palazzo sulla Costa fu abbattuto.
Il Castello, gia costruito nel secolo IX e che difese per 8 secoli la città, fu fatto demolire negli anni 1754-1755 dal commissario genovese Sauli a seguito della rivoluzione scoppiata a Sanremo in quegli anni contro i genovesi.
Il Sauli in una sua lettera del 24 gennaio 1754 così lo descriveva:
« consiste il Castello in una semplice clausura di una grossa muraglia, che racchiude una piazza assai spaziosa tutta piana, il livello della quale è alto più di dodici palmi circa dal livello del terrapieno esteriore circonvicino; dalla parte però di tramontana vi è un'altura di terreno considerevole, e verso mezzogiorno altresì vi è un gran terrapieno, con due grandi arcate, nel mezzo assai forti per le quali vi era l'ingresso, e sopra di questa alzata, siccome sopra quella verso tramontana, vi si posava comodamente l'artiglieria ».

CASTILLO VIA DEL

tra Corso Cavallotti e Corso Trento Trieste.

Fu aperta in seguito alla deliberazione del 27 maggio 1872 con la quale il Consiglio comunale dava incarico alla giunta di far costruire questa strada sul terreno offerto dal Signor Del Castillo, procurando di ottenere da lui la striscia di terreno ancor neeessaria perchè la strada potesse avere una larghezza maggiore di quella dapprima proposta.

CAVALLO PONTE

Era detto Ponte Cavallo e poi Ponte di VALLOTTO di S. Siro l'antico ponte romano che congiungeva la Via Palazzo con la parte meridionale della Piazza del Mercato (Eroi Sanremesi).

Non possiamo dire nulla a proposito del nome Cavallo, con cui era designata anche una Crosa, che, da quanto si ricava dallo Statuto manoscritto della città di Sanremo, era vicino alle Porte Candelieri, quasi sotto il Castello.

Vallotto è il cognome di una famiglia esistente in Sanremo ancora nel secolo XVII come si può vedere dai registri della Curia di S. Siro.

CAVALLOTTI CORSO FELICE

tra il Rondò Garibaldi ed il Corso Mazzini.

È un tronco dell'antica via romana che fu poi riattata da Napoleone e quindi da Carlo Felice.

In questa occasione nel 1834 per allargarlo dove oggi è il Rondò Garibaldi è stata distrutta la volta e la testata di ponente del ponte romano sul torrente S. Lazzaro che scoperto nel 1823 era stato giudicato di tanta importanza che il Consiglio comunale aveva deliberato di conservarlo e farvi attorno opera di abbellimento.

Di questo ponte era stata risparmiata la testata di levante, una bella costruzione di 5 metri di larghezza, tutta in conci di bella pietra, distribuiti in corsi regolari.

Anche questa fu condannata a sparire e demolita a colpi di scalpello nel Febbraio 1901.

La via si chiamava CORSO DI LEVANTE ed era ombreggiato di platani e castagni d'India. Come leggiamo da scritti dell'epoca, questa passeggiata era percorsa di continuo da carri e veicoli di ogni genere, intasata da pietrami e purtroppo anche di rifiuti di anonima provenienza.
Nel 1898 il corso assunse il nome di Felice Cavallotti.

CAVEIRE VICOLO

Il vicolo Caveire traeva il nome da "Cai veglie" cioè case-vecchie, oppure da "Cava, dal verbo "cavare, in riferimento alle cave di pietra che in antico ivi furono aperte per estrarre pietra calcarea con la quale si edificarono le Chiese di S. Pietro e Paolo (ora S. Costanzo) e di S. Brigida.
Questo vicolo che scomparve con le case latistanti quando fu demolita la parte più antica della città, staccandosi dal vicolo Casevecchie si dirigeva verso nord est e terminava poco dopo la torre quadrata, tutta in conci di bela pietra e che era molto probabilmente la "TURRIS IN SUMMITATE" di cui troviamo notizie in un documento del 1217.
Anche questa scomparve demolita dopo il terremoto del 1887 assieme al Palazzo di giustizia costruito nel 1273 dal Podestà Federico di Buzzano come era detto nella lapide che spaccata in due vi era ancora murata e portava la seguente iscrizione

+ MCCLXXIII FACT
FUIT HOC OPUS TEPORE
DOMINI FEDERICI DE VE
ZANO POTESTATIS SCIRO
MULI ANO II REGIM.... SSVI.

che tradotta dice così:
"Fu fatta quest'opera nel 1273 al tempo di messer Federico da Vezzano, Podestà di S. Romolo, l'anno secondo del suo governo".
Questa lapide fu la sola cosa che in quell'opera vandalica di distruzione sia stata giudicata degna di essere conservata, ma tra-

sportata nell'ufficio tecnico del Palazzo comunale, scomparve anch'essa e neanche in seguito all'inchiesta fatta si potè sapere come ciò sia avvenuto.

CAVOUR VIA

tra Corso Matteotti e via Palazzo

Dopo la via Palazzo che per tutta la sua lunghezza coincide con la via Romana, è la strada più antica, perchè fu aperta quando la città fu ricostruita sul Colle della Costa in seguito alla distruzione della Villa Matutianam e dell'Oppidum Matutianum.

Nello Statuto manoscritto del secolo XVI è designata chiaramente come la via per la quale si va verso il mare alle case" De Ripa„ adiacenti all'odierna Piazza Sardi.

Fino al 1870 era detta "TRAVERSA DI VIA PALAZZO„ premesso per lo più l'aggettivo "antica„. Dopo la costruzione del Palazzo Borea venne anche chiamata via Borea, ed ebbe il nome di via Cavour per deliberazione del consiglio comunale del 28 novembre 1870.

CESARE BATTISTI PIAZZA

davanti alla Stazione ferroviaria.

Fino al 1871 faceva parte del CORSO MEZZOGIORNO detto anche CORSO S. ROCCO dalla chiesina omonima che lì esisteva.

Costruita la Stazione ferroviaria, questa piazza fu chiamata PIAZZA DELLA STAZIONE fino all'anno 1917 nel quale ebbe il nome del martire trentino.

Nel 1881 si provvide al suo lastricamento.

CHIAPPA DELLI CAPRARI

località, come da antichi documenti, sita poco distante dalla Foce del rio Bernardo dove una leggenda tramandata dai nostri vecchi conferma che ivi si sacrificavano capre alla Dea Mater Matuta il cui idolo era una capra tutta d'oro con due enormi carbonchi per occhi. vedi Matuzia.

CHIESE

Abbiamo dal Cantù che le più antiche chiese furono costruite fuori del recinto delle mura, e tre infatti delle quattro più antiche di S. Romolo erano in questa condizione.

S. GIOVANNI (Battistero) è un tempietto ottagonale, che con la chiesa dei S.S. Pietro e Paolo in vetta alla Pigna, è stata la prima chiesa cristiana.

Molti resti venuti alla luce nel XVII secolo, non ci lasciano dubbi che questo fosse in origine un "fanum„ dedicato dagli antichi matuti a qualche divinità pagana.

Gli sfondati delle cappelle sono rattoppi di epoche posteriori, ed in uno di essi l'antica e nobile famiglia Palmari faceva innalzare una cappella dedicandola a S. Giovanni Battista.

S. SIRO la monumentale costruzione dei maestri comacini in pietra a vista, fu eretta tra i secoli XI e XII.

Era un perfetto parallelogramma a tre navate, con tetto di legno durissimo inciso e decorato lungo la spina del trave principale d'antiche pitture raffiguranti il Simbolo dell'Agnello di Dio e molti Santi fra i quali i protettori Siro e Romolo.

Sulla porta laterale destra notiamo una antica effige della Madonna che era dell'oratorio di S. Mauro in Pian di Nave.

Sulla porta del lato opposto vi è un bassorilievo in pietra da taglio risalente al 1100 raffigurante una giumenta, una croce con palma ed una pianticella di limone.

Sopra il bassorilievo è intagliato sull'architrave il monogramma ottagonale del "Crismon„, il simbolo che si usava anticamente per il battesimo nella chiesa di rito ambrosiano, risalente al tempo di Nerone.

La cattedrale di S. Siro è uno dei più importanti monumenti della Liguria occidentale ed è stata costruita su di una primitiva chiesa a forma rettangolare, con una

unica navata e con muratura stile romano semplice senza particolari decorazioni.
Questa costruzione primitiva non era di grande mole e si è dell'opinione che l'orientamento dell'attuale cattedrale non ricalchi quello della primitiva chiesa, la quale secondo il precetto cristiano aveva l'entrata principale rivolta verso il meridiano locale. In questa primitiva pieve penso riposassero i corpi del Beato Ormida, S. Romolo e S. Siro.
Nel XVI secolo era ancora fuori delle mura del Castello la chiesa di SANTO STEFANO, la quale ha perduto la sua antica configurazione dopo la ricostruzione fattane nel secolo XVII a causa dei danni arrecati dal terremoto del 1222 e del 1654.
Era questa officiata dai monaci di S. Benedetto che vi avevano attiguo convento, ospedale ed appartenevano al monastero di S. Stefano in Genova ai quali l'aveva donata nel 1125 Ottone, vescovo d'Albenga.
In questa chiesa si radunava il Parlamento degli uomini di S. Romolo.
Nel 1258 l'Arcivescovo di Genova, signore di queste terre, acquistò il convento e la chiesa ed i Benedettini ritornarono a Genova.
La chiesa venne eretta a parrocchia e concessa in rettoria a sacerdoti.
Nel marzo 1623 subentrarono i Gesuiti.
Dentro le mura e sotto il Castello vi era l'antichissima chiesa dei S.S. Pietro e Paolo.
Aveva la facciata rivolta a ponente e soltanto dopo la distruzione causata dal terremoto del 1887 fu riedificata come è attualmente. In questo oratorio, detto poi di S. COSTANZO, si conservano in una teca un braccio ed una mandibola del martire Tebéo del quale in antico il popolo aveva una grande devozione perchè, si diceva, preservava dalle febbri.
La chiesa della MADONNA DEGLI ANGELI, dedicata prima alla Madonna della Consolazione, venne costruita dai monaci Francescani

nel 1468. Nel 1742, a causa di vari terre moti succedutisi negli anni che l'avevano in più parti lesionata e resa pericolante, venne demolita.
Con l'appoggio di larga parte della popola= zione il nuovo tempio fu ultimato nel mar= zo 1765. È comunemente chiamato in dialetto " U cunventu "
Tra la fine del 1500 ed i primi anni del 1600 venne costruito l'oratorio di SANTA BRIGIDA, e nelle vicinanze di S. Siro l'oratorio della CONCEZIONE, ricco di marmi policromi in= tarsiati e l'oratorio di S. GERMANO ricco di ricordi storici per i sanremesi che qui si radunarono in parlamento nella sollevazio= ne dell'anno 1753.
Ai primi anni del secolo XVII risale la costru= zione della chiesa di S. GIUSEPPE, eretta nella cinta muraria sul luogo dove c'era una antica cappella.
In questo secolo lo slancio religioso del popolo elevò a maestoso tempio - 1630 - il piccolo oratorio di N. D. della Costa.
L'origine di questo santuario rimonta alla pri= ma metà del secolo XV in cui venne costruita una chiesetta dedicata alla MADONNA DELLA COSTA. Sino a questo tempo, come sap= piamo dalle tradizioni, l'effigie della Vergi= ne si venerava in una cappella che faceva parte del Monastero di S. Brigida il quale sor= geva a poca distanza a nord-ovest dell'attua= le Santuario.
Il tempio è arricchito di pitture e belle statue, opere del Maragliano.
Il quadro della Madonna è opera di Nicolò da Voltri, eseguita nel 1300, e raffigurava la Ver= gine tra i due compatroni S. Siro e S. Romolo. L'attuale quadro non è che una parte ritagliata in ovale della primitiva ampia pala d'altare.
Nel 1502 scoppiava in Sanremo la peste e me= more dell'intercessione di S. Sebastiano nel= l'epidemia del 1491, il Comune, in mezzo a tanta calamità, ricorse anche all'implorazio= ne dell'aiuto divino: Fece erigere nella

piazza allora detta dei Gasdia, una chiesa ai SANTI FABIANO E SEBASTIANO, l'attuale chiesa di N. S. dei DOLORI.
La popolazione fece voto di recarvisi in processione ogni anno.
Fuori delle mura, in Pian di Nave, vi erano due oratori: quello di S. MAURO, di fronte al Cantiere navale; fu demolito quando venne costruito il Forte di S. Tecla perchè costituiva con alcune case un impedimento alle postazioni dei cannoni. Il bassorilievo con Madonna e Santi della suddetta chiesa venne murato sulla porta laterale di S. Siro.
L'altro oratorio di Pian di Nave era tra la foce del torrente S. Francesco ed il palazzo Sardi, presso il molo corto, ed era dedicato a S. CAIETANO.
La CHIESA DEI CAPPUCCINI fu costruita dai monaci in una braia in regione S. Rocco nel 1641 e venne terminata nel 1646.
Il nuovo tempio fu dedicato ai S.S. Bernardo e Francesco. Nella chiesa è da annoverarsi il monumentale altare ligneo, gioiello di arte barocca.
In questo secolo XVII venne pure costruita la chiesetta della Madonna della GUARDIA al Capo Verde nel luogo dove la Madonna nell'anno 1667 apparve al contadino Gio. Peri.
La chiesa è ad una sola navata.
Il porticato attorno è opera recente - 1910 - dell'ingegnere Agosti.
In merito alle cinque chiese dedicate a S. Rocco vediamone le varie ubicazioni.
Il primo oratorio alquanto modesto era sul porto a fianco del bastione quattrocentesco incorporato nel Forte di S. Tecla.
Il secondo, sempre dedicato al Santo, sorse nel XVI secolo all'inizio dell'attuale corso Imperatrice. Vi si accedeva dalla Porta Cappuccini e dopo il 1838, quando il cimitero fu portato alla Foce, qui facevano sosta le portantine dei morti, i quali ricevevano l'ultima benedizione dal cappellano.
Questa cappella venne demolita per per-

mettere l'accesso al nuovo corso Imperatrice e fu ricostruita in un vecchio Frantoio a fianco del ponte sul torrente Foce dove iniziava la mulattiera per il Solaro ed il Berigo.
All'inizio del 1900 una piena del torrente spazzò via la misera chiesetta.
Se ne rifece un'altra all'inizio della salita per Coldirodi.
Dopo la seconda guerra mondiale, con lo sviluppo dell'edilizia nella zona, venne eretta, sulla traversa che porta al cimitero, una nuova chiesa in stile moderno dedicata al Santo ed elevata a parrocchia.
La chiesa della MISERICORDIA, detta comunemente "della Marina, risale ai primi anni del 1700 quando giunsero a Sanremo i missionari di S.Vincenzo.
Il modesto oratorio, ora parrocchia, venne sistemato in un vasto scantinato, gia osteria, e rimasto pressochè quello che era in origine.
La chiesa della MADONNA DEL BORGO è stata costruita ai primi del 1900 attorno ad un primitivo portale del 1600 decorato a stucco nel quale la Vergine vi appariva su una lastra di ardesia. Nel secondo dopoguerra, divenendo parrocchia, venne rifatta ampliandola.
Altra chiesa di recente costruzione è quella dedicata alla Madonna della MERCEDE a S.Martino, in stile romano-bizantino.
Venne benedetta nel settembre 1904.

CHINTAGNA LOCALITÀ

È la zona attraversata dal vicolo senza nome che per tradizione è chiamato "Chintagna„ e collega la via Corradi alla via Matteotti. Nel passato giungeva sino al mare. Indica un passaggio ristretto.
Presso i romani il nome "quintana, indicava la via nell'accampamento che si snodava fra le tende delle legioni.
Ivi eva il mercato del campo.
Vedi : Corso degli Inglesi.

CIAPA DE CRAVE

località in riva al mare nei pressi dei "tre ponti", dove i pastori nei loro movimenti stagionali facevano sostare le greggi.

CIAPÉLA

questo nome fu dato:

1° Al Bastione con un tratto delle mura.

Nei registri manoscritti della Curia Arcivescovile alla pagina 343 del secondo di essi, si parla di una « turri de contracta pontis » che è quella della Ciapella.

Il Bastione della Ciapella non è un monumento da considerarsi isolato.

Lo raggiungevano le mura da nord e da est formando un angolo acuto che era il vertice difensivo occidentale di Sanremo dei secoli XVI e XVII verso il ponte omonimo

Fu nell'anno 1550 che il comune, in seguito alle continue incursioni barbaresche, decise di rinforzare le mura e costruire il Bastione. Vi si accedeva dall'interno della città mediante una ampia porta arquata che ancora si vede e dalle mura si saliva al terrazzo superiore munito di feritoie mediante una porticina che si apriva sul cammino delle mura (lato est).

L'interno era costituito da un unico ambiente a volta con feritoie più rade.

Questo vano era attraversato da una duplice canalizzazione e si spiega col fatto che i canali preesistenti al Bastione erano addossati alle mura medioevali del 1300 ed alla sua costruzione sia le mura che i canali sono stati conglobati nelle fondamenta. Questi canali rimasero in funzione perchè evidentemente in rapporto col vicino torrente e con la " fontana della Ciapella „ -

2° Ad una fontana che era al piede del bastione, molto in basso, tanto che vi si accedeva con due branche di scale addossate ai muri dell'antica torre.

Prima che fosse costruito l'acquedotto Carli, cioè fino al 1828 questa era l'unica fontana, scarsissima d'acqua nell'estate, che con pochi pozzi serviva alle necessità della popolazione. Vedi: pozzi

3°. Al ponte sul torrente S. Romolo, vedi: Berruto (ponte di).

4°. Alla porta che era in fondo alla via Montà dove è ancova l'arco con la volta.

5°. Al vicolo tra via Montà ed il torrente San Romolo.

Ciapéla o Chiappella era il cognome di una famiglia del XV secolo che vi aveva case ed esisteva in Sanremo ancora sulla fine del secolo XVII.

CIOSCI VICOLO - LOCALITÀ.

tra via Montà e la Porta della Chiappella. Questo nome è stato scritto erroneamente. Si doveva scrivere CIOUSCI come si pronunzia in dialetto, oppure sostituirlo col vocabolo italiano CHIUSI, perchè quando è stato fatto l'ampliamento della cerchia antica delle mura, in modo da includere da questa parte l'erta della collina della Costa, allora gli orti ed i giardini fin quasi al torrente S. Romolo per essere stati chiusi dentro il circuito delle nuove mura, furono detti Ciousci, ossia chiusi.

CIRO MENOTTI VIA - Vedi: VIA LOMBARDI

CISTERNA VIA

tra la via Palma e la via Porte S. Maria. Questa via fu chiamata così dalla cisterna di cui abbiamo trovato notizia dal Monsignor Borea nel quale sotto l'anno 1607 si legge che il Consiglio comunale assegnava ai Confratelli dell'oratorio di S. Brigida le case che un tempo erano delle Monache di S. Brigida sotto la Costa, a condizione che tutti i Confratelli con i fondi dell'oratorio, fabbricassero una Cisterna per comodità del pubblico in caso di siccità nell'estate.
Quando fu costruito il Castello di S. Romolo la prima cerchia di mura a ponente termi-

nava lungo questa via.
Nella piazzetta del Cisternone, come pure in piazza Capitolo si teneva il mercato delle verdure.

CISTERNINI VICOLO

a sinistra della via Cisterna.
Viene così chiamato perchè vi è una piccola cisterna.

CIÜÜSA LOCALITÀ

da chiusa. Località alla foce del torrente S. Romolo.

COLLABELLA REGIONE

Regione a Nord di Poggio Radino giano= minata in un documento del 23 maggio 1263 a proposito di un terreno sul quale l'Arcivescovo pretendeva di avere il diritto della tenuta di Barbabella (Liber Iur. 1 - 1412).

COLLETTA REGIONE

Regione attraversata dal primo tratto della strada a S. Pietro.

COLLA - COLDIRODI - FRAZIONE

Nel 1316 dopo la distruzione di Poipino o Pog= gio Pino, (vedi Capo Pino) un abitato che sor= geva presso la regione Pietralunga, le fami= glie del suddetto Castello si dispersero in mo= do che alcune si ridussero a vivere nelle loro campagne mentre altre trovarono scampo sul crinale del colle, che poteva essere meglio dife= so ed ivi costruirono le prime case.n
Il luogo prese il nome di COLLA sostituito poi il primo luglio 1882 con l'odierno Coldirodi.
Come ci attestano documenti, nel secolo XV, non Solo la popolazione di Sanremo stava crescen= do in ricchezza e numero, ma anche le cam= pagne si dissodavano e diventavano fio= renti e popolate. Ce lo provano gli atti di emancipazione fatti oltrechè dal borgo

di Poggio anche dalla Colla (Collis S. Sebastiani de Roddi) dalla chiesa matrice di S. Siro. La primitiva chiesa era dedicata a S. Sebastiano e sulle sue vestigia, perchè lesionata dal terremoto, nel 1505 venne consacrata l'attuale parrocchia, dedicata sempre allo stesso Santo.
La precedente, come abbiamo visto, sino al 1449 era dipesa dalla chiesa matuziana di S. Siro.
La borgata sorge sulla sommità del colle che domina la valle dei Rodi, la quale secondo la leggenda prese il nome dai famosi Cavalieri di Rodi che dopo essere sbarcati e fondato sulla costa l'abitato di Ospedaletti, salirono più in alto a fortificarvi la mansione della Colla. Siamo però più propensi a credere che il nome di Coldirodi derivi da quello dei proprietari di terreni nella zona.

COLMA MONTE

Il monte Colma (m. 649 s.m.) si trova alquanto a sud-est di monte Bignone (m. 1300 s.m.) lungo il crinale che da questa località degrada più o meno dolcemente verso Poggio di Sanremo e quindi sul mare.
Il crinale del Colma verso sud è detto "PAGANAGLIA" nome significativo per la sua origine romana od alto-medioevale.
"La Colma" come è chiamata comunemente, è in pratica un contrafforte di monte Bignone, che forma un piccolo poggio da cui si domina tutta la valle Armea, la conca di S. Martino e di Verezzo, spaziando sul mare sino a Riva S. Stefano ed oltre il Capo Ampelio a Bordighera.
Il monte si trova quindi in una posizione di difesa notevole. Per questo è stato scelto dagli antichi Liguri per erigervi un CASTELLARO a difesa non solo della piccola comunità rurale e pastorale della zona, ma soprattutto per sbarrare la via di accesso alle zone montane verso Bignone, dove il Castellare scoperto nel 1950, favebbe supporre, assie-

me a quello di monte Caggio, l'esistenza di un sistema difensivo.
Il Castellaro del Colma è un villaggio fortifi= cato dei Liguri che data di oltre 2000 anni (V o IV sec. a. C.) con una cinta muraria in parte crollata, di circa 100 metri di circon= ferenza. In alcuni ambienti sottervanei vennero alla luce interessanti elementi fitti= li in bella fattura e di età pre-romana.

COLOMBO PIAZZA

Ancora nel 1867 la via Palazzo e la Via Vitto= rio Emanuele convergevano nella PIAZZA DEL CONVENTO, allora strettissima perchè verso sud, di proprietà delle Suore Salesia= ne, vi erano la locanda di Genova, un tratto di giardino, il parlatorio, la scalina= ta, l'atrio della chiesa ed alcune case.
Il Consiglio Comunale nella seduta del 25 no= vembre 1867 deliberava di fare acquisto della Locanda di Genova e di demolirla per formare con l'annesso giardino la Piazza che il 28 novembre fu intitolata a Cristoforo Colombo.
Successivamente nel 1883 si faceva col signor Pietro Minoia la convenzione per la costruzione dei portici e nel 1893 erano demoliti il par= latorio, l'atrio della chiesa delle Salesiane con la facciata e la gradinata nonchè le case attigue. Fu così allargata una seconda volta la Piazza, verso la chiesa degli Angeli. Nel 1886, antistante ai portici, venne colloca= to un pubblico orologio a colonna, attiguo alla fontanella.
Piazza Colombo assunse l'aspetto attuale dopo il secondo conflitto mondiale.
Il 20 ottobre 1944 un bombardamento navale di inaudita violenza, iniziatosi poco prima di mezzogiorno e durato una quarantina di minuti distrusse completamente l'ex monastero delle Salesiane adibito a scuola, tribunale e mercato dei Fiori, facendo co= sì cambiare completamente la fisionomia al centro della città.

CONTRADA DEL PONTE

La "Contracta Pontis„ che vediamo ricordata in un documento e nello Statuto manoscritto di Sanremo era la Contrada del Ponte poi detto di Berruto e quindi della Chiappella.

CORNICE STRADA DELLA

La strada della Cornice fu iniziata da Napoleone per motivi strategici e portata a termine dai Savoia. Il suo tracciato seguiva in parte la costa ed in parte si addentrava nell'entroterra seguendo i dorsali delle colline toccando S. Bartolomeo, S. Giacomo e Poggio attraverso la strada Banchette.

CORRADI VIA

tra Piazza Eroi Sanremesi e Corso Matteotti
Il primo tratto molto stretto portava dapprima il nome di "CARROGGIO DEL FILO„ e quello successivo, da tempo antichissimo, vale a dire certamente gia nel secolo XIII se non prima, era detto PIANO.
Questa via è sempre stata oggetto di critica non solo perchè, specialmente di sera, era una strada di male affare con scene disgustose (vedi giornali fine 800), ma sopratutto, come sentiamo da scritti del tardo medioevo, l'ultimo dei quali è Remopoli di Romolo Moreno, ci si lamenta per i continui rifiuti abbandonati e le acque luride che scorrevano ai margini della strada.
Solo verso la metà dell'800 in parte si ovviò all'inconveniente scavando una cloaca, cioè un tubo collettore che convogliò le immondezze verso il mare.
Sullo slargo del Piano vi era un pozzo (vedi Pozzi) che è stato un continuo pericolo per la gente e sul quale nella prima metà del XIX secolo fu sovrapposta una lastra ad ottuvarne la bocca. Nel 1868 venne ivi messa una pompa.

L'ultimo tratto di questa via verso ponente, dal 1848 fa parte dell'attuale Via Matteotti. Per deliberazione del Consiglio comunale in data 28 novembre 1870 tanto il Carroggio del Filo come il Piano, ebbero il nome di Francesco Corradi. (1806-1865) medico, sociologo, filantropo. Lasciò per testamento il suo patrimonio all'Asilo ed alla Biblioteca da lui fondati.

COSTA VICOLO

tra Piazza S. Costanzo e la via Romolo Moreno. Fu chiamato così questo vicolo, perchè era nella parte più elevata della città, e perchè Costa, per antonomasia, era stato intitolato quello dei sette colli di Sanremo, sul quale fu costruito il Castello di S. Romolo.

COSTIGLIOLI VIA

salita tra Corso Inglesi e Piazza S. Bernardo. Nome di antica famiglia sanremese.
Due di questo casato: Fulco e Guillielmus Costilorius, sono compresi tra gli abitanti del Castello di S. Romolo ai quali il 21 ottobre 1254 l'Arcivescovo Gualtiero da Vezzano ingiungeva di pagare il fodro.
Prima della seconda guerra mondiale la via iniziava dalla via Corradi, mentre ora dal Piano sino alla traversa del corso degli Inglesi venne intitolata all'insigne matematico Padre Gerolamo Saccheri della Compagnia di Gesù nato a Sanremo nel 1667 e morto a Milano nel 1733.
Vedi: Torri.

CROCE DEL PALAZZO

Quadrivio formato dalla via Palazzo da cui si diramano Via S. Stefano verso la città medioevale e via Cavour verso il mare.
Qui in un secondo allargamento delle mura dopo quello fatto nel 1321 vi era una porta della città detta Porta del Paraixu o del Comune o del Tabacco.
Il nome di Palazzo non è da riferirsi al

Palazzo oggi ex municipio Fatto nel 1687, e costruito per l'abitazione dei Commissari genovesi e del Vicario, ma al Palazzo Arcivescovile costruito nel 1259 dall'arcivescovo Gualtiero da Vezzano e passato nel 1396 in perpetua enfiteusi al Percivalle Curlo e chiamato anche Bruciato" Palatium combustum".

CROSA VIA

Questa via staccandosi dalla Porta del Convento, che era dove la via Palazzo termina nella Piazza Colombo, cominciava a salire per il Passo di Isolabona, sulla sponda destra del Torrente S. Francesco in direzione del Castello, e terminava sulla via Roglio. Esistono ancora l'imbocco e l'ultimo tratto a sinistra della Porta del Roglio.
Esiste pure la continuazione della via Crosa a destra di detta Porta lungo le mura di levante. Quest'ultima ancora nel secolo XVI si chiamava CROSA DEL CAVALLO, invece oggi è denominata STIRASSU.
Crediamo che tanto il nome di Cavallo quanto l'altro di Stirassu, abbiano avuto origine da questo, che per tale via si facevano scendere, trascinati (stirassà) da un cavallo i tronchi di pino e di abete che non potevano passare per le altre vie a causa della piega troppo stretta delle loro curve.
Era anche detta STRADA DELLE TAVOLE.

DANTE ALIGHIERI VIA

Dal termine di Via Zeffiro Massa al Santuario della Costa.
Nel 1901 era stata denominata STRDA BARAGALLO e nel 1903 ebbe il nome del poeta Dante Alighieri.
Vedi: Paragallo.

DEBENEDETTI VIA

dalla Piazza S. Siro alla via Montà (mercato).
Nel medioevo era detta STRADA MAESTRA perchè attraverso il ponte della Ciapella e con la

sua continuazione, la via Garigante o Morardo, collegava la chiesa di S.Siro alle tre arterie della città lungo le mura: la via S.Stefano, la via Palma e la via Montà.
vedi: Strada Romana.
Si chiamava anche VIA SPIRITO SANTO e dal 28 novembre 1870 ebbe il nome di Pietro Debenedetti, filantropo sanremese. (1775-1858).

DE RIPA

Vedi Via Cavour

DOLORI PIAZZA DEI

Vedi Gasdia.

DUCA D'AOSTA VIA Vedi: STrada della Guardia

DUCA DEGLI ABRUZZI VIA

dal Corso Cavallotti a Verezzo.
Nel 1880 venne deliberata la costruzione del tratto della strada a Verezzo lungo la proprietà Dufour e Ormond.
Si chiamò STRADA VEREZZO dall'anno 1883 in cui fu terminato il primo tronco, sino al 1911 nel quale prese l'attuale nome.

EMILIO ZOLA VIA

È il tronco della strada carrozzabile costruito nel 1903 dal signor Enrico Aberg nella regione Pescio ed aperto al pubblico ebbe subito il nome di Enrico Ibsen sostituito poi dalla stessa amministrazione socialista con quello di Emilio Zola. Venne in seguito chiamata via Edmondo De Amicis.

EDMONDO DE AMICIS VIA

Vedi: Via Emilio Zola.

ERCHI LOCALITÀ

Archi - località nella regione Sapelasci, che prese il nome da un viadotto su una serie di arcate in muratura del primo acquedotto cittadino, costruito nel 1828, per portare in Sanremo l'acqua del Lagonegro (pendici di Monte Bignone). Dette arca=

te ora non esistono più essendo state demolite perchè minaccianti rovina.
Erano situate lungo la mulattiera di S. Romolo sul lato ponente.

EROI SANREMESI PIAZZA

È adiacente all'antica Piazza detta dapprima PIAZZA NUOVA, nome tuttora vivo sulla bocca del popolo, e poi PIAZZA DEL MERCATO. Risulta da successivi ampliamenti, per cui coperti alcuni tratti del torrente S. Romolo e aggiunto l'orto che era a mezzogiorno dell'attuale Palazzo d'Istruzione, negli anni dal 1885 al 1889. Fu messa in comunicazione con la Piazza Alberto Nota. Per ultimo nel 1913-14 fu estesa sino alla via Morardo ed al Ponte della Ciabella. Ebbe il nome di Piazza Eroi Sanremesi nel 1917.
vedi: Piazza Mercato.

FASCIA DU CAPURALE o DU PRAU

pianoro erboso, senza alberi, lungo la mulattiera Magnan-Collabella-Bignone.

FERALDI VIA

tra via Vittorio Emanuele (Matteotti) e l'antico ponte che ebbe successivamente nomi diversi: Cavallo, Vallotto, S. Siro.
Fu costruita e terminata nel 1866 dal cavalier Francesco Feraldi e da lui prese il nome perchè egli coprì quasi interamente a sue spese il tratto del torrente S. Romolo fronteggiato da ambo i lati di terreni di sua proprietà. Nel 1875 venne lastricata.

FERRI LOCALITÀ

I Ferri sono la località all'incontro della via Montà con la via Palma, dove, per l'incolumità dei passanti, esiste una ringhiera in Ferro. La zona venne duramente colpita da bombardamenti durante l'ultimo conflitto.

FILIPPO CORRIDONI PIAZZA

tra i due tronchi di Via Morardo.

Questa piazzetta che esiste dal maggio 1816, da quando cioè è stato fatto in quel tratto l'allargamento della via, asportando una parte del terrapieno, ebbe dapprima il nome di SLARGO MoRARDO sostituito nel 1925 con quello di Filippo Corridoni per onorare la memoria del massimo pioniere del sindacalismo Fascista.

FIUME VIA

tra il Rondò Garibaldi e Corso O. Raimondo.
Fu aperta nel 1935 e subito ebbe il nome di via Malta. Congiungeva il Rondò con i suoi platani in cerchio alla Piazza al chiosco della musica di Via Ruffini.
Dopo la seconda guerra mondiale ebbe il nome di via Fiume.

FOCE TORRENTE - REGIONE

Il torrente Foce è formato dalla confluenza di due torrentelli: il Massei ed il Villa che prendono il nome dalla regione omonima che attraversano a monte della Chiesa di San Lorenzo. Raggiunge il mare nella località che per antonomasia è detta Foce già in documenti del 1297.
Il nome Foce risale molto probabilmente ai tempi in cui la città, di cui si vedono ancora dei ruderi, esisteva sulle due sponde del torrente detto anche S. Lorenzo.
La strada romana attraversava il torrente pressapoco nel punto dell'attuale Corso Matuzia. Qui durante i lavori di costruzione del nuovo ponte in cemento e la relativa copertura del torrente con la creazione di una zona a giardino pubblico nel 1929 sono stati trovati e poi ricoperti i ruderi delle due testate dell'antico ponte romano i quali erano in pietrame comune.
A fianco di questi ruderi, dove iniziava la mulattiera per il Solaro ed il Berigo, in un vecchio frantoio sul greto del torrente nel 1870 venne costruita la chiesetta di S. Rocco. All'inizio del 1900 una piena

del Foce spazzò via il misero oratorio.
Il torrente lo incontriamo anche nei vecchi Statuti. In merito alle disposizioni civili troviamo il divieto di porre lino e canapa a marcire nel fossato e tale provvedimento mostra quanto terreno si concedesse allora alla coltura di queste piante.
Nella regione alla Foce del torrente, come abbiamo gia accennato, in epoca romana si accentravano i primi nuclei abitati come testimoniano i ruderi degli edifizi, le grandi e pesanti tegole di terracotta che servivano ad uso di sepolcro ed i numerosi nummi dell'epoca.
Di qui questi primitivi nuclei si espansero alle foci degli altri torrenti, in particolare del S. Romolo e S. Martino con il suo centro vitale e veligioso nei pressi di S. Siro.

FOCE VICOLO

tra il corso Matuzia e la spiaggia del mare sulla sinistra del torrente Foce.

FORNACE LOCALITÀ.

È sita tra la Madonna della Costa e la regione Tinasso ed è così chiamata dalle molte fornaci di laterizi che vi erano.

FRANCESCO CRISPI VIA

tra Piazza Colombo e via Roma.
Questa via potè essere ottenuta quasi interamente con la copertura di un tratto del torrente S. Francesco.
È stata inaugurata il 28 ottobre 1929.
Dopo il secondo conflitto mondiale, a ricordo del benemerito sindaco Bartolomeo Asquasciati (1831-1908) fu a lui intitolata.

FRANCESCO FERRUCCIO VIA

tra Piazza S. Sebastiano e la via Luca Spinola. Fino al 1901 si chiamava vicolo S. Sebastiano, ma esistendo con questo nome gia una piazza, il Consiglio comunale approvò che questo vicolo si intitolasse

a Carlo GioFFredo per ricordare colui che co-
me sindaco di Sanremo ne aveva difeso i diritti
nel 1404 contro le pretese del vescovo d'Albenga
sostenendo una lotta tanto accanita che il ve-
scovo aveva lanciato contro il Comune l'interdet-
to, revocato dall'Arcivescovo di Genova nel 1434.
L'amministrazione socialista nel 1903 consi-
derando che il nome di GioFFredo non fos-
se di quelli meritevoli di ricordo, sostituì
al nome di lui quello di Francesco Ferruccio.

FRANCIA GALLERIA - VIA

lunga metri 262
dopo il secondo conflitto mondiale, la galleria
rifugio antiaereo costruita nel 1942, venne
adibita ad arteria viabile congiungendo la
via Martiri della Libertà con la via Francia.
VIA FRANCIA ova Via Volta (dal Rondorino
al Rondò Garibaldi) fu aperta nel 1879 con
l'allargamento di un viottolo che esisteva.
Pensando all'origine di questo nome crediamo
probabile che sia derivato dal fatto che quan-
do per la sua soggezione a dominio straniero
non era possibile opporsi al provvedimento
per cui la città fosse presidiata da truppe del-
lo stato dominante, i presìdi di Francia fos-
sero stanziati in questa regione oltre il tor-
rente S. Francesco.
In fondo al vicolo preesistente alla Via Francia
presso il Rondo Garibaldi, vi era una chiesetta
dedicata a S. Lazzaro, che ci testimonia del-
la presenza nella zona di un lazzaretto che
assieme ad altri siti attorno all'abitato ospi-
tavano durante la peste ed il colera, che ap-
pariva ad ogni passaggio di soldatesche,
i malati scampati alla morte e messi in
quarantena.
Dopo l'ultima guerra la via assunse il nome
di Via Volta e Largo Volta il Rondorino
di Francia. Vedi: Rondorino.
Venne dato invece il nome di VIA FRANCIA
alla nuova arteria inaugurata nel 1963 che dal Largo Volta at-
traverso il ponte sulla Via S. Francesco si
congiunge alla Galleria Francia.

FUNTANASSA LOCALITÀ - FONTANA

località della vecchia città nella parte superiore di Via Romolo Moveno presso le vie dell'Alleanza e Palmari.
La zona prese il nome da una antica fontana la quale si può ancova vedere sotto un bel arco di pietra viva. vedi : Pozzi.

GABRIELE D'ANNUNZIO VIA vedi : S. Bartolomeo

GALILEO GALILEI VIA

dal Corso degli Inglesi ai Giardini Regina Elena. Costruita nel 1888 fu chiamata Strada BORGO PESCIO, con i nomi antichissimi delle due regioni da essa attraversate. Furono sostituiti poi nel 1903 con quello odierno di Galileo Galilei.

GARIBALDI CORSO - RONDÒ

Prima iniziava dalla Porta del Convento ed era chiamato CORSO DI LEVANTE (assieme all'attuale Corso Cavallotti) o STRADA S. LAZZARO od anche era detto CORSO RONDÒ perchè terminava con la piazza circolare ampliata nel 1833 col vandalico abbattimento della volta e della testata di ponente di un bel ponte romano. vedi : Corso Cavallotti.
Il Corso è abbellito da platani e così pure il Rondò aveva un cerchio di robusti platani che lo rendevano fresco ed accogliente.
Nel 1914 venne illuminato con lampade ad arco.

GARIGANTE VIA

È l'odierna via Movardo che nel secolo XVII, come apprendiamo dal "Vago Giardinetto„, manoscritto conservato nella Curia Vescovile di Albenga, era detta VIA MAESTRA certamente per l'importanza che allora aveva mettendo in comunicazione con la via Romana (via Palazzo) e tra loro gli imbocchi delle tre arterie principali della città medioevale : la via S. Stefano, la via Palma e la via Montà.
Più tardi ebbe il nome di GARIGANTE.
Ecco come viene descritta dal poeta sanremese Romolo Moreno in "Remopoli„. !

« la prima strada che mi dà innanzi è quel-
la del Carigante : era da prima Caligante, se
la fama non mente, quindi fu mutata una
lettera ; fu detta così perchè poco sicura era
di notte, squallida, sempre piena di fango,
non mai spazzata dalle immondezze e dal
letame ed avea un pessimo selciato ; qua e là
discoscesa .... ».
Venne in seguito chiamata via Morardo.
vedi : via Morardo.

GASDIA PIAZZA DEI

Anticamente portava questo nome, come riscon-
triamo in un documento del 1351, l'attuale
Piazza S. Sebastiano, la quale ha avuto il
nome odierno dopo la costruzione della
Chiesa di S. Sebastiano cioè dopo l'anno 1509.
In tale data il prevosto di S. Siro, in nome
del Capitolo della maggior Chiesa, cede die-
tro modesto compenso "una tantum„ ai
cittadini G. B. Fabiano e Lorenzo Anselmo
un fondo ed una casetta siti sull'omonima
piazza, detta in seguito anche dei Dolori,
per adattarli "a loco di preci„ in onore di S.
Sebastiano al fine di rendere grazie a questo
Santo che aveva mantenuto « immune la po-
polazione ed esente dal morbo pestifero
ed epidemico ».
Gasdia era il cognome di una antica Fa-
miglia sanremese con Palazzo in detta
Piazza. Tale casa fu poi dei Riccobono
e quindi degli Spinola.

GAUDIO VIA

tra via Matteotti e via Nino Bixio.
È il secondo tratto dell'antica traversa di
via Palazzo « qua itur ad mare » dove
erano le case "de Ripa„.
Venne intitolata al grande sanremese Fran-
cesco Maria Gaudio (1726-1793) ingegno
versatile „profondo conoscitore di scienze
naturali, matematica, architettura, pittura
e musica. Studiò per primo la sistema-
zione del nostro porto.

GIOBERTI VIA

tra via Matteotti e via N. Bixio.
Questa via fu aperta con deliberazione e stu. di del 1851 perchè servisse per il trasporto dei massi necessari ai lavori del porto.
Fu subito chiamata STRADA ALLA MARINA e quindi ebbe il nome di via Gioberti.

GIORDANO BRUNO VIA

dalla Piazza Eroi Sanremesi alla via Morardo.
Appena aperta ebbe il nome di Vicolo Morardo cambiato poco dopo nel 1901 in VIA DEL CAMPICELLO perchè a sinistra dove fu costruito il Pro Infantia ed il lavatoio pubblico era il campicello scolastico.
Dall'amministrazione socialista nel 1903 fu intitolata a Giordano Bruno.

GIORGIO PALLAVICINI VIA

tra il corso Garibaldi e via Volta.
Aperta nel 1881 questa via ebbe subito il nome odierno.

GIOVANNI BOREA VIA

tra via Dante Alighieri, l'Asilo di Carità e strada S. Pietro.
Deliberato nel 1895 l'erezione dell'Ospizio Borea e la costruzione della via omonima, questa ebbe subito il nome di Giovanni Borea.
Il Borea, canonico, avvocato, nipote di Pietro Debenedetti lasciò tutti i suoi beni a favore del Ricovero di mendicità.

GIOVANNI MARSAGLIA VIA

tra Piazza Colombo ed il Rondorino.
Era il primo tronco della via Francia costruito nel 1872. Nel 1901 ebbe il nome di Giovanni Marsaglia (1854-1900).
Ingegnere, espertissimo di ferrovie, durante la sua permanenza in Sanremo per la costruzione della strada ferrata, si imparentò con la famiglia Roverizio di Roccasterone.
Dedicò alla beneficenza gran parte delle sue

sostanze.

GIOCO PALLA VIA

Per la via che ebbe questo nome fino al 1901 perchè vi si giocava alla palla, si veda via Bezzecca.

GIOSUÈ CARDUCCI VIALE

dal Corso degli Inglesi a via Gabrielle D'Annunzio.
Il nome di Giosuè Carducci è stato dato a questo nuovo tronco di strada nel 1911.
Vedi: S. Bartolomeo, strada.

GIOTTO VICOLO

diramazione di Via Costiglioli verso ponente che ad arco passando nel vecchio quartiere, ritorna sulla medesima via.

GIUSTI VIA GIUSEPPE

Prima si chiamava VICOLO FRANCIA ma poichè vi era già una via dello stesso nome il Consiglio Comunale nella sua riunione del 8-2-1901 approvava la nuova denominazione

GOZO REGIONE

in dialetto GOUZU dal verbo "goude„ = godeve.
Regione una volta boschiva sulla Costa di S. Bartolomeo.
Deve il suo nome alla specie di concessione per cui quel bosco non poteva essere venduto senza che ne fosse concesso in cambio un altro dello stesso valore a colui al quale ne era stata fatta la promessa.

GOGNA REGIONE

regione della costa di S. Bartolomeo, a levante della regione Gozo.
Questo nome si trova in un documento dell'anno 979 cioè nella Petizione fatta da circa 17 famiglie di coloni per ottenere dal Vescovo Teodolfo concessione di porzioni di terreno da coltivare.
I confini di questo terreno, esclusi gli oliveti, i canneti, i saliceti, i campi ed i pa-

scoli, sono designati così: « da una parte fluvio de Armedana et de alio latere fino monte qui dicitur Pino ascendente usque in Iuvo et Alpe (località di alpeggio o pascolo) que dicitur AGONIA de subtus fine litus maris ». Il nome Agonia o Agogna corrisponde al toponimo ancora vivo di Gogna sulla costa di S. Bartolomeo forse spostato alquanto più in basso dalla sua localizzazione originaria. vedi: Capo Pino.

GUARDIA STRADA DELLA

Dal Corso Mazzini salendo sul capo Verde, detto nel medioevo "Capo del Monte de Valle", raggiunge il Santuario della Madonna della Guardia. È il primo tratto della strada a Ceriana. Fu aperta nel 1879 ed ha questo nome dal Santuario omonimo costruito dal 1668 al 1671.
Venne in seguito chiamata Via Duca d'Aosta.

GUARDIOLE REGIONE - STRADA

È la prima regione che si attraversa partendo dalla città in direzione della costa di S. Bartolomeo. Fu così chiamata perchè vi si collocavano guardie a vigilare contro il pericolo delle irruzioni dei Barbareschi non potendo lo specchio di mare che bagna ad occidente il territorio di Sanremo essere veduto da chi stia nella parte medioevale della città.
Vi erano per questo scopo alcune torri su una delle quali non molto tempo fa vi si leggeva ancora l'iscrizione: « tempore tribulationis ».
vedi: S. Bartolomeo.

GUISCI VIA MONTÀ DEI

salita tra Corso Marconi e via Padre Semeria.
Questa salita è intitolata dal soprannome di un individuo che era diventato una macchietta popolare. Con l'intendimento di ridere alle spalle altrui, parecchie volte trovandosi in un suo terreno che aveva in quella regione,

cominciò a gridare invocando aiuto come se fosse stato colto da malore.
E quando poi coloro che erano accorsi alle sua grida gli avevano portato bevande atte a ridargli forza e lo avevano trasportato fino in città, allora egli sfuggiva loro di mano e canzonandoli se ne andava a casa.
Pare che un giorno sia stato colto veramente da malore, per cui, almeno così si racconta sarebbe morto senza che alcuno accorresse in suo aiuto, perchè ricordando la sua beffa abituale, si dicevano l'un l'altro: « È Guisci ». E Guisci ancor oggi (1931) è detto chi si lagna di mali immaginari.

GOETHE VIA

tra il Rondò Garibaldi e la Via Duca degli Abruzzi. Costruita nel 1879-80 fu chiamata VIA PEIROGALLO dal nome della regione che attraversa. L'Amministrazione Comunale socialista nel 1903 la intitolò al grande poeta della Germania: V. Goethe (1749-1832).

GUGLIELMO OBERDAN GIARDINO

a destra del piazzale dello Stabilimento dei Bagni Morgana, situato tra il Corso Trento Trieste e l'ex scuola Arenella che è stato il primo rifugio in Sanremo ai profughi della Venezia Giulia.
Questo giardino fu intitolato al patriota nell'anno 1923.

HELSINORE VIA

traversa di via N. Bixio.
Via di recente costruzione ottenuta sulla copertura dell'ultimo tratto del torrente S. Romolo. Il nome Helsinore fu dato subito alla strada in onore alla città danese con la quale Sanremo fece gemellaggio.

IMPERATRICE CORSO · GIARDINI

tra via Matteotti ed il Corso Matuzia.
Venne costruito nel 1870.
Ha per tutta la sua lunghezza il percorso _

dell'antica via Romana.
Prima era detta STRADA DELLA BUSA, essendo così denominata la punta dov'è il giardino pubblico con la statua a Garibaldi.
Si chiamava anche STRADA DI S. ROCCO dalla chiesetta dedicata a questo Santo che sorgeva un poco più a ponente della Stazione ferroviaria. Poichè l'Imperatrice di Russia, Maria Alessandrowna, quando soggiornò in Sanremo dal 1874 al 1875, donò e fece piantare le palme che adornano il corso ed il giardino, tanto l'uno che l'altro ebbero il nome dell'Imperatrice per deliberazione della Giunta municipale in data 3 marzo 1875.

INGLESI CORSO DEGLI

È la via di circonvallazione, che, staccandosi dal Corso Imperatrice di fronte alla via Verdi si riallaccia allo stesso corso dove questo termina ed inizia il Corso Matuzia.
La denominazione « degli Inglesi » è stata data dal Consiglio comunale nel 1903.

Nel 1901 era chiamato col nome popolare "BERIGO„ che è quello della regione attraversata, il quale significa "luogo aperto, esposto al sole, derivando come l'italiano aprico da una voce alla latina "aperico„.
Nel 1850 la regione Berigo veniva così descritta: « detta collina è a ponente della stradetta che dalla cappellina di S. Rocco s'internava sino alla piazza di S. Bernardo, cui facevan capo fra le limonaie e le aranciere le contrade dei Gaudio, dei Villanova e Costiglioli tagliate a fette da una rete di "esci„ uno più esiguo dell'altro resecati a distanze uguali dalla Quintagna, dalla via della Cava e dalla ripida del vecchio cimitero alla chiesa di S. Mauro ».

ISOLA REGIONE

ISÜRA (in dialetto) regione sulla sponda sinistra del torrente S. Romolo, soprastante la regione Tinasso sino al ponte di via Lodovico Ariosto.

ISOLA ABAS

Altra denominazione andata in disuso anche prima di quella di Isolabona.
L'abbiamo trovata soltanto in un documento del 1069 relativo ad una donazione di Vitale del fu Martino.
Più ancora di Isolabona, l'Isola Abas ha la forma, per cui erano chiamate Isole estensioni di terra lambite da più parti dalle acque. Infatti essa ha l'aspetto di una lingua di terra, bagnata dal torrente S. Romolo dove questo descrive un arco fino al ponte della Ciapella lasciando alla sua destra Villanuova. (attuale Mercato Verdura).
Il nome di Abas (abate) potrebbe essere spiegato in quanto quest'isola, almeno in parte appartenesse alla Chiesa di S. Stefano e per essa all'abate. (Benedettini).
vedi: Chiesa S. Stefano.
Si potrebbe anche pensare forse con maggiore probabilità di trovare la vera spiegazione che invece di abas nella pergamena originale si dovesse leggere e si intendesse scrivere absa, aggettivo che serviva a designare fondi incolti. E potrebbe non costituire argomento contrario la considerazione che nell'atto di donazione del 1069 si tratti di vigne già esistenti in quell'isola, se si pensi che l'aggettivo absa avrebbe potuto risalire a tempi anteriori quando quella regione era ancora incolta.
D'altra parte la denominazioni di Isolabona e Isola Absa si spiegherebbero a vicenda come contrapposte l'una all'altra, in quanto la prima (bona) comprendeva la Chiesa di S. Stefano, l'annesso ospedale ed anche due braide dell'Arcivescovo mentre l'altra (absa) era in un certo tempo in tutto od in parte incolta.

ISOLA BONA LOCALITÀ - PASSO - VIA

Lingua di terra bagnata dal torrente S. Francesco, sita tra il Ponte del Roglio ed

il ponte del Convento (piazza Colombo).
vedi : Isola Abas.
Il nome Isolabona andato in disuso da molto tempo si trova in un documento del secolo XII , in altri del XIII ed ancora nello Statuto di Sanvemo . Designava la parte inferiore della città tra la via Romolo Moreno, la via S. Stefano , la via Palazzo e la via Crosa , la quale cominciava dal Passo di Isolabona e saliva verso il Castello attraversando la via Roglio e prendendo il nome di Crosa del Cavallo per il tratto oggi detto Stirassu o Strada delle Tavole.
vedi: via Crosa.

LAGONERO - LOCALITÀ -

località in regione Susenéo Superiore, meglio nota col nome di S. Michele.

LAMARMORA VIA

Dal Corso Cavallotti alla Caserma di S. Martino.
Aperta per dare accesso alla nuova Caserma quando questa fu costruita nel 1911 fu intitolata ad Alessandro Lamarmora , il fondatore del Corpo dei Bersaglieri , perchè allora a Sanremo era di presidio un reggimento di bersaglieri.

LANZA MONTÀ DI

mulattiera in continuazione della Strada Baragallo che dalla Via Dante Alighieri sale verso la Colletta (Strada S. Pietro) e Collabella.
Prende il nome dai proprietari di terreni lungo la medesima.

LAVORATORI VIA DEI

tra la via Romolo Moreno e Via Rivolte.
Era un tratto della Via del Popolo che è rimasto tagliato fuori quando nel 1888 furono abbattute le case della parte alta della città ed in seguito l'area fu convertita nei giardini Regina Elena.
Nel 1901 questa via era stata intitolata al sacerdote Giovanni Battista Margotti per le sue benemerenze come benefattore e diret-

tore dell'ospedale. Nel verbale dell'adu=
nanza del consiglio, invece di Giovanni Bat.
tista per errore si scrisse Giuseppe e per
ultimo il consiglio comunale socialista nel
1903 aboliva la denominazione di via
Giuseppe Margotti e la sostituiva con quel.
la di Via dei Lavoratori.

LEVANTE CORSO DI

Vedi: Corso Cavallotti

LIBERTA VICOLO DELLA

traversa della via S. Bernardo.
Prima del 1901 si chiamava Vicolo S. Ber.
nardo, ma poichè aveva comune il nome
con la via e la vicina piazza, il Consiglio
comunale alla suddetta data adottò per
questo vicolo la denominazione data al me=
desimo dalla popolazione che per un grande
albero di ulivo che sorgeva in quella località
era detto « dell' OLIVONE ».
L'amministrazione socialista nel 1903 cam=
biava il nome in quello di Vicolo della Libertà.
Attualmente Vicolo dell' ULIVONE è sempre chia=
mata la traversa che dalla via Costiglioli
raggiunge a levante la discesa S. Bernardo,
mentre Vicolo della LIBERTÀ è la vecchia tra=
versa della via S. Bernardo parallela e so=
prastante il Vicolo Villanova.
Come quest'ultimo il vicolo della Libertà è
senza uscita e si snoda tra le antiche case
del quartiere.

LODOVICO ARIOSTO VIA

Vedi Strada S. Bartolomeo.

LOMBARDI VIA

dalla Piazza S. Siro con un vicolo ed una
porta aperta su di un viottolo, comunica
con il Corso degli Inglesi.
Il nome è antico ed è dovuto al fatto che
qui vi avevano case famiglie di questo
cognome. Attualmente è chiamata
via Ciro Menotti.

LUCA SPINOLA VIA

tra via Rivolte S. Sebastiano e la Piazza di S. Costanzo.
Prima era detta Via Caserotte, ma poichè esiste un vicolo dello stesso nome, nel 1901 fu chiamata via Luca Spinola perchè conduceva al Palazzo del Podestà eretto nel 1273 da Federico da Vezzano in via Cavei- re e demolito nel 1888 -
Luca Spinola fu Podestà di Sanremo ed ebbe modo di dimostrare il suo valore nel- la famosa battaglia del Parà (Poggio Ra- din) contro i Barbareschi comandati da Ai - Radin. Barbarossa il 7 agosto 1543.

MACCAGNANO REGIONE

regione a monte del Solaro, sulla collina dove sorge la chiesetta di S. Lorenzo.
Il nome deriva da quello di una famiglia che vi possedeva terreni.

MAESTRA VIA

vedi Via Garigante.

MAGNAN COLLABELLA STRADA

Strada campestre che per collina conduce alle regioni di cui porta il nome.
Prima cominciava da Corso Cavallotti, ma nel 1903 il primo tratto di essa che era rimasto tagliato dalla via Goethe ebbe il nome di Via Carlo Pisacane.
Pare che il nome di Maghan sia stato dato a questa regione perchè vi si faceva l'alleva- mento dei bachi da seta (in francese: magnan).
Per questo vi erano molti gelsi.
Collabella è il nome della collina sovrastante a Poggio Radino.
Da antichi scritti risulta che vi erano le mas- serie di Barbabella. vedi: Collabella.

MAIMONE VICOLO

tra via Palmari e via Rivolte.

Sull'angolo tra vicolo Maimone e via Rivolte si vede ancora la parte inferiore di un'antica torre. Maimone era il cognome di una famiglia che troviamo in documenti del 1216 e del 1254.

MALTA VIA

Vedi: via Fiume.

MAMELI VIA

Vedi: VIA PRINCIPE AMEDEO

MANAROLA VICOLO

tra via Umana e via Martini.
Non abbiamo alcuna notizia circa questo nome che sembra un cognome affine a quello dei Manara.

MANZONI VIA

tra il Corso Garibaldi ed il Corso O. Raimondo.
Dapprima era la VIA DEL CONVENTO stretta e incassata tra due muri di cui quello a ponente era l'alto muro di cinta del Monastero delle Salesiane.
I lavori per la costruzione dell'attuale Via Manzoni, i cui progetti risalgono al 1912 col Sindaco Natta Soleri, subirono notevoli rallentamenti per divergenze con i proprietari dei terreni in merito all'esproprio.
Secondo il progetto iniziale la strada avrebbe dovuto essere larga 15 metri e quindi ampia e moderna come sentiamo dai vari interventi dei consiglieri e del Sindaco Natta Soleri.
Avrebbe dato nuovo decoro alla città, ma purtroppo si dovette tener conto della non indifferente spesa di Lire 50'000 chieste per l'esproprio della casa Emanuelli e si votò così di fronte alla rilevante economia, la costruzione di una traversa di semplice comunicazione tra la chiesa del Convento e lo Zampillo, della larghezza di metri nove, maggiore tuttavia della sua naturale continuazione: la via Giovanni Marsaglia.
Durante l'amministrazione dell'ingegner Agosti avvenne la definitiva sistemazione della via Manzoni con accesso al Mercato dei Fiori sito nell'area dell'attuale Stazione Autolinee.

MARIA VITTORIA GIARDINI

erano nell'area dell'attuale Casinò Municipale. Questo bel parco aveva un viale di pepi tutto attorno. Nell'anno 1888 vi venne eretto un chiosco per la musica.
Addossata al convento dei Cappuccini vi era la casermetta dei bersaglieri.
Da questo giardino nel 1881 si fece la strada di accesso al viale Berigo.
Nel 1897 con la costruzione del Kursaal (casinò), i Giardini pubblici Maria Vittoria cessarono di esistere.

MARCONI CORSO

vedi : corso VICTOR Hugo.

MARINA CORSO

vedi : corso PIAN DI NAVE
corso NAZARIO SAURO

MARINA STRADA ALLA

vedi : Via Gioberti.

MARTINI VIA

tra via Umana ed il vicolo Piazzaretto.
Prima era detto vicolo UMANA, ma essendovi anche una via dello stesso nome nel 1901 fu denominato vicolo Martini per ricordare il valoroso concittadino Francesco Martini.
Tale nome non piacque al Consiglio comunale socialista il quale nel 1903 lo sostituiva con quello di VICOLO BAIARDO.
Nel 1911 il consiglio comunale restituiva al vicolo il nome del Martini (1818-1882).
Il Martini si dedicò anche alla pittura e nel 1845 decorò di affreschi il Santuario della Madonna del Ruscello in Valerano ed ebbe commissioni di quadri per Bologna, Aosta e dal vescovo d'Ivrea.

MARTIRI DELLA LIBERTÀ VIA

Progettata gia nel 1935, venne costruita nel dopoguerra per creare una zona di sviluppo

edilizio verso l'entroterra.
Congiunge Piazza Eroi Sanremesi con il Borgo sulla sinistra del torrente S. Romolo.

MASSEI REGIONE

MASSÉ = regione a monte della chiesa di S. Lorenzo sul torrentello omonimo affluente del Foce.

MATTEOTTI CORSO

vedi : via Vittorio Emanuele.

MATTIA TORRE DI

vedi : torre dei Sappia.

MATUZIA CORSO

tra il corso Imperatrice e l'ex ponticello sul rio Bernardo all'inizio del corso Marconi.
Prima era detto CORSO DI PONENTE.
Nel 1901 fu chiamato Corso Matuzia perchè nella zona, in fondo al vicolo Foce, ci sono i ruderi dell'antico « fundus matutianus » che nell'alto medioevo ha trasmesso il suo nome alla "villa, all'"oppidum„ ed alla "plebs, che solo dopo il X secolo assunse la denominazione di San Romolo.
Matutia era il nome della Dea dell'aurora che i romani veneravano quale dea del Mare a somiglianza dei Greci che l'avevano chiamata Leucotea e che è citata da Cicerone nel Libro I delle Tuscolane. (Leucöthoe Graecis, Matuta vocabere nostris).
Esiste una vecchia leggenda che connette il primitivo nome della città : Matutia e poi Villa Matutiana, col nome e con il culto della Mater Matuta, dea del Mare come ci attesta Ovidio. L'idolo della Dea si dice fosse una capra tutta d'oro massiccio con due enormi carbonchi per occhi.
In suo onore si portava un'ancella nel tempio, la si percuoteva e la si cacciava dal luogo sacro. Ancora negli statuti medioevali troviamo traccia di questo antico rito pagano, nella rubrica che proibiva di gettare

imbratto sulle vesti degli sposi ed anche di batterli in chiesa all'atto della benedizione del sacerdote.
Cd diffondersi del cristianesimo il ricordo di Matuta si annebbiò e si è riprodotta nella tradizione letteraria e popolare con una infinità di varianti fra cui la più nota e la più comune viva ancora nel popolo, è quella di «Maire Maciucia» impersonificata in una vecchia strega sdentata, che inseguita dal popolo cercò la morte gettandosi a capofitto nel torrente S. Romolo.
Il poetico nome MATUZIA ci è stato tramandato dai seguenti due distici:

MATUTIAM POST VISAM ROMULUS HAC IN EREMO
EXPIRANS FECIT NOMINE ROMULEAM
FELIX O NOMIUM URBS, QUAE TANTI DONA PARENTIS
EXUVIAS TENUIT NOMEN ET AUSPICIUM.

MAZZINI CORSO

a levante del Corso Cavallotti, lungo la regione Banchette, sino al fiume Armea.
Già nel 1893 si intavolarono con la Provincia le pratiche per l'apertura di una nuova strada a nord e parallela alla ferrovia in sostituzione della via Nazionale ex romana che dal passaggio a livello presso le "remise" per i cavalli di fronte all'attuale campo sportivo, raggiungeva a levante la galleria del treno. La vecchia strada fu abbandonata nel 1898-99 al fine di evitare i continui danni arrecati dalle mareggiate.
Il nuovo corso ebbe subito il nome di Mazzini.
In merito al fondo stradale troviamo che lasciava molto a desiderare. Infatti in un giornale del 1906 leggiamo:
«in corso Mazzini la polvere raggiungeva nel tratto sino alla Vesca un'altezza di circa un palmo, la quale sollevata dai veicoli, non poteva fare a meno di nuocere alla salute dei pedoni. Si provvide (durante l'amministrazione Raimondo) con un inghiaiamento e frequenti annaffiature».

MENTANA VIA

tra via G. Marsaglia e via Roglio.
A questa via nel 1901 era stato dato il nome dell'abate Antonio Amoretti che fu insegnante nel collegio di Sanremo, provveditore agli studi, scrittore in versi ed in prosa.
Nel 1903 il consiglio comunale socialista lo sostituiva con quello di Mentana per ricordare la battaglia combattuta da Garibaldi il 3 novembre 1867.
All'offesa fatta all'Amoretti pensava il consiglio comunale il 22 Febbraio 1911 dando il nome di Via A. Amoretti alla via che i socialisti nel 1903 avevano chiamato via PERINALDO per far scomparire il nome di Sebastiano Gazzano.
Notisi che per il Gazzano era già avvenuto che per errore era stato scritto il nome di Girolamo invece di Sebastiano.

MERCATO PIAZZA

è la Piazza aperta in un sol giorno nell'orto della Curia di S. Siro nell'anno 1828 per moto popolare di protesta contro chi si opponeva a quella che era una necessità dei cittadini.
Fu terminata l'anno seguente, insieme con la fontana da cui sgorgò la prima volta l'acqua il 15 agosto. Fu detta subito PIAZZA NUOVA e poi dal 1870 PIAZZA DEL MERCATO.
Nel 1912 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici diede parere favorevole alla domanda del Comune per la dichiarazione di pubblica utilità del suolo per l'ampliamento della Piazza del Mercato e pure favorevolmente è stata accolta la richiesta per la copertura del torrente S. Romolo tra la Chiappella ed il ponte del Cavallo. I lavori procedettero solleciti per tutto il 1913. L'impresa Canessa alla quale vennero affidati i lavori, nulla trascurò affinchè la copertura del torrente in cemento armato fosse accurata e più che al-

tro solida. Con la nuova area ottenuta la Piazza del Mercato fu estesa sino al Ponte della Chiappella (inizio attuale via Martiri della Libertà).
Assunse il nome di Piazza Eroi Sanremesi nel 1917. Vedi: Piazza Eroi Sanremesi.

MILLE VIA DEI

tra via Palma e via Cisterna.
Prima si chiamava Vicolo Cisterna, ma essendovi anche una via dello stesso nome nel 1901 fu chiamata VIA DELLA SAPIENZA perchè riprendesse la denominazione che aveva il Quartiere di cui Faceva parte al principio del secolo XIX.
L'amministrazione comunale socialista nel 1903 deliberava di sostituire il nome di Sapienza con quello dei Mille, i gloriosi compagni di Garibaldi nella liberazione della Sicilia e del Napolitano dai Borboni.

MISSIONARI PIAZZA = Vedi Piazza Bresca.

MOMBELLO CORSO

Vedi: Corso Umberto.

MONASTERI

Il più antico convento che troviamo in Sanremo è quello dei Benedettini. I monaci officiavano la vecchia chiesa di S. Stefano che a causa dei danni provocati dai terremoti, nel 1600 venne ricostruita. I Benedettini vi avevano attiguo convento ed ospedale.
Appartenevano al Monastero di S. Stefano di Genova ai quali l'aveva donata nel 1125 Ottone vescovo d'Albenga. I Benedettini rimasero tra di noi sino al 1258 quando l'Arcivescovo di Genova, Signore di queste terre, decise di acquistare il monastero e la chiesa concedendo ai monaci quello di S. Martino del Bisagno.
Ai monaci di S. Benedetto erano succeduti gli Antoniani, i quali furono chiamati quando coll'estendersi del commercio e navigazione non pochi dei nostri abitanti vennero colpiti dal "fuoco sacro". Il monastero, la chiesa ed il ricovero per i colpiti dal morbo, ven-

nero eretti alla marina, sotto la protezione di S.Antonio abate che di tale infermità era creduto miracoloso guaritore, da dove nacque il costume di dipingere questo Santo col fuoco in mano. I monaci officiavano ancora nel XV secolo la chiesetta alla marina la quale sarà abbandonata nel XVII secolo e trasformata in un magazzino.
Vennero quindi i Francescani i quali nel 1457 costruirono un capace chiostro, con un cortile nel mezzo dotato di un pozzo ed un porticato sorretto ed ingentilito da snelle colonne. A fianco del convento venne costruita nel 1468 la Chiesa di N.S degli Angeli.
Nel XV secolo è stata pure fondata una casa di Monache Francescane sotto il titolo di S.Brigida ed il loro monastero si trovava a nord ovest dell'oratorio di N.S. della Costa. In questa casa conventuale pare abbia vissuto S.Brigida nel periodo della sua vita che trascorse nel Castello.

È nel 1600 che venne eretto il Convento con chiesa dei Padri Cappuccini.
I Cappuccini si stabilirono in Sanremo nel 1578 e presero alloggio in un chiostro sito al limite dei Costiglioli con attigua chiesetta dedicata a S.Bernardo da cui prese il nome l'attuale Piazza. Nel 1630, a causa del terreno instabile, il Convento diede segni di cedimento ed i frati dovettero abbandonarlo. La comunità civica offrì loro la piccola chiesa di S.Mauro con alcuni ambienti attigui a Pian di Nave. A questa situazione provvisoria si ovviò dopo alcuni anni, con la costruzione di un nuovo convento in una "braia" in regione S.Rocco. La prima pietra del nuovo grandioso Convento con Chiesa fu posta il 30 novembre 1641. Con le leggi del 1866, la loro proprietà, tranne la chiesa e poche stanze d'abitazione, fu incorporata dal demanio. Il convento venne adattato a caserma e quello che era l'orto dei Padri fu trasformato in giardino pubblico chia-

mato Maria Vittoria.
Si costruirono pure con prodigiosa rapidità i due grandiosi Monasteri delle Monache Turchine e Salesiane.
Le Suore Turchine di clausura così chiamate dal colore dello scapolare, le troviamo dapprima in un modesto Monastero ubicato accanto alla Chiesa della Costa.
In questo secolo di fervore religioso, queste Suore, con l'aiuto di benefattori, riuscirono a far edificare una decorosa dimora nel sito detto "Vallai" dove sino al 1800 si poteva ancora vedere il "Vallum" scavato lungo le mura dell'antico borgo. Presero possesso di questo imponente edifizio (ora sede delle Scuole in Piazza Corridoni) nel 1643.
Le prime suore Salesiane giunsero da Nizza nel 1666 ed abitarono in una casa in contrada Porte S. Maria di proprietà delle consorelle Turchine del convento all'inizio del «carrugio grande». Causa la ristrettezza della dimora e con l'aiuto di benefattori a rogito del notaro di Dolcedo, Berta, si fondava il nuovo Convento vicino alla chiesa di N.S. degli Angeli cui venne posto mano con larghi mezzi verso l'anno 1671 e condotto a termino dieci anni dopo. Il vasto fabbricato a tre ali, fu ulteriormente accresciuto nel 1708 e reso più solenne con l'aggiunta di un monumentale oratorio a croce greca di stile barocco, riccamente decorato dal genovese Raffaele Soprani. Le suore
Dopo quasi due secoli di vita claustrale, nel 1892 in base alle nuove leggi, dovettero abbandonare il Convento in parte anche rovinato dal terremoto del 1887. Il fabbricato venne adibito a caserma, a scuola (1903) a tribunale e più recentemente nel giardino venne costruito il Mercato dei fiori. (1920).
La costruzione fu rasa al suolo durante la seconda guerra mondiale a causa di un bombardamento navale il 20 ottobre 1944.
Le suore Salesiane andarono ad abitare nel piccolo Monastero presso il Rondò Ga-

ribaldi in fondo alla via Visitazione.
Qui rimasero 44 anni. Nel 1936 costruirono il nuovo Convento, dalle linee semplici, ma prettamente monastiche sull'ex proprietà di un nobile russo: il conte Tallevici, in via Carducci.
Nel 1647 troviamo pure in Sanremo i Frati di S.Nicola i quali costruirono un grandioso Convento sopra le Porte S.Maria.
Venne convertito in Seminario nel 1831.
Comprato dall'Ordine Mauriziano nel 1846 fu adibito a lebbrosario e quindi nel 1858 fu destinato ad Ospedale.
È ora "Opera don Orione".
Le Suore Carmelitane avevano dimora all'inizio di Corso Cavallotti con annessa chiesina in stile gotico. Dopo l'ultimo conflitto mondiale, causa lo sviluppo edilizio nella zona, fecero costruire un moderno Monastero sotto Coldirodi in regione Bommoschetto.
Le Suore Clarisse avevano la casa di clausura dietro il Convento dei Nicoliti, mentre il Monastero delle Suore della Guadalupa con annesso laboratorio di cucito per l'educazione delle giovani è in regione Valle del Ponte. Qui in "Imo de Ponte" vi era pure il Convento dei Frati Minori Francescani che tanto impulso diedero allo sviluppo dell'educazione fisica tra i nostri giovani con l'associazione sportiva "la Speranza".
A settentrione del convento vi era "l'uliveto" che raggiungeva la cima della collina dove attualmente vi è l'Ospedale Civile.
Ivi, nella parte più alta, i Frati avevano collocato le tre Croci a coronamento della Via Crucis che si snodava con tutte le edicole lungo l'uliveto.

MONTÀ VIA

tra via Morardo e via Palma.
La strada è stata inclusa nelle mura della città col secondo ampliamento della cerchia di difesa ed è risultata delimitata da due

porte : a sud quella omonima ed a nord la Porta Manara. Era una delle tre arterie più importanti della città medioevale perchè assieme alla via S. Stefano e via Palma colle- gava la Pigna con la via Maestra (via Morardo).
In via Montà vi è il vecchio Palazzo Sapia passato poi agli Spinola ed ai Borea.
Il portone del Palazzo ha una uscita sul retro comunicante col primo tratto di via Palma ed enchiamato « Portegu sgarbu ».
Oggi invece è così chiamato quello del Palaz- zo Roverizio Fra via Palazzo e via Privata.
Negli statuti sanremesi circa le disposizioni penali per le mogli infedeli, indegne ed alle donnine di facili costumi era riservata la tortura della sferza - Era il carnefice in persona che la impartiva sul dorso nudo del- la paziente, legata ad un tronco di colonna che ancora sino a poco tempo fa si poteva vedere al centro di via Montà.

MORARDO VIA

tra Piazza A. Nota e via Montà.
Quando per deliberazione del commissario Prefettizio in data 1 dicembre 1925 al nome di Piazza Morardo fu sostituito quello di Fi- lippo Corridoni, questa Via che un tempo era detta VIA MAESTRA e poi GARIGANTE restò divisa in due tronchi.
Il sacerdote Giuseppe Maria Morardo nacque in Sanremo nel 1692. Fu il grande beneFattore dei poveri. Per alleviare i sanremesi dal pagamento delle decime lasciò per testamen- to i suoi beni al prevosto ed ai quattro cano- nici decimali di S. Siro.
Il consiglio comunale nel 1784 decretava che sulla porta laterale della chiesa di S. Siro venis- se collocata una lapide con un busto del be- neFattore per attestare la gratitudine dei sanremesi.
vedi : via Garigante.

MUDUPONTE LOCALITÀ vedi: VAL DEL PONTE

MORTI I LOCALITÀ

a ponente della foce del torrente S. Romolo fra il mare e l'attuale via Roma e delimitata a ponente dalla località Caminetto.
Tale nome deriva dal fatto che ivi era la sede del vecchio cimitero sino al 1832.

MURARO (MURÀ) = Regione sottostante la chiesa di S. Bartolomeo.

MURA DELLA CITTÀ

vedi : PORTE

MUNTARETA, Salita - Vedi Sapia Petronilla.

MURDEBO LOCALITÀ - STRADA - PONTE

vedi : torrente S. Francesco
" : via Porte Candelieri

Località sulla destra del torrente S. Francesco tra le Canae e Baragallo.
Non è improbabile che tale voce tragga origine dall'esistenza in loco di qualche molino o frantoio azionato da buoi (italiano arcaico bo. bue) onde l'indicazione di MURIN DA Bö abbreviata, secondo l'uso, in MUR DA Bö e quindi MURDEBÒ.

NAZARIO SAURO CORSO

Sul porto. in Pian di Nave.
Tale denominazione venne assunta nel 1923.
Precedentemente era chiamato Corso Pian di Nave e Corso Marina.
vedi : Corso Pian di Nave.

NINO BIXIO CORSO

vedi : corso Carlo Alberto.

NOBEL VIA - GIARDINI

tra il Corso Cavallotti e la passeggiata Trento Trieste. Aperta in sostituzione di una altra via che esisteva a pochi metri più a ponente. Fu inaugurata il 28 ottobre 1929 ed ebbe il nome di Via FIUME.
Dopo la seconda guerra mondiale fu chiamata via NOBEL a ricordo del grande svedese che morì a Sanremo nell'anno 1896 ed al quale vennero pure intitolati i Giardini Pubblici ex Ormond tra il corso Cavallotti ed il

Corso Trento-Trieste. vedi: Giardini Ormond.

NUVOLONI VIA

vedi: via Regina Margherita.

OPACO VICOLO

vedi: vicolo Tapoletti
" : vicolo Casevecchie.

ORAZIO RAIMONDO CORSO

tra via Roma e via Ruffini

Prima faceva parte della via Roma e dopo la morte di Orazio Raimondo (1875-1920) ebbe il nome odierno.
vedi: Zampillo.

ORIOLO REGIONE

In dialetto URIOE, è la regione che nella parte inferiore verso il mare prende il nome di Val d'Olivi. È molto probabilmente un nome importato, ma potrebbe anche essere una variante di "urivère" = oliveto.

vedi: Val d'Olivi.

ORMOND GIARDINI

Sono l'ex parco della villa Ormond.
Nel 1928 il podestà Agosti perfezionò, a rogito notaio Birone, l'acquisto per il Comune della villa Ormond con i suoi 50'000 metri quadrati di terreno siti sopra e sotto il Corso Cavallotti per l'ammontare di lire 3'000'000.
Vennero adibiti a Parco pubblico.
Per il giardino sottostante Corso Cavallotti, ora chiamato Nobel, nel 1929 fra i diversi progetti per la sistemazione del parco, il Podestà e la Consulta optarono di scegliere quello più rispondente al gusto della nostra gente ed al nostro clima dichiarandosi per "il giardino a tipo italiano" del progettista comm. Architetto Roda di Torino.
Nei giardini lato nord nel 1931 si costruì il padiglione centrale dell'Ente Mostre.

OSPEDALETTI

vedi: Villanova Sancti Iohannis.

OSPEDALI

Le prime notizie circa gli istituti sanitari di Sanremo risalgono al 1000. Risulta che attiguo alla chiesa di S. Giovanni, oggi Battistero, vi era un Ospedale detto del Piano. Lo troviamo con locali poco arieggiati e non rispondente alle condizioni igieniche che simile luogo richiede. L'entrata era dalla parte della Curia di S. Siro. Ancor oggi questo sito viene chiamato «resèttu» da recetto o ricovero. Era condotto dai Monaci Benedettini con chiesa e convento a S. Stefano.

Nell'anno 1620 viene fondato da benemeriti cittadini un Ospizio-Ospedale nella contrada del Piano (via F. Corradi) ora sede della Federazione Operaia. Era riservato principalmente per i malati cronici e per l'assistenza di vecchi infermi.

In questo Ospedale si ricoverarono gli ammalati sino all'inizio del secolo XIX.

Nei primi anni del 1800, non rispondendo più alle necessità del momento, venne deciso dal Consiglio, su pressione del sacerdote sanremese G. B. Margotti, di adibire a civico Ospedale una parte dei locali del Convento attiguo alla Chiesa di N. S. degli Angeli, che con la soppressione nel 1810 degli ordini religiosi, erano di proprietà del demanio.

La vecchia costruzione conventuale fu portata ad un notevole grado di perfezione sanitaria per quei tempi. Era composta di due spaziose corsie per gli uomini, una per le donne ed in più diverse camere per le persone più abbienti.

Erano allora diffuse in città due gravi malattie: la malaria e la lebbra.

La prima era causata da anofeli che prosperavano nelle acque stagnanti alle foci dei torrenti. La lebbra è stata importata nella nostra zona dai marinai che facevano traffico commerciale con l'estremo oriente.

Il morbo si era paurosamente esteso per la mancanza anche di un attrezzato Ospizio atto a lenire le pene dei malati ed a limitare il contatto con la popolazione sana.
Il Re Carlo Alberto con "motu proprio" rinunciava alla Commenda di Montenero ed erogava la rendita a favore di un Istituto destinato alla cura dei soli lebbrosi, scegliendo all'uopo il convento dei Frati Nicoliti, costruito sul colle della Costa nel 1681.
I lavori di restauro di un'ala del Convento destinata a lebbrosario, a causa delle lotte per l'indipendenza nazionale, furono terminati solo nel 1853.
Intanto l'Ospedale Civico, sito nell'ex convento della Chiesa degli Angeli, all'inizio dell'attuale Corso Garibaldi, si dimostrava gia inadatto. Nel 1858, Vittorio Emanuele, fece destinare ed attrezzare tutto il rimanente dell'edificio del Convento dei Nicoliti alla Costa, ad Ospedale. Sanremo fu così dotata di un Ospedale che a quei tempi poteva definirsi grandioso. Rimase in quella sede fino al 1934 quando venne trasferito dov'è attualmente, in un moderno edificio a padiglioni separati.
Venne inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III

PACE VIA DELLA

dalla via Bezzecca alla via Pastrengo.
Prima raggiungeva la via Corradi ed era detto vicolo CORRADI, ma poichè aveva comune il nome con la via sottostante, il vicolo nel 1901 fu chiamato Via della Pace per ripristinare il nome che era proprio di quel Quartiere alla fine del secolo XVIII.

PADRE SEMERIA VIA

dal Passo Coldirodi, regione Bernardo, a Coldirodi. Allaccia direttamente la frazione a Sanremo. Strada panoramica; è di recente costruzione, dopo il secondo conflitto mondiale. Subito ebbe il nome di Via Padre Semeria a ricordo del grande

Barnabita di Coldirodi che può essere considerato uno degli uomini più vivi e rappresentativi del primo trentennio del secolo quale scrittore, oratore e per le sue iniziative a favore della gioventù orfana.

PAGANAGLIA CRINALE

è detto Paganaglia il crinale del monte Colma verso mezzogiorno. Nome significativo per la sua origine o romana od altomedioevale. Vedi: Monte Colma.

PALAZZI ANTICHI

In questa rassegna di antichi Palazzi cerchiamo innanzitutto di trovare l'ubicazione dei Palazzi Pubblici nei quali in epoca medioevale veniva governata la città o si amministrava la giustizia.

Il PALAZZO PODESTARILE venne eretto nel 1273 da Federico da Vezzano in vicolo Caveire, presso S. Costanzo, e demolito nel 1888 perchè lesionato dal terre moto. Ivi secondo la tradizione popolare, il Podestà "teneva ragione", cioè rendeva giustizia, come risulta da una lapide originariamente murata in vicolo Caveire e rinvenuta presso la chiesa di S. Brigida.
vedi: vicolo Caveire.

Nel Palazzo VESCOVILE (vedi: Piazza Castello) alloggiarono fin verso il 1260 i Prelati della Repubblica. L'Arcivescovo di Genova, signore di queste terre, nel 1258 acquistò il monastero dei Benedettini con la chiesa di S. Stefano e nella parte di terra tra la chiesa e via Palazzo fece Fabbricare la loro dimora. Fu chiamato Archiepiscopatus o PALATIUM MAGNUM che a causa di un incendio prese il nome di Palazzo Bruciato.

Il PALAZZO DEL CAPITOLO e dei Probiviri era sul piazzale del Capitolo sopra la chiesa di S. Brigida. Ivi albergava il Vicario Generale e vi si radunavano i Giudici per giudicare coloro che venivano meno agli Statuti Civili. Il portale è di lavagna adorno di vaghi trofei lavorati in bassorilievo.

Il portico ed il ripiano della scala e la loggia sono sostenuti da colonnette della stessa materia. Simile decorazione presenta anche l'ingresso dell'edificio della cancelleria e con scherzi bizzarri di mostri, di delfini, d'uccelli e di putti si trova scolpito questo adagio:

CORNU BOS CAPITUR
VOCE LIGATUR HOMO.

Sono rimasti tali e quali gli anelli alle pareti per incatenarvi i prigionieri.

Nell'aula del Capitolo su una delle porte interne, quella forse per la quale venivano introdotti i giudicandi si legge ancora:

MALE VERUM EXAMINAT (OMNIS)
CORRUPTUS IUDEX.

Ingrandendosi la città questo Palazzo divenne troppo angusto. La casa del comune fu trasferita in via del Pretorio, che significa appunto "casa del Podestà" e sita in palazzo che potrebbe essere quello già abitato dai nobili Gentile come dice una lapide trovata nella chiesa dei Dolori.

Il PRETORIO venne restaurato nel 1532 dal pretore De Fornari. Vedi: Via Pretorio.

Dopo la seconda metà del 1500 venne costruito il nuovo Comune "extra moena" cioè situato fuori delle mura e precisamente a levante del vecchio «Palatium Magnum» sull'odierna Piazza Cassini dov'era anni fa l'Archivio notarile. In un documento infatti lo troviamo chiamato: PALACIUM COMMUNIS.

Presso il Palatium Magnum e precisamente "apud Portam Quadrivii" (la Croce del Palazzo) sulla fine del 1600 venne costruito il nuovo Palazzo destinato ad ospitare i Commissari Generali o Governatori inviati da Genova. Divenne poi il Palazzo DELLA CITTÀ. Le sale furono decorate dal pennello di Maurizio Carrega.

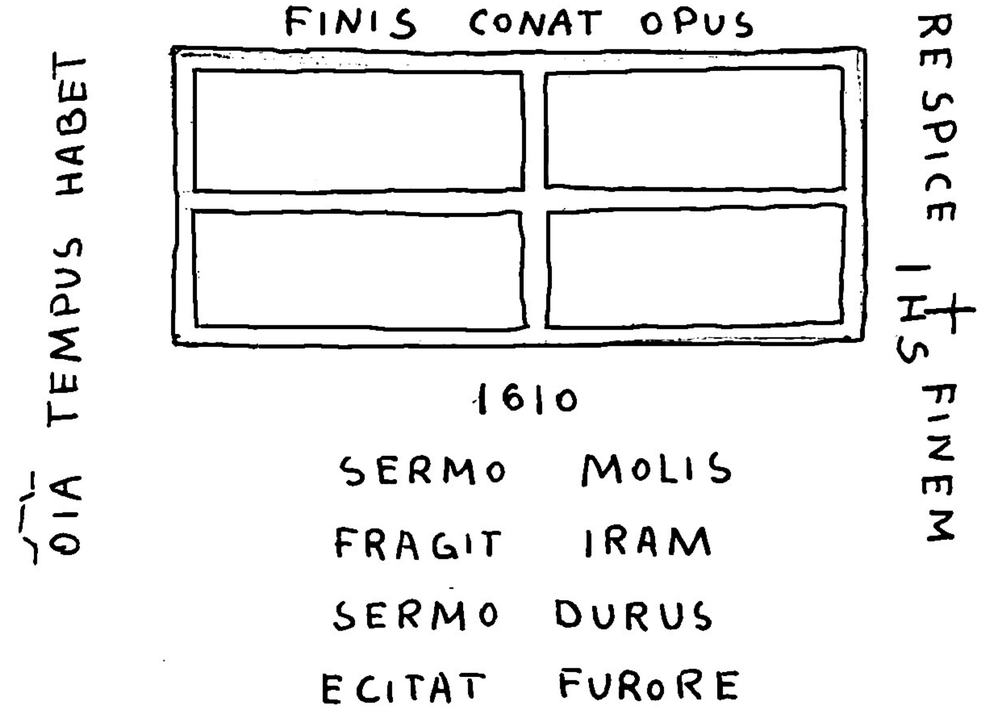
vedi: Piazza Alberto Nota.

Vorremmo ora individuare alcuni dei principali Palazzi, dimora delle antiche famiglie sanremesi. Le case dei Palmari e dei Leoni, degli Spinola e dei Manara, degli Stel-

la, dei Rossi e dei Ferrari, dei Premartini e dei Riccobono, dei Bestoso e dei Bottini hanno ormai abbandonato le vestigia della nobiltà e del lusso. Gli austeri Palazzi di un tempo hanno perduto ormai le loro decorazioni esterne a riquadri e le motivazioni a tempera forte. Gli unici resti degli antichi splendori che risaltano da sotto gli intonaci e le imbiancature sono le colonne, le ogive, i loggiati, i cornicioni, i portali in alcune dimore ancora stemmati.

I portali sono comunemente di pietra nera del finalese e contenevano nell'architrave, talvolta ornato di Ferri battuti, fregi e bassorilievi comitali. Di solito erano fiancheggiati da stipiti sculturati con motivi classici o barocchi. Ecco il:

PALAZZO DEI MANARA ubicato nella località detta "dei Ferri" in via Palma a capo della via Montà. Questo Palazzo, dice il Padre Rodi, era nel 1500, quando venne costruito, la più elegante abitazione della Pigna. Le numerose e ricche decorazioni d'ardesia sono però del 1610 data che si legge incisa sopra la sentenza fatta scolpire sotto il davanzale di una finestra:



Merita attenzione il bel riquadro d'ardesia sul portone. Benchè in parte rovinato dal tempo e dagli uomini denota ancora la sua imponenza. Gli stipiti del portale sono stati asportati. L'architrave è finemente lavorato e dello scritto rimane A D N O E T. Attorno alla rostra, inferriata a forma di ventaglio che dà luce all'androne che mostra

ancora la signorile eleganza della linea cinquecentesca, l'ardesia dell'architrave a forma di mezzaluna porta nella parte superiore in un ovale uno stemma in bassorilievo ormai indecifrabile sormontato da un angelo e sorretto da ambo le parti da un leone. I Manara diedero ricetto il 17 maggio 1528 al Pontefice Paolo III quando si trasferì a Nizza per negoziarvi la pace fra Carlo V e Francesco I.

In seguito il Palazzo fu sede di scuola.

Prima del 1500 la Piazza S. Sebastiano era detta Piazza dei Gasdia come possiamo vedere da un documento del 1351 che è un atto rogato « in platea Gasdiorum ».

Qui di fronte alla chiesa detta dei Dolori vi era infatti il PALAZZO DEI GASDIA, famiglia benestante e di buon lignaggio.

Il Palazzo fu poi dei RICCOBONO e quindi degli SPINOLA

Pur nell'abbandono conserva intatta la purezza delle linee architettoniche; nell'interno vi erano ambienti lussuosamente decorati di cui rimangono ancora taluni esemplari in discrete condizioni di conservazione.

Retrostante alla facciata vi è la caratteristica scalea aperta da un colonnato armoniosamente decorativo.

Il PALAZZO DEGLI STELLA di impronta quattrocentesca che gli intonaci hanno camuffato e rovinato la sua linea, è affacciato per un lato sulla piazzetta prospiciente S. Brigida.

In una delle principali strade della Pigna, quella della famiglia PALMARI, vi è il palazzo omonimo ridotto anch'esso assai male.

Conserva internamente avanzi di ricchi affreschi e gli stemmi inquartati col leone e la palma in "resta" in campo rosso crociato.

La Famiglia SAPIA era una fra le più antiche ed illustri di Sanremo. Aveva unito al suo il cognome della famiglia Rossi. Ebbe pure il titolo feudale essendo stato P. Giu. Sapia-Rossi nominato conte di Leucia.

Il Palazzo dei conti Sapia, che fu poi degli

Spinola e dei Borea è sito in via Montà e tramite il "Portegu Sgarbu„ è in comunicazione con la prima parte della via Palma.
Il piano terreno fu sede un tempo del Tribunale Civile ed il sottosuolo venne adibito anche a prigione come mostrano ancora le grate a qualche finestra. Nella prima metà del 1800 parte del Palazzo venne destinato ad uso scolastico.
I Bottini avevano case lungo via Palma presso l'archivolto detto "dei Bottini„ e la chiesetta della Mercede pure della famiglia.
Il PALAZZO DEI BOTTINI con dimora era sulla via omonima e precisamente dalla via Palma il secondo a destra, ora molto dimesso.
Il bel portale in lavagna in parte rovinato è ormai appena riconoscibile. Aveva sopraluce con lavoro in ferro, ora asportato e del quale si intravedono ancora i buchi dove era infisso.
Il PALAZZO dei Manuel GISMONDI, poi sede delle Suore della Misericordia con scuola è di fronte all'ex convento delle Suore Turchine in via Morardo.
Altri Palazzi, fuori delle mura, erano gli Spinola, i Sardi, i Roverizio ed i Borea.
Il Palazzo SPINOLA che come quasi tutti gli altri ha perso le vestigia della nobiltà, era a ponente delle proprietà e del Palazzo Borea dell'Antica Traversa di Via Palazzo (Via Cavour).
Il Palazzo SARDI sulla piazza Omonima in Pian di Nave, malamente restaurato e ridipinto.
Il Palazzo ROVERIZIO attraverso il suo portico, detto ora comunemente "portegu sgarbu„, mette in comunicazione via Palazzo con via Escoffier.
Fu costruito da Gio. Maria Roverizio di Ceriana conte di Roccasterone il 26 agosto 1722.
Sopra l'entrata, lato via Palazzo, in marmo vi è lo stemma della famiglia.
Il Palazzo BOREA è stato costruito dalla famiglia fra la fine del 1400 ed i primi del 1500.
Oltre questa dimora facevano parte della proprietà tutto il complesso sino alla via Palazzo.
Lungo questa strada, sulla prima casa dopo il

quadrivio. in alto si può ancora vedere lo stemma dei Borea così detti dal nome del Vento. Questa famiglia dalla fine del XI alla fine del XIII secolo aveva prosperato a Venezia. Nel periodo di residenza a Lugo (XIV-XV seco, lo) ottenne patenti di nobiltà dal Pontefice Martino V. Si trasferì a Sanremo alla fine del 1400. Ritornando al Palazzo possiamo dire che è il più maestoso edificio della città. Ai principali portali d'ingresso sovrastano due statue del Montorsoli (sec. XVI) raffiguranti la Vergine col Bambino e S. Gio. Battista. Numerose sono le sale affrescate da pittori di Scuola Genovese, fra cui il Merani ed il Carrega, altre sono decorate da stucchi barocchi. Le facciate esterne appaiono prevalentemente di stile sei e settecentesco, ma si possono ancora scoprire elementi della precedente sobria decorazione rinascimentale. Numerosi personaggi di fama furono ospitati in questo Edificio. Ricordiamo:
nel 1714 la Regina di Spagna Elisabetta Farnese,
nel 1746 Re Carlo Emanuele III di Sardegna
nel 1747 l'Infante di Spagna don Filippo
nel 1814 il Papa Pio VII
nel 1948 il Principe Filippo Duca d'Edimburgo.

PALAZZO VIA - PIAZZA

tra Piazza Eroi Sanremesi e Piazza Colombo. È l'antica via Romana che ancora nella prima metà del secolo XIX era la strada principale della città. Prese il nome dal Palazzo Arcivescovile o dall'attiguo Palazzo del Comune, ma non certamente da quello che era ultimamente il Palazzo comunale in Piazza A. Nota costruito nel secolo XVII cioè parecchi secoli dopo. vedi: Croce del Palazzo
Via Palazzo prima della metà del 1800 come ci racconta Romolo Moreno in Remopoli era « abbastanza larga (sic), ma di suolo disuguale di modo che spesso avviene che il cavallo cada e rovesciando sbalzi di sella il cavaliere che ne ha le gambe rotte. È necessario che il terreno si appiani, i fossi si devono

colmare, radere con la mazza le scabrosità affinchè la strada sia a livello.
Così il cavaliere potrà andare sicuro, così il pedone non correrà pericolo che scivolino i cavalli e i carri si rovescino ».
Dopo il 1862, anno in cui questa strada venne lastricata, i suddetti inconvenienti deplorati dal Moreno furono eliminati.
PIAZZA PALAZZO vedi: piazza Alberto Nota.

PALLAVICINO VIA

tra corso Matteotti e via Roma.
Aperta nel 1878 dal Marchese Alessandro Pallavicino ne ebbe il nome come via Privata e poi fu da lui ceduta al comune.
Dopo la seconda guerra mondiale fu chiamata VIA PIAVE anche per eliminare l'omonimia che aveva con l'altra via Giorgio Pallavicino.

PALMA VIA

tra via Morardo e le Porte S. Giuseppe.
Il primo tratto è il più antico, e cominciando dalla via Morardo termina con l'archivolto dove era una delle Porte della prima cerchia di mura della città. In prossimità di questa Porta vi era una casa demolita agli inizi del secolo, che restringeva di molto la via, secondo il sistema di Fortificazione in uso nel Medio Evo. A sinistra, dopo la via Montà è l'antica casa Manara.
vedi: Palazzi Antichi.
Ancora a sinistra proprio alla fine di via Palma inferiore presso l'archivolto vi è la cappella dedicata a N. S. della Mercede e comunemente detta dei Bottini perchè fu fatta costruire dal R. Giacomo Bottini che vi celebrò la prima messa nel 1752.
Via Palma nella località detta "i Ferri, subì durante l'ultimo conflitto un grave bombardamento.
Il secondo tratto, la via Palma superiore, era stato incluso dentro le mura con le case a ponente della via Cisterna, quando si fece

l'allargamento della cerchia, costruendo le Porte di S. Giuseppe.
Palma era il cognome di una vecchia famiglia sanremese che aveva le vadici oltre il 1200 e derivava per ramo diretto dalla primordiale «Para marius».

PALMARI VIA

tra via Luca Spinola e via Romolo Moreno.
È comunemente chiamato "Carugiu Longu".
Come la via Palma, di cui si può dire fosse la continuazione verso levante, era una delle vecchie vie principali dell'antica città.
Il suo nome deriva dal cognome di una famiglia che in essa aveva le sue case.
Il Palazzo Palmari ridotto assai male, conserva internamente avanzi di ricchi affreschi; si vede ancora ripetuto sui due angoli superiori di una finestra lo stemma della famiglia consistente in un leone rampante con un ramo di palma.
I componenti di questa famiglia prettamente sanremese che incontriamo gia nel XIII secolo espletarono missioni di notevole importanza al servizio di Genova e cittadino.
Fecero costruire il marmoreo Oratorio della Concezione, ampliato alla fine del 1500 ad opera della Confraternita di tale nome che in origine risiedeva nella chiesa del Convento (S. M. degli Angeli).

PARÀ LOCALITÀ

sita a Poggio Radino presso Verezzo S. Donato.
Regione storica dove i sanremesi guidati da Luca Spinola il 7 agosto 1543 pararono e sgominarono i Barbareschi.

PARAGALLO REGIONE

Paragallo è un nome che abbiamo trovato nel più antico documento del Liber Iurium che si riferisce al Castello di S. Romolo, cioè nella petizione fatta da circa 17 famiglie nel marzo del 979 al Vescovo di Genova Teodolfo per ottenere da lui la con-

cessione in enfiteusi dei beni della Chiesa genovese posti nel territorio di S. Romolo e divisi in 28 porzioni. Una di queste si chiamava Paragallo e da questo nome crediamo derivato l'odierno Baragallo proprio nella regione situata tra le Canae e Murdibue nella valle di S. Francesco. Baragallo potrebbe derivare come nome dal diminutivo Barà gu "capanna" = = parrago "pergolato" (Rossi, Glossario medioevale ligure).

Strada BARAGALLO: è chiamata la mulattiera che prima dell'odierno ponte di Baragallo quasi di fronte alle Case Popolari (quale continuazione del vicolo ora detto "della Segheria" che la collegava alla vecchia mulattiera che dalla Costa andava verso S. Giovanni - ora via Sen. Marsaglia -) raggiunge il torrente S. Francesco. Qui il vecchio ponte detto di Baragallo o del Mulino, attualmente uno dei più ben conservati della città, attraversa il Fossato sul quale è ancora visibile la rete dei beodi atti ad azionare i "defizii" ed all'irrigazione delle limitrofe campagne. Sulla sponda sinistra vi era presso il ponte un medioevale mulino poi usato quale "Fabrica da ciculata" così chiamata. La strada risale sull'odierna via Dante Alighieri onde col nome di Montà di Lanza prosegue verso la Colletta e Collabella. Regione BARAGALLO è la località attraversata dal torrente S. Francesco e delimitata dalla parte superiore di Via Dante Alighieri.

PARAIXU LOCALITÀ

da Parlagio, luogo del Parlamento. il Comune e per estensione la strada e la zona adiacente all'ex Palazzo Comunale (piaza A. Nota). vedi: Croce del Palazzo.

PASCOLI VIA GIOVANNI

da Via Giovanni Borea alla Strada Magnan. Strada panoramica di recente costruzione che ricalcando una vecchia mulattiera in

regione Francia prima dell'Ospedale, attra. verso la località Bestagno col ponte sul tor. rente S. Lazzaro, raggiunge Magnan.

PASSO BANDITO

località a monte di Coldirodi

PASSO COLDIRODI

localita in regione Bernardo all'inizio di Via Padre Semeria.

PASSO POGGIO

lacalità in regione Banchette all'inizio della mulattiera per Poggio.

PASSO SANREMO

lacalità a metri 802 s.m. dove inizia la stra= da "DEI FRANCESI" che dai boschi di S. Ro= molo scende ad Ospedaletti.

PASTRENGO VIA

tra via Corradi e via Bezzecca.

Prima era detto Vicolo Corradi unitamente al. la Via della Pace. Ha dato il nome alla Madonnina detta di Pastrengo sita sotto l'ar. chivolto del vicolo.

PEIRANZE REGIONE- STRADA

Peiranze è il nome della costa tra la valle di S. Martino e Val d'Ulivi.
Lo troviamo in parecchi documenti dei seco= li XIII e XIV. Il più vecchio documento risulta in data 5 novembre 1218 ed è ineren= te ad una sentenza della Curia Vescovile in cui sono aggiudicati all'Arcivescovo una vigna a S. Martino ed un terreno incolto (ierbum) « ad Costam Petri Asini ».
STRADA PEIRANZE è la vecchia mulattiera panoramica che collega S. Martino (percor= rendo il crinale della collina di Peiranze, Pian di Böixi con una diramazione per monte Colma) a Verezzo S. Antonio.

PEIROGALLO REGIONE - STRADA

Antico nome della regione tra il torrente S. Lazzaro e la strada Magnan.
Fino al 1903 vi era la via Peirogallo, ma il Consiglio Comunale Socialista nel 1903 lasciò il nome di Peirogallo alla regione e mutò il nome della via in quello odierno di via Göethe.
Strada Peirogallo rimase al vicolo privato che costeggiando la sponda sinistra del torrente S. Lazzaro, dal Corso Cavallotti (Rondò) raggiungeva via Göethe. Il vicolo fu allargato dopo gli anni 20.

PERÀE LOCALITÀ

lungo la strada del Roccaro, sulle pendici del monte Bignone. Il nome deriva dal terreno brullo.

PESCIO REGIONE - VICOLO - PORTA

località sulla sinistra del torrente S. Romolo a monte dei Ciousei e sottostante S. Giuseppe.
Il nome di questa regione si trova già in un documento del secolo XIV e precisamente nell'atto di vendita che Argentina di Clavesana, vedova di Raffaele D'Oria faceva il 7 giugno 1351 di quanto essa possedeva nel Castello di Sanremo e Ceriana.
Pescio lo troviamo anche come cognome.
Vicolo Pescio = da via Palma, presso Porta del Pescio, scende sino alla via Martiri.
Anticamente raggiungeva il torrente S. Romolo sul quale, leggermente a monte del vicolo vi era la "Fontana del Pescio".
PORTA del PESCIO: vedi Porte.

PETACCHINO LOCALITÀ

sita a monte di Vallorgana.

PIAN DI BÖÖIXI LOCALITÀ

Piano soprastante la regione Peiranze sulla mulattiera a Verezzo S. Antonio.

PIAN DI NAVE SPIANATA - CORSO

tra il Forte di S. Tecla e il Corso Nazario Sauro. Aveva gia avuto prima questo nome perchè ivi era l'antico Cantiere dove si costruivano le navi con cui gli arditi marinai sanremesi solcavano i mari fino ai porti più lontani. Dopo che la Repubblica di Genova per tenere la città di Sanremo in soggezione sotto il tiro dei cannoni e porre ostacoli alla sua navigazione, privandola del suo cantiere navale, ne aveva occupata l'area con la costruzione del Forte di S. Tecla (notisi che si dedicava a S. Tecla, patrona dei calafati, il forte che faceva scomparire il Cantiere) il nome di Pian di Nave era andato in disuso ed era stato sostituito con quello di Corso Marina.
Il Corso venne costruito nel 1809 ed era abbellito da vigorosi olmi. (G. Rossi - Storia di Sanremo). Il Corso nel 1901 fu nuovamente chiamato Pian di Nave.
Col nome di Pian di Nave era designato anche un viottolo scomparso in gran parte nel 1878 quando si aprirono le vie Umberto I e Roma che per i tratti allora costruiti, prima di avere i nomi odierni, erano detti VIA PIAN DI NAVE e CROCIERA di PIAN DI NAVE.
Dopo la costruzione degli Hangar prima ed in seguito dei giardini nel piazzale antistante S. Tecla, il nome di Pian di Nave era rimasto al Corso che oggi porta il nome di Nazario Sauro.

PIAN DEL RE LOCALITÀ

Zona boschiva lungo la strada che collega S. Romolo a Bignone. Secondo la leggenda un Re del Piemonte ivi aveva stabilito il suo campo.

PIAN DI POMA

località sottostante Coldirodi sul mare.

PIANO QUARTIERE

dalla Chiesa di S. Siro ai Cappuccini.

Nel passato si estendeva anche sino al Ponte della Ciapella come possiamo dedurre da un antichissimo documento del 1210.
vedi: via Corradi.

PIANO DEL CAVALIERE

detto anche PIANO DEI GROSSI è un pianoro in Regione Borgo Tinasso.

PIAVE VIA

vedi: via Pallavicino.

PICHÉTTA

località sopra S. Giovanni

PIPÉTA

località sovrastante il Campo Golf presso Villa Foscolo.

PIAZZARETTO VICOLO

da vicolo Martini a S. Costanzo.
Ora verso S. Costanzo è chiuso a causa delle abitazioni abbattute perchè pericolanti.
È diminutivo di Piazzale e si riferiva ad una piccola piazza che era vicino alla chiesa di S. Costanzo e che è scomparsa con le più antiche case della città medioevale, abbattute dopo il terremoto del 1887.

PIETRALUNGA LOCALITÀ - VIA

Località in riva al mare nei pressi di Villa Helios, così chiamata da una lunga scogliera di 50 metri che si protendeva in mare. Ora è incorporata nel parco ferroviario.
VIA PIETRALUNGA è chiamata la breve salita che raccorda Corso Marconi a via Padre Semeria.

PIETRO CALVI VIA

Dalla via Corradi alla Piazza S. Siro.
Prima si chiamava vicolo S. SIRO e nel 1901 essendo nella zona le case della famiglia del poeta sanremese Pietro Calvi (1839-1900) a lui fu dedicata la via.

PIGNOLI MONTE

Si chiamava così la zona del Berigo a nord del Casinò Municipale e del Convento dei Cappuccini dal cognome di un'antica famiglia della Riviera. Due membri di questa famiglia furono Dogi e parecchi Senatori.

PIZALO CANTON DI

Dal libro mastro del Convento di S. Nicola (ora Cottolengo) apprendiamo che il Canton di Pizalo era vicino, anzi sottostante alla Chiesa di S. Costanzo.

POGGIO FRAZIONE

a levante della città, sulla collina, presso Monte Calvo, che termina col Capo Verde.
Come ci attestano documenti del XV secolo, troviamo che non solo la popolazione di Sanremo cresceva in ricchezza e numero, ma anche le sue campagne diventavano fiorenti e popolate. Ce lo provano anche gli atti di emancipazione fatti dagli umili borghi di Poggio (Puzegium o Villa Podii) e della Colla (Collis S. Sebastiani de Roddi) dalla Chiesa matrice di S. Siro. La separazione della Chiesa succursale di S. Margherita in Poggio da S. Siro avvenne il 9 novembre 1452.
Il Borgo andò aumentando per numero di abitanti ed importanza.
A causa delle continue incursioni dei Saraceni nel 1561 si chiedeva al Consiglio l'autorizzazione di costruire una cinta murata con fortificazioni atte a difendersi, col diritto di imporre la "sequella, ossia il contributo forzoso della mano d'opera agli uomini ed alle donne.
Il 30 novembre di quell'anno viene sancito il decreto che consente di esigere la tassazione delle famiglie del Poggio per la costruzione delle mura attorno al Borgo - (Arch. storico Vol. 63). I lavori di fortificazione vennero ultimati in breve tempo ed uomini di guardia vennero disposti lungo le mura (delle quali non restano che pochissime traccia)

scrutando le eventuali segnalazioni fatte con fiammate a levante ed a ponente.
Il parentado dei Moraglia in quegli anni (libro dei Notari N° 1088) costruirono a loro spese una torre di difesa o fortilizio in località detta " Banchette del Calvo„ per difesa contro gli infedeli.

POGGIO RADINO COLLINA

presso la località detta Parà.
Prese il nome dal comandante dei Barbareschi Ai-Radin Barbarossa che ivi fu sconfitto il 7 agosto 1543 dai sanremesi guidati dal Podestà Luca Spinola. È curioso che la località prese il nome dal vinto e non dal vincitore.

PONTE

Quando la città fu fabbricata sul colle della Costa, fu detto Ponte senz'altra aggiunta, quello che poi ebbe il nome di Berruto e quindi Ponte della Ciapella. (vedi: contrada del Ponte). In un documento del 1216 è nominata una vigna "de Ponte„.
La Contrada del Ponte è nominata anche nello Statuto di Sanremo manoscritto del principio del secolo XVII e non può sorgere alcun dubbio che non si tratti di questo Ponte perchè nella descrizione dei confini del Castello di Sanremo tale contrada è messa tra i Vallai e Villanuova.
Prima invece il Ponte per antonomasia era il Ponte romano sul torrente S. Lazzaro, nei pressi del Rondò Garibaldi, che ha lasciato il nome alla Valle del Ponte (Imu-de-ponte).

PONTETTO

Questo nome che si incontra in alcuni documenti era dato al Ponte che metteva la via Palazzo in comunicazione con la via fuori della Porta S. Francesco e del Convento la quale nel primo suo tratto fu per deliberazione del 26 novembre 1867 trasformata nella Piazza Colombo. Il Ponte secondo le epoche ebbe nomi diversi, quali: Ponte Ruveris, Ponte S. Francesco, Ponte del Convento, Ponte dei Meselli.

PONTI vedi : Torrenti

POPOLO VIA DEL

dalla Piazza S. Costanzo alla via Porte S. Maria. Questa via non è che una mini. ma parte dell'antica via omonima, rimasta dopo che furono abbattute le case della parte alta della città.

PORTE

Dallo stile si possono ancora distinguere le porte della cerchia più antica di mura, le quali, come è avvenuto per le città di maggior importanza, era dapprima molto angusta.
Questa cerchia più che di mura, in massima parte era costituita di case alte, allineate e contigue senz'alcuna interruzione, con finestre strette e con le porte a circa due metri dall'acciotolato della via, tanto da rendere necessaria una rampa o una scala di accesso dall'esterno, che in tempo di pericolo si abbatteva e così ogni casa diventava una torre.
Partendo dal Castello, già esistente nel secolo X, scendeva lungo la via Cisterna e poi volgeva verso levante lungo la via Palma inferiore, le odierne vie del Pretorio, Piazza S. Sebastiano, Via Francesco Ferruccio, via Palmari per risalire Fino al Castello con la via Romolo Moreno.
Vi si aprivano:

1º la porta S. Maria o Porta di Sopra o (più tardi) Porta S. Nicolò, con due archi a sesto acuto come antiporta verso l'interno.
2º la Porta della Palma alla Fine dell'archivolto che divide la via Palma inFeriore dalla via Palma Superiore.
3º la Porta Manara all'estremità superiore della via Montà. Fu così detta perchè contigua alle case della famiglia Manara.
4º la Porta Bugiarda o del Roglio.
5º la Porta Candelieri. Esisteva all'estremità superiore di Via Romolo Moreno e fu demolita durante i lavori di sistemazione della parte alta della città, fatti dopo il

terremoto del 1887.
Quasi tutte hanno l'arco a sesto acuto, o tra=
sformato e ricostruito a tutto sesto.
Quasi tutte conservano ancova infissi nei pi=
lastri degli stipiti gli anelli di ferro che, da
quando per successivi allargamenti della cer=
chia erano state erette altre porte più ester=
ne, dovevano servire a sbarrare il vano
dell'arco con una nuova porta, nel caso che
quella esterna fosse per cadere in mano
del nemico. E poichè così si poteva=
no avere nella stessa via due o più porte di
seguito, per questo per le Porte di S. Maria,
di S. Giuseppe e dei Candelieri si usa il nome
di Porte al plurale.
Un primo allargamento fu fatto nel secolo XIV
La cerchia di mura che allora cingeva il Colle
della Costa quasi alla sua metà fu amplia=
ta tanto da includere la parte inferiore di
via Romolo Moreno e la via Rivolte.
Fu scavato il Vallo attorno alle nuove mura
e nel 1321 fu terminata la costruzione del=
la Porta di S. Stefano, come attesta l'iscrizio=
ne che vi è ancora oggi.
Questa porta conserva nello stipite di sinistra
in alto, un cardine di pietra ed era munita
di una antiporta fiancheggiata da due tor=
ri, di cui una si riconosce ancora, nonostan=
te le subite trasformazioni.
Con un secondo ampliamento furono incluse
nella cerchia le case del Borgo e della via
Montà e furono costruite:
1° la Porta S. Maria, demolita dopo il terre=
moto del 1887 che aveva l'arco a tutto sesto.
2° la Porta S. Giuseppe, che conserva anco=
ra le imposte in legno, rivestite di lamine
di ferro ed all'esterno sopra l'arco, è mu=
nita di un caditorio o parapetto forato
in basso, perchè si potesse versare sugli
assalitori acqua, olio o pece bollente.
3° la Porta della Montà o della Ciapella.
Per comprendere nella cinta anche le case
di Villanuova, di via Costiglioli e del Piano
con la chiesa di S. Siro, fu fatto ancora

un ultimo allargamento delle mura tanto che dalla Porta di Ponente o dei Cappuccini a quella di Levante o del Convento le opere di fortificazione servissero a difendere tutta la parte inferiore della collina dai Costiglioli fino al Bastione, il Piano e la via Palazzo.
Quali fossero ultimamente le Porte della città si può vedere dalla Pianta di Sanremo eseguita per ordine della Repubblica di Genova nel 1753 dal Colonnello Vinzoni.
Le porte vi sono distribuite topograficamente nel modo seguente:

1° Porte di S. Maria.
2° Porte di S. Giuseppe.
3° Portello del Pescio.
4° Porta del Pescio.
5° Porta della Chiappella.
6° Porta di Villanuova.
7° Porta di S. Bernardo.
8° Porta dei Cappuccini.
9° Porta di S. Stefano.
10° Porta di S. Francesco.
11° Porta Bugiarda o del Roglio.
12° Porte Candelieri.

In alcuni documenti abbiamo trovato anche Porta del Piano e Porta del Palazzo o Porta del Tabacco, ma crediamo che la prima sia quella detta anche Porta di Ponente o dei Cappuccini e che l'altra fosse nell'archivolto del Palazzo ultimamente del Comune ed un tempo dei Commissari.

PORTE

VICOLO

dalla via Porte S. Maria al vicolo dei Bottini.
Prima si chiamava vicolo Porte S. Maria, ma poichè vi era ed esiste ancora una via dello stesso nome nel 1901 gli era stato accorciato il nome in quello di vicolo Porte.
L'Amministrazione socialista nel 1903 volle denominarlo vicolo dei Contadini, ma caduta tale amministrazione nel 1911 fu ripristinato il nome di Vicolo Porte.
Questo vicolo è uno dei pochi rimasti della parte più antica della città che conservino

ancora qualche arco a sesto acuto.

PORTE CANDELIERI VIA

tra via Romolo Moreno e via Dante Alighieri.
Prima chiamavasi STRADA CANAE dal nome della regione attraversata.
Era detta anche via Murdebò dalla località dopo le Canae sulla destra del torrente S. Francesco che viene scavalcato da un ponte chiamato appunto Murdebò del quale troviamo una delibera che ci informa dell'anno della sua costruzione:
« A.cc. 391 13 aprile 1643 deliberate a Francesco Musso q. Bernardo lire 100 per fare un ponte largo palmi 10 al fossato di Morro de Bue ».
Oltre l'attuale via Dante Alighieri si collegava alla Strada Mulino che sale verso la Colletta e S. Pietro.
Nel 1901 fu detta via Porte Candelieri perchè si conservasse il nome delle Porte che erano state distrutte.

PORTEGU SGARBU

vedi: via Montà - Palazzo Roverizio - via Privata.

PORTE S. MARIA VIA

da piazza Capitolo alla via Tapoletti.
L'ultima porta che era stata costruita durante il secondo allargamento delle mura, è stata abbattuta dopo il terremoto del 1887.
Sono rimasti i due archi caratteristici della via Porte S. Maria che con i due archivolti conseguenti ci rappresentano le fortificazioni in uso nella città nell'alto medioevo.

PORTO

Sanremo chiusa fra Capo Pino e Capo Verde sentì ben presto la necessità di un porto.
I primi tentativi di costruzione risalgono a tempi molto addietro.
Nello "Statutum Sancti Romuli" del 1565 al capitolo « de palis plantandis in ripa Sancti Romuli » al 20° paragrafo viene pre-

scritto di fare ogni anno « scurare ipsam ripam tam in mari, quam in terra et reparare facere mogdulum ». Ora come si potrà accordare l'idea di un molo e del necessario sgombero della ghiaia nell'acqua stessa del mare, se non ammettendo l'esistenza di un porto?
Il Gioffredo riportando un antico itinerario, dà a S. Romolo un "piccolo porto" e quindi scrivendo di cose che avvenivano ai suoi giorni, racconta che a Sanremo s'era cominciato a fabbricare un ridotto per sicurezza del naviglio, senz'altra difesa che di una torre con qualche pezzo contro le invasioni subite dai corsari. Troviamo pure che nel 1613 si faceva l'elezione di quattro consoli del mare e degli ufficiali del molo.
Nel 1618 il Comune deliberava di prolungare di 125 palmi il molo di ponente e di altri sessanta, tirando a scirocco, quello di levante, però solo il 2 agosto del 1646 veniva posta la prima pietra per la costruzione del ridotto. Due anni dopo s'erano già gettate in mare 117 "cantonate".
Tali lavori così utili, venivano disgraziatamente mandati a male da una violentissima burrasca il 25 novembre 1694.
Ancora nel 1750 il porto era in rovina, si era interrato ed il molo ancora distrutto dalle mareggiate.
Il Commissario Carrega nel gennaio 1770 propose alla Serenissima Repubblica di Genova di ripristinarlo. Vennero presentati diversi progetti. Nel luglio 1770 l'ingegner Policarpo di Genova estese un primo progetto che non venne approvato. Anche il sanremese P. F Maria Gaudio (1726-1793) ingegnere idraulico ed insigne matematico fece un suo progetto che sembra consistesse in un porto interno da aprirsi negli orti tra il Forte ed il paese e che avrebbe garantito un sicuro accesso e riparo da qualsiasi tempesta. Già approvato dal consiglio degli anziani, veniva però scartato perchè secondo Genova non avrebbe avuto altro scopo che quello di isolare

il forte dalla città.
Altro progetto fu dell'ingegnere Domenico Gu. stavo di Genova consistente nel prolungamen. to del molo di 250 palmi oltre la punta estre. ma degli scogli, sgomberare le arene dal. l'interno, fare una calata di fronte a Piaz. za Sardi, arginare i torrenti a levante ed a ponente che per il taglio di molti alberi nel retroterra, portavano giù molti detriti.
Sottoposto alle autorità ed ai più competen. ti patroni e marinai sanremesi, venne ap. provato. I lavori iniziati nel 1782 fu. rono portati a termine nel 1786.
Nel 1787 - secondo il Rossi - storia di Sanremo - si ripigliavano i lavori sotto la direzione del Gaudio il quale prestò generoso l'opera sua per riparare ai danni che potevano essere arrecati al porto dai lavori appena terminati del progetto Gustavo.
Sotto il governo imperiale francese all'ini. zio del 1800 vennero fatti alcuni restauri
Nel 1885 con l'amministrazione Asquasciati e per l'interessamento di S.E. Giusebbe Bian. cheri si ottenne un prolungamento del molo di ponente che venne poi attuato sotto il Sindaco Escoffier, nel 1892. All'inizio del nostro secolo, in seguito alle pratiche fatte dalle am. ministrazioni comunali e con l'appoggio del. la Società Marittima si attuò una banchina di scarico sul molo di levante in luogo del pontile in legno. In seguito tale banchi. na, nel quadro dei lavori di miglioramento sollecitati dal Sindaco Natta Soleri, venne prolungata di 60 metri verso mare e così pure venne richiesta l'attuazione di una banchina a ridosso del molo nord, la pavi. mentazione delle calate e l'illuminazione.
Il dottor Agosti nel 1927 fece molto per l'adattamento del porto a ricetto di yachts.
L'ultimo ampliamento è storia recente ed avvenne negli anni subito dopo la metà del secolo (1955) con il proseguimento del molo con banchina dal vecchio faro in direzio. ne della punta di S. Martino.

POZZI E FONTANE

Da scritti del XVI secolo dell'eminente prelato Anastasio Germano nonchè del Bonfadio si constata che a Sanremo mancava l'acqua buona mentre abbondava quella ad uso irriguo. Quest'ultima veniva distribuita agli orti mediante i beodi che ancor oggi si possono vedere ai margini dei pochi torrenti rimasti ancora scoperti.
La distribuzione di queste acque nelle varie proprietà veniva praticata "girandone„ il corso ad ore stabilite. I beodi erano poi indispensabili per i frantoiani che si servivano dell'acqua per far girare la grande ruota a pale che metteva in moto la macina.
Il mantenimento e l'ordinata distribuzione delle acque era organizzata da un regolamento idrico sorvegliato dai « magistrati delle acque ».
In merito all'acqua buona la situazione era precaria. La popolazione ricorreva ai vecchi pozzi od alle cisterne che raccoglievano l'acqua del cielo, e che la vigilanza annonaria faceva obbligo all'approssimarsi di ogni estate di essere vuotati, « scurati » e « scarassati ». Non è facile oggi individuare le località delle sorgenti e l'ubicazione dei pozzi.
Taluni di questi sono ancora sotto il selciato delle strade. Uno, certamente fra i più importanti per quantità d'acqua, del quale purtroppo non se ne ha più traccia, è quello che viene spesso nominato in antichi documenti: « Sperindei ». Era situato, secondo l'interpretazione dei suddetti scritti, presso la Porta di S. Stefano sulla Piazza omonima (ora Cassini) lato monte.
Esisteva anche nei pressi del suddetto un Pozzo del Palazzo che da documenti in merito apprendiamo veniva incanalato in quello degli Sperindei.
Una fonte la troviamo nei pressi del Ponte del Convento (Piazza Colombo) come riporta

il « Fontis et pontis Ruveris ».
Questa era di proprietà delle Suore Salesia-
ne e nel 1550 con una spesa non indifferen-
te venne incanalata per servire il " Palacium
Communis (da non confondersi con l'ex Pa-
lazzo del Comune, in Piazza degli Sbirri, co-
struito verso la Fine del 1600) a fianco del Pa-
lazzo Arcivescovile (Piazza S. Stefano).
Troviamo altri due pozzi, uno vicino al Pon-
te del Cavallo in fondo a via Palazzo e l'al-
tro al Piano, sullo slargo di Via Corradi, per
servirsi del quale si doveva pagare uno scudo
« pro expensis factis in scurando et scaras-
sando » il medesimo. vedi: Via Corradi.
La Fontana della Ciapella, all'imbocco del
Ponte del Vallotto era l'unica del Piano da
cui sgorgasse acqua di "vena".
Era collegata da un sistema di canali (di
cui alcuni si possono ancora vedere ai pie-
di del Bastione) col vicino torrente S. Romo-
lo. vedi: Ciapella.
Causa l'accrescersi della popolazione il rifor-
nimento idrico era insufficiente non bastando
nella Pigna: la Fontanassa sita in via Romolo
Moreno che derivava le sue acque da una sor-
gente sopra strada alla Costa la cui devastazio-
ne « in tempore belli potest esse ruina homi-
num et universitate »; il Cisternin che racco-
glieva esso pure le acque della Costa; i due o tre
pozzi privati disloccati nella Piazza dei Gasdia
(S. Sebastiano), quello dei Bottini chiamato
in documenti quale " Fonte vecchia " alla quale
Fino al principio dell'800 gli abitanti della con-
trada attingevano acqua e quello del Castello
che si avvantaggiava delle acque piovane.
Nel cortile del Palazzo Manara, ai Ferri, era-
vi pure una cisterna che dava da bere a
tutti i quartieri circostanti via Montà.
Sul torrente S. Romolo, leggermente a monte
del Vicolo Pescio, vi era la "Fontana del Pescio".
Alcune sorgenti si trovavano sparse quà e là
per le campagne specie nella zona dei "Beri-
ghi", in proprietà private ai Costiglioli, lun-
go il corso dei torrenti dei quali però assorbi-

vano le infiltrazioni e per le braie lungo il mare dove l'acqua sentiva di salmastro.
Altra Cisterna era sita presso l'orto dei Padri Gesuiti lungo il torrente S. Francesco
Come dissi all'inizio, a Sanremo mancava acqua pura e solo l'acquedotto del Lago Nero voluto da Siro Andrea Carli nel 1828 potè ovviare alla deficienza e portare nelle fontane della città acque buone ed abbondanti.
Vedi : Piazza Bresca.
furono in seguito i fratelli Giovanni ed Ernesto Marsaglia che con la derivazione delle acque di Argallo provvidero Sanremo di acqua potabile. La condotta delle acque si inaugurò il 12 marzo 1885, presenti le autorità, la popolazione e la banda cittadina, nella piazza che prende il nome in via Roma dalla Fontana a Zampillo.
Aperta la valvola fu visto scaturire con impeto un getto d'acqua che raggiunse l'altezza di sedici e più metri.

PRETORIO VIA DEL

tra Piazza S. Sebastiano e via Palma.
Fino al 1901 con la via Prudenza faceva parte della via Capitolo che cominciava dalla Piazza S. Sebastiano e continuava col tratto che ancora oggi ha questo nome.
La commissione del IV censimento nel 1901 propose che questo tronco si chiamasse Via del Pretorio (che significa Casa del Comune, del Podestà) per ricordare che lì nelle case vicine, aveva avuto la sua sede il Pretorio, dopo che era diventato troppo angusto quello del Palazzodi Piazza Capitolo. Da un'iscrizione trovata nelle fondamenta della Chiesa dei Dolori apprendiamo che questo Pretorio era stato restaurato dal pretore Lorenzo De Fornari nel anno 1532. Su questo marmo è anche uno stemma, lo stesso che si vede sul sovraporta di ardesia che è sull'ultima porta a sinistra di questa via.

PRINCIPE AMEDEO VIA

dalla Via Matteotti alla via Palazzo.
L'ampliamento di questa via fu deliberato nel 1877 ed è dell' 8 maggio di tale anno l'atto di acquisto dei terreni necessari per tale opera. La via fu sistemata negli anni 1878-1879. Dopo la caduta della monarchia ebbe il nome di via Mameli.

PRIVATA VIA

dalla via Matteotti al Palazzo Roverizio (Portegu Sgarbu).
Eva della Privata per antonomasia.
È stata costruita sul terreno dei Conti Roverizio (vedi: Palazzi).
Dobo la seconda guerra mondiale nel quadro del rinnovamento dei nomi delle strade cittadine venne chiamata Via Escoffier (Sindaco della nostra città nel 1891-93.).

PROVVIDENZA VIA

dalla via Prudenza alla via Umana.
Anche questa via è una delle più caratteristiche della città. Nella parte superiore che è la più antica, le case sono costruite di conci regolari di pietra annerita dai secoli e conservano alcuni archi a sesto acuto.
La prima casa a sinistra, vicino alla via Prudenza, presenta ancora una bella bifora con una svelta colonnina.

PRUDENZA VIA

dalla via del Pretorio alla via Capitolo.
In questa via forse un tempo era il Pretorio.
Una colonna in buona parte interrata, sull'angolo tra questa via e la via Riccobono è molto probabilmente quella che serviva per affiggervi i bandi e le sentenze.

PUNTA DE FRANSA

località dove sorge il civico Ospedale.

QUARANTA SCOGLIO DI

sulla vetta di Monte Bignone.
È il cognome della famiglia dei Conti della Lengueglia, a cui apparteneva quell'Anselmo di Quaranta, al quale il Vescovo d'Albenga, Odoardo, il 6 marzo 1153 aveva concesso l'investitura delle decime di S. Romolo e di più di una trentina di altri luoghi.
Tra le decime di S. Romolo vi erano quelle del Terzerio superiore del Monte de Valle ossia di Bignone. Appunto per questo allo Scoglio di Bignone è rimasto il nome della famiglia Quaranta, la quale per tanti anni ebbe l'investitura delle decime di S. Romolo.

QUARTIERI

Pare che in origine i Quartieri fossero quelli: della Costa dei Costiglioli
del Piano della Marina.
Poi si suddivise quello della Costa.

È certo che quando nel 1794 scoppiò in Sanremo la Rivoluzione contro l'oligarchia genovese fu aumentato il numero dei Quartieri.
Furono detti:

Quartiere BENEFICENZA = il Quart. dietro lo Spirito Santo
« CONSIGLIO = « « dello Spirito Santo
« COSTANZA = « « di Piazza dei Dolori
« FEDELTÀ = « « S. Maria
« FRATELLANZA = « « Rivolte di Piazza
« MERCATO = « « dalla Croce del Palazzo fino al Palazzo Borea.
« MARINA = « « dal Palazzo Borea al Porto.
« NAZIONALE = « « della Contrada di Palazzo fra i due Ponti di S. Francesco e di S. Romolo.
« PACE = il Quart. del Piano Sobrano e dei Costiglioli.
« PALMA SUPERIORE = il Quart. della Palma sup.
« PALMA INFERIORE = « « « « « infer.
« POPOLO = il Quart. Piano inferiore o Pozzo del Piano.

Quartiere PRUDENZA = il Quart. Fontanassa e
Carruggiu Longu.
« SAPIENZA = « « Cisterna
« TEMPERANZA = « « Ubago ossia Ciapella
« UGUAGLIANZA = « « Piazza S. Siro
« VIGILANZA = « « di S. Costanzo

A tre piazze furono cambiati i nomi :
la Piazza Palazzo ebbe il nome di Piazza della Libertà,
la Piazza S. Stefano ebbe il nome di Piazza del Popolo.
la Piazza dei Missionari (Piazza Bresca) Fu detta Piazza dell'Unione.
Borgo Nazionale Fu chiamato il tratto tra il Ponte S. Francesco e la Chiesa degli Angeli.

RADINO POGGIO

Vedi POGGIO RADINO

REGINA ELENA GIARDINI

da via Tapoletti a Piazza Castello.
Fu convertito in questo Giardino l'area che Fino al 1887 era occupata dalla parte più antica della città medioevale : dal Palazzo dell'Arcivescovo a destra della Via Sotto il Castello, e discendendo giù dalla Chiesa prima dedicata a S. Pietro e poi a S. Costanzo, dalla Torre quadrata e dal Palazzo del Podestà a mezzogiorno.

REGINA MARGHERITA VIA

dal Corso Imperatrice al corso degli Inglesi.
Costruita dai Signori Marsaglia e Fratelli Asquasciati fu acquistata dal Comune nel 1899.
È l'attuale Corso Nuvoloni.

RESÈTTU

da Recètto - ricovero.
Corrisponde al cortile pressola Curia di S. Siro.
Qui e precisamente attiguo alla chiesa di S. Giovanni (Battistero) vi era il primo Ospedale della città di cui si abbia memoria (circa anno 1000). Era detto « Spedale del Piano ».
vedi : Ospedali.

Il nome Recetto - ricovero è appunto collegato a questo Ospedale la cui entrata era nel "Resèlto „.

RICCOBONO VIA

dalla Piazza S. Sebastiano alla via Luca Spinola. La via prese il nome di una famiglia della quale esistevano rami in Ventimiglia ed in Sanremo. Il Rossi (Storia di Ventimiglia) dice che da Ventimiglia i Riccobono nel Secolo XVIII sono passati a Sanremo. È certo però che un Riccobono era giudice nel Castello di S. Romolo già negli anni 1224-25.

Per il Palazzo dei Riccobono vedi: Palazzi.

RIGOLÈ vedi: Corso Umberto

RIPA

Gli abitanti della Matutia scampati alla ferocia dei barbari invasori, specie dei saraceni, abbandonarono le terre e le case distrutte e costruirono per meglio difendersi la città fortificata sul colle della Costa.

Man mano che videro rinascere la tranquillità e la fiducia negli animi, per soddisfare ai bisogni del commercio si espansero verso il lido del mare, costruendo case e formando un borgo alla marina che chiamarono RIPE.

Nello Statuto manoscritto del secolo XVI sono sono infatti designate verso il mare e adiacenti all'odierna Piazza Sardi le case "De Ripa „.

Così pure nello statuto si ha la rubrica: « de palis plantandis in ripa S. Romuli ».

RIVE

Era così chiamata la zona scoscesa tra le Porte S. Giuseppe ed il Vecchio Convento dei Nicoliti (opera don Orione)

La mulattiera che procedendo a tornanti sulla destra della Strada del Borgo, subito dopo Porte S. Giuseppe, viene infatti chiamata " Strada de Rive ».

RIVE DI S. ROCCO

Era così detta dalla chiesetta omonima, la località presso il mare a ponente della stazione ferroviaria.

RIVOLTE VIA

tra via Luca Spinola e via Romolo Moreno, sottostante la Piazza S. Costanzo.
Dopo il terremoto del 1887, fu demolita, perchè pericolante, parte di questa antica zona alta della Pigna e la via assunse l'attuale fisionomia.
Sull'angolo con Vicolo Maimone si vede ancora la parte inferiore di un'antica torre.

RIVOLTE DI PIAZZA

la serie di arcate sotto le case da Piazza Cassini sino alla Piazza

RIVOLTE S. SEBASTIANO VIA

dalla Porta S. Stefano alla Piazza S. Sebastiano.
via interamente ricoperta di archivolti e da quando nel 1321. fu fatto il primo allargamento della cerchia muraria è difeso dalle mura e dal vallo.

ROCCA REGIONE - STRADA - PONTE

località sottostante la Chiesa di S. Giuseppe alla sinistra del torrente S. Romolo.
La strada Rocca prima della costruzione di via Martiri della Libertà, dalla chiesa di S. Giuseppe, attraverso la regione omonima in direzione nord-ovest raggiungeva il fossato della Rocca (S. Romolo) e dopo il Ponte con il molino della Rocca risaliva la valle alla destra del torrente verso il colle S. Bartolomeo e le Guardiole.

ROCCARO LOCALITÀ

in dialetto "Rucà„ è la località a monte della Cardellina sino alle Pozzette.

ROCCASTERONE VIA

tra il Corso Imperatrice e Corso degli Inglesi.

Venne costruita nel 1860 tra il verde e le prime ville della regione Berigo.

ROCCO PASSEGGIATA SAN

vedi : Corso Imperatrice.

ROGLIO VIA - PONTE - PORTA

dal largo Volta (Rondorino) alla Porta Bugiarda o del Roglio.
Fu così denominata, perchè per la Crosa del Cavallo (Stirassu) e poi per la via Roglio si facevano scorrere le acque piovane, perchè non portassero danno alle vie della città.
Vi si faceva scorrere anche l'acqua per l'irrigazione. La via Roglio attraversava il torrente S. Francesco con il famoso Ponte del Roglio, oggi scomparso perchè incorporato nella via S. Francesco nell'anno 1952.
A proposito di questo Ponte con unica arcata, parapetti in pietra e sotto il quale passavano parallelamente i grossi tubi dell'acqua potabile, in un documento del 1902 troviamo una raccomandazione del Consiglio che proibiva il transito dei carri pesanti sul Ponte perchè il voltino potrebbe sprofondare.

ROMA VIA

dalla Piazza Cesare Battisti al Corso O. Raimondo.
Fu costruita a tronchi, uno per volta.
Nel 1877 si decise la costruzione del primo tronco, e quando questo nel 1879 fu terminato venne chiamato CROCIERA DI PIAN DI NAVE.
La costruzione del secondo tronco fu proseguita negli anni 1880-81. Nel 1884 venne abbellita con una vasca a zampillo, dov'è attualmente la fontana luminosa. Qui, nella piazza che prende il nome dalla fontana a zampillo, si inaugurava la condotta delle acque a Sanremo il 12 marzo 1885 presenti autorità, popolazione e la banda cittadina.
Aperta la valvola fu visto scaturire con impeto un getto d'acqua che raggiunse più di sedici metri d'altezza. (acquedotto alimentato con le acque di Argallo).

Nel 1892 lungo la via Roma si fece una piantagione di magnolie.
Siamo all'inizio del 1900. Il fondo stradale delle vie cittadine, tolta qualche lastricazione in pietra nei punti principali come la Via Debenedetti, via Palazzo, via Vittorio, lasciava molto a desiderare.
La via Roma era infatti impraticabile con qualunque tempo. Quando faceva bello, il terriccio addensatosi, trasformandosi in polvere sempre agitata dai veicoli, ammorbava i passanti sui marciapiedi.
Quando pioveva, poi, erano ridotte in una vera fanghiglia con pozzanghere ed i carri ed i cavalli calpestandola schizzavano fango da ogni parte sporcando i vestiti dei passanti. L'amministrazione comunale cercò di ovviare ai suddetti inconvenienti, la strada verrà lastricata, ma solo nel 1927 sotto il Podestà Agosti si ebbe la definitiva sistemazione e l'incatramatura della via Roma.

Sino al 1924 via Roma dalla Stazione ferroviaria giungeva sino alla Via Ruffini.
In quell'anno l'ultimo tratto dallo Zampillo al Chiosco della musica ebbe il nome di Corso Orazio Raimondo.

ROMOLO MORENO VIA

dalla Porta S. Stefano a via Dante Alighieri.
Prima si chiamava via COSTA.
Nel 1901 fu intitolata al poeta G.B. Romolo Moreno nato a Sanremo nel 1788 ed ivi morto nel 1864.

RONDÒ PIAZZA - PASSEGGIATA

Vedi: Corso Garibaldi

RONDORINO PIAZZA

è così chiamato il "Rondorino di Francia" ora "Largo Volta". Da questa piazzetta hanno origine Via Zeffiro Massa, Via Volta, Via Giovanni Marsaglia, Via Roglio e Via Francia.
Nell'anno 190 è stato abbellito con la costruzio-

ne del Palazzo Parigino (Cà Parigina) così detto dal paese di origine degli architetti

Sulla Piazza, a destra dell'inizio di via Roglio, vi era una Fontana, servita da fresche acque, con attigua vasca rettangolare per l'abbeveraggio dei cavalli.

RUBINO LOCALITÀ

Località occupata dall'ex Albergo Mediterranée. Prese il nome dal proprietario dei terreni.

RUFFINI VIA

tra il Corso Garibaldi e la via Trento Trieste. Costruita nel 1878-79 le fu subito dato il nome di Giovanni Ruffini.

SACCHERI VIA GIROLAMO

vedi: Via Costiglioli.

SAN BARTOLOMEO REGIONE-STRADA

Regione situata fra il Borgo Opaco, il Tinasso, il Gozo ed a mezzogiorno le Guardiole. S. Bartolomeo nel passato era collegato con Sanremo per mezzo della mulattiera che dalla Piazza S. Bernardo, attraverso le Guardiole raggiunge la chiesetta del Santo.
Lungo la mulattiera convergono altre stradine.
Troviamo verso levante:

a= la salita COLLE FIORITO che attraversando il Corso Inglesi (lato Polo Nord) e lungo l'attuale Vicolo Funivia scendeva nella valle del torrente S. Romolo.

b= STRADA CAPINERA che si collegava alla vecchia strada Rocca.

c= STRADA MONGIOIA che la congiunge al Borgo.

A ponente abbiamo:

a = STRADA GUARDIOLE che raggiunge il Berigo

b = STRADA MACCAGNAN che conduce alla regione omonima.

Nel 1929 venne dato il primo contributo del Comune per la costruzione della Strada carrozzabile a S. Bartolomeo che dal primo tronco costruito nel 1910, dal Corso degli Inglesi presso

il Convento delle Suore della Visitazione, col nome di Viale Carducci raggiunge Via Gabrielle D'Annunzio. Questa dal bivio della chiesa di S. Bartolomeo prosegue col nome di Via Lodovico Ariosto e attraverso l'Isola, il ponte sul torrente S. Romolo e il Golf raggiunge S. Giacomo.

SAN BERNARDO PIAZZA. VIA

Piazza S. B.: tra la via Costiglioli, la via S. Bernardo e il Corso degli Inglesi

Via S.B: tra la via Debenedetti e la Piazza S. Bernardo.

Questo nome per tale località risale al secolo XVI cioè al tempo in cui la Comunità di Sanremo chiamò nel 1575 i Cappuccini e per essi, venuti tre anni dopo, si cominciò a fabbricare a levante di detta Piazza, la Chiesa di S. Bernardo, consacrata nel 1590. Poichè dopo pochi anni, tanto il Convento come la Chiesa, minacciavano di andare in rovina, furono abbandonati nel 1632 e fu decisa la costruzione di un altro Convento e di una nuova Chiesa in basso, a ponente della città in una "braia" in regione S. Rocco.

Dai ruderi dell'antica Chiesa e del Convento, dei quali col nome di "S. Bernardo il Vecchio" esistevano ancora nella seconda metà del secolo scorso, oggi non resta che il nome alla Piazza ed alla Via.

SAN FRANCESCO TORRENTE. VIA

Il torrente S. Francesco dopo il S. Romolo è il più lungo corso d'acqua che attraversa la città. Nasce sotto Bignone presso la Costa Campo Bandito. A S. Michele riceve il Rio della Vena quale affluente di destra, ed al Suseneo il San Giovanni, il Tasciaire ed altri torrentelli, che scendendo lungo le falde di Collabella, alimentano le sue acque.

Percorsa la località Tasciaire (con il caratteristico frantoio attiguo al vecchio Ponte, rovinato causa le moderne riparazioni) e attraversato il Ponte di Via Dante Alighieri detto di Baragallo, entra nella regione omonima.

Qui abbiamo un altro bel Ponte antico, a mezzogiorno di quello moderno della carrozzabile, e attraversato dalla vecchia Strada Baragallo.
vedi: Paragallo.
Sulla destra vi è poi la località Murdebò col ponte, a proposito del quale abbiamo in data 13 aprile 1643 una delibera che ci fa conoscere la sua data di costruzione « A. cc. 391. 13 aprile 1643 deliberato a Francesco Musso q. Bernardo lire 100 per fare un ponte largo palmi 10 al Fossato di Morro de Bue ».
Lungo il corso del torrente, nel passato, per la possibilità di usufruire delle sue acque grazie ad un sistema di beodi, sorgevano molini per il grano e "defizii", di cui un esemplare si può a tutt'oggi vedere un cento metri a mezzogiorno del suddetto Ponte di Murdebò in via Porte Candelieri. Questo frantoio era collegato a due ponticelli sul S. Francesco, paralleli fra di loro, di cui il primo pedonale, univa Via Porte Candelieri con le località sulla sponda sinistra mentre il secondo, sottostante, era ad uso esclusivo di beodo e sull'arco porta ancora la data 1813 *
Proseguendo verso il mare dopo aver abbandonato sulla destra la regione Canae, giunge al Roglio. Qui l'antico ponte permetteva il transito dal Rondorino alla città vecchia. È stato incorporato nella Via S. Francesco nel 1952. vedi: Roglio.
Cinquanta metri prima del Ponte, il torrente faceva una cascata di un paio di metri e di qui alimentava il beodo che serviva il giardino dei P. Gesuiti, sulla sponda destra.
Anche la sponda sinistra era percorsa da un beodo che prendeva l'acqua presso le Canae (ponticello dei Birone) e raggiungeva il muro della Casa Parigina (vedi: Rondorino) ad una altezza di più di sei metri dal livello del corso d'acqua.
A mezzogiorno del Roglio sulla destra del S. Francesco (giardino dei P. Gesuiti) vi era la località Crosa percorsa nel passato dalla strada omonima che dal Passo di Isolabona raggiungeva il Roglio e lo Stirassu.

* Erano chiamati "Ponte di Baile", dal nome della famiglia proprietaria della zona.

In questo tratto il fossato è stato coperto nel 195 dando origine alla Via S. Francesco.
Nel suo lento defluire verso il mare passava ancora sotto un altro ponte: il Pontetto detto anche Ponte Ruveris, Ponte S. Francesco, Ponte del Convento o Ponte dei Meselli, che univa la via Palazzo con la via fuori della Porta del Convento o di S. Francesco che nel 1862 nel primo tratto fu trasFormata in Piazza Colombo. Qui, sull'argine del corso d'acqua vi era un frantoio (a ponente dell'attuale areocaria). Il torrente continuava parallelo al muro di ponente del Monastero delle Salesiane in fondo al quale e prima dell'ex Palazzo dei Malviventi (a levante di Piazza Sardi) era attraversato dal « Ponte del Molo Vecchio ».
Nel 1929 tra Piazza Colombo e Via Roma, nel quadro di risanamento del centro abitato fu coperto e costruita la nuova strada Francesco Crispi ora via Asquasciati.
Nel 1932 venne definitivamente coperto sino alla linea ferrata. Di qui procedendo verso la sua foce il S. Francesco passa ancora sotto il ponte dell'Avenella che sino al 1913 era una passerella in legno.
Storicamente il torrente lo troviamo in antichi documenti sotto il nome di:
FOSSATO NOSTRA DONNA (della Costa).
FOSSATO ILLICIS (nel 1400)
FOSSATO RUVERIS (nel 1500)
FOSSATO FRANCIA dal movimento delle truppe Fvancesi e spagnole del 1525-26.

SAN GIACOMO BORGATA

Secondo la leggenda segnerebbe il primo dei tre passi mossi da S. Romolo per raggiungere il suo eremo quando fuggì dall'abitato per salvarsi dai Barbareschi.
Prima che fosse costruita la carrozzabile per S. Romolo sul posto passava il sentiero che porta per il Suseneo a S. Michele e S. Romolo.
Nel 1600 vi fu costruita una chiesa campestre « da quei che abitarono in quei circondari

perchè il distrutto conventuale S. Michele non poteva più servire di Messe secondo prescrive la dominica N.S. Madre Chiesa ».

SAN GIOVANNI LOCALITÀ

Località con chiesetta sulla sinistra del torrente S. Francesco, sotto la Picchetta.

SAN GIOVANNI DEI PRATI

San Zane - pianoro sulla collina degradante da Monte Bignone - località Morini - in direzione di Verezzo S. Antonio.

SAN LAZZARO VICOLO - TORRENTE

Il vicolo inizia dal Corso Garibaldi verso il mare. Il nome di S. Lazzaro deriva per il vicolo ed anche per il torrente vicino dalla Cappella dedicata a questo Santo, che come si può vedere segnata nella mappa Napoleonica, sorgeva in questo luogo e precisamente dove convergono Corso Garibaldi e via Francia.
Per il ponte Romano sul fossato vedi: Via Romana e Corso Cavalloni.
Corso S. Lazzaro vedi: Corso Garibaldi.

SAN LORENZO REGIONE. CHIESA

Vedi: Solaro. TORRENTE vedi: Foce

SAN MARTINO REGIONE - TORRENTE

Con questo nome nel Medio Evo era indicato il Borgo, al tempo di Napoleone un Quartiere ed oggi la Regione a levante della città perchè come si legge nelle "Notizie Storiche appartenenti a Verezzo" lasciateci manoscritte dal P. Angelo Rodi « una chiesetta dedicata a S. Martino, vi esisteva poco sopra, verso tramontana del Ponte, detto di S. Martino, tuttora situato vicino al mare nella Strada Romana che da Sanremo mette verso oriente ».
Ponte S. Martino = vedi Strada Romana -
TORRENTE S. MARTINO.
Nasce sotto monte Bignone nell'alta valle di Verezzo dove presso il Ponte riceve da destra quale affluente il Rio Spassante.

Percorre sul fondovalle la regione S. Martino e raggiunge il mare a ponente della località Avenasci. Qui, come già alla foce del torrente S. Lorenzo (Foce) e S. Romolo nell'epoca romana vi erano nuclei di abitanti come testimoniano avanzi di ruderi, tegole di terracotta che servivano ad uso di sepolcro e monete romane trovate nella zona ed ora purtroppo andate disperse. La strada Romana attraversava il torrente circa venti metri a nord dell'attuale Corso Cavallotti, come si poteva constatare prima della copertura avvenuta nel 1964, dalle testate dell'antico ponte romano che esistevano ai bordi dell'alveo.
Il torrente S. Martino lo troviamo anche nei vecchi statuti sanremesi e precisamente in merito alle disposizioni civili riscontriamo il divieto di porre lino e canape a marcire nelle sue acque.
Tale provvedimento ci mostra quanto nostro terreno si concedesse alla coltura di queste piante.

SAN MICHELE REGIONE

Vedi: Toffetti.

SAN PIETRO REGIONE

vedi: Bestagno.

SAN ROMOLO EREMO. TORRENTE.

Eremo a settentrione della città dove secondo la tradizione è morto S. Romolo vescovo di Genova. Alla chiesa eretta dalla pietà dei fedeli poco dopo la morte del Santo era stato aggiunto negli anni 1521-22 un Convento, ma tanto l'uno che l'altro andarono in rovina per i danni sofferti dal terremoto del 1887.
È stata ricostruita soltanto la chiesa.
Alle violenti scosse del terremoto ha resistito solo la Cappella della BAUMA che ha fatto costruire Gerolamo Lusinasco a sue spese nel 1610 ed è stata adornata nel 1772 con la statua di S. Romolo opera dello scultore Francesco Marino, dono dell'abate Agostino Borea.

TORRENTE S. ROMOLO.

Nasce da monte Bignone tra la Costa Bandita ed i termini di Baiardo.

Riceve quale affluente il ruscello attiguo all'Eremo di S. Romolo, che porta il nome "rian de Cairasca„ che troviamo in documenti anteriori al 1000, e sotto Borello diversi altri ruscelletti provenienti dal Caggio.

Primo della regione Gogna ha quale affluente il fossato Carpanea. Passato il ponte di Via Lodovico Ariosto, la regione Isola, il Tinasso la "Scunscia de Pegulin„ sottostante S. Bartolomeo, continuando il suo deflusso entra nella regione Borgo col ponte omonimo.

Troviamo la località Rocca, a valle della chiesa di S. Giuseppe, col famoso ponte ora incorporato nella Via P. Agosti, quindi la località Pescio ed i Ciousci.* Di qui il torrente taglia a metà il territorio cittadino; entrava nel borgo antico descrivendo un arco fino al Ponte della Ciapélla e lasciando alla sua destra la contrada Villanova.

* Un centinaio di metri a mezzogiorno del Ponte della Rocca avevamo il "Puntin da Strada di Frantoi„.

Sottostante al Ponte della Ciapélla vi era il Ponte detto "dei Borea„. In questa zona avevamo la località detta Isola Abas (vedi: Isola Abas) che prendeva il nome da una lingua di terra bagnata da più parti dal corso d'acqua.

Nel 1913 il torrente, dal Ponte della Chiappella al Ponte Cavallo, venne coperto creando una zona di pubblica utilità (Piazza del Mercato). Dal Ponte Cavallo o del Vallotto o S. Siro, che era l'antico ponte romano che congiungeva Via Palazzo con la parte meridionale della Piazza del Mercato, entrava sotto l'attuale Via Feraldi la cui copertura fu fatta nel 1866 e proseguendo tra orti e agrumeti raggiungeva il mare alla Ciüüsa tra la località detta I Morti alla destra ed il Pian di Nave alla sua sinistra.

IL TORRENTE NELLA STORIA.

Alla Foce del torrente S. Romolo come pure per il S. Lorenzo ed il S. Martino, nell'epoca romana si accentravano i primi nuclei abitati, la cui testimonianza ci vien data

dai numerosi referti trovati nella zona quali tegole che servivano da sepolcro, nummi dell'epoca romana e ruderi di edifizi ora purtroppo andati dispersi.
Nel Medioevo o almeno dal secolo XII al XIV l'acqua Sancti Romuli era il confine fra la Diocesi di Albenga e quella di Ventimiglia lasciando a quest'ultima la chiesa di San Siro con la Pieve, mentre ad Albenga il territorio del medioevale Castrum Sancti Romuli cioè l'attuale Sanremo-Vecchia.
Dopo il secolo XIV e poi fino al 1831 il territorio di Sanremo è stato assegnato alla Diocesi di Albenga il cui limite giungeva sino al Monte Nero ed alla Madonna della Ruota.
IL TORRENTE NELLA LEGGENDA - vedi: Matuzia.

SAN SEBASTIANO PIAZZA

vedi: Piazza Gasdia.

S. SIRO PIAZZA

davanti la facciata e lungo i due lati della Chiesa di S. Siro. Dapprima questa piazza era molto ristretta. Fu ampliata nel 1775 con l'aggiunta della parte a ponente dell'Oratorio della Concezione che fino allora era il sagrato, o cimitero, elevato di metri 3,50 sul livello della strada. Il lavoro di sterro fu fatto dal popolo, animato dalle parole del Frate Cappuccino Giuseppe Zirio di Sanremo e poichè la terra gettata nel vicino torrente S. Romolo aveva apportato danno al porto, il Parlamento della città provvedeva ai lavori necessari applicandovi il gettito di una sopratassa sul prezzo dei limoni.

SANTO STEFANO VIA. PIAZZA

Via - dalla via Palazzo alla Porta S. Stefano. Il nome è antichissimo poichè già nel 1069 esisteva una chiesa di S. Stefano, che andata in rovina fu ricostruita nel 1601 e ro-

vinata un'altra volta nel 1610, fu riedificata molto più grande e terminata nel 1668.
Questa via conduceva alla porta principale della città, costruita nel 1321.
Piazza S. Stefano viene comunemente chiamata il piazzale prospicente la chiesa.
Vedi: Piazza Cassini.

SAPELASCI

località lungo la mulattiera di S. Romolo, ove il serbatoio dell'acqua potabile.
Il nome deriva dai grossi gradini mal disposti che una volta erano lungo la strada.

SAPIA PETRONILLA SALITA

tra via Palazzo e Piazza A. Nota.
Era comunemente chiamata "a muntareta".
Come la Piazza nella quale termina, questa salita aveva il nome di Alberto Nota, ma dovendosi far scomparire la ripetizione del nome, poichè proprio nella strada è la casa dove abitò Petronilla Sapia, nel 1901 venne intitolata alla benemerita concittadina.
Ma questo non piacque al Consiglio Comunale Socialista che nel 1903 lo sostituì con quello di VOLTURNO. Caduta l'Amministrazione socialista nel 1911 si restituiva alla salita il nome di Petronilla Sapia.
Petronilla Sapia (vulgo Biruna) fu donna animata da vivissimo senso di carità, e non avendo del suo, chiese a tutti coloro che riteneva propensi a dare qualche cosa per poi soccorrere i bimbi, i vecchi, gli infelici.

SAPPIA TORRE DEI

Era una delle Torri che, come quella di Arnaud e di Mattia, i sanremesi avevano innalzato sulla collina del Berigo per vigilanza e difesa dai Barbareschi. Essa sorgeva dove oggi è la villa Vista Lieta.
Vedi: Torri.

SARDI PIAZZA

chiamata anche "Gioco del Pallone".

Tra Piazza Bresca e il torrente S.Francesco dove vi era il Palazzo dei Malviventi.
In fregio alla piazza sono le case della famiglia Sardi coraggiosi propugnatori dell'indipendenza da Genova.
Prima della costruzione di Via Nino Bixio nel 1935 il piazzale giungeva sino alla linea ferroviaria. L'inizio del secolo fu l'epoca d'oro dello Sferisterio di Piazza Sardi sede di memorabili partite al pallone elastico con i più forti campioni dell'epoca.

SAVONAROLA VIA

tra la via dei Mille e la via Cisterna.
Poichè nella prima metà del secolo XIX vi abitava un D.Edoardo (Moreno) dal popolo questa via fu chiamata VIA DUARDO e da chi non sapendone l'origine volle tradurre il nome popolare in italiano, fu detta VIA DUARDA. Nel 1901 si corresse l'errore intitolandola a EDOARDO MORENO, ma nel 1903 l'Amministrazione socialista al nome del prete Moreno sostituiva quello di Savonarola.

SBIRRI PIAZZA DEGLI

vedi : Piazza Alberto Nota.

SCUNSCIA DE PEGULIN

zona nella vallata del torrente S.Romolo.
Il nome deriva da un terreno franato lungo la collina di S. Bartolomeo.

SEN. E. MARSAGLIA STRADA

dal Piazzale dell'Assunta a S. Romolo.
Nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, il Comune, al fine di poter costruire la strada carrozzabile per San Romolo, inoltrò istanza ed ottenne dal Comando del Corpo d'Armata la concessione di 500 prigionieri specializzati. I proprietari latistanti alla strada, in numero di 205 avevano aderito alla costruzione cedendo gratuitamente il terreno. La strada venne terminata nel 1923 e fu subito intitolata al

Senatore Ernesto Marsaglia.

SOLARO REGIONE - STRADA.

Regione a ponente della città e nel Medio evo nome di una bandita detta anche S. Lorenzo. Questo nome riferito al Castello di Sanremo si trova per la prima volta in un documento del 1294 chè è l'atto di vendita dei Castelli di S. Romolo e Ceriana fatto dall'Arcivescovo Iacopo da Varagine ad Oberto D'Oria ed a Giorgio De Mari. Si presume che questo luogo avesse avuto tale nome perchè molto bene esposto al sole.
La regione Solaro è percorsa dalla Strada omonima che dal Corso Matuzia va oltre il campo ippico sino alla Strada S. Lorenzo.
Nella zona si trova la chiesetta agreste di S. Lorenzo del Solaro caratteristica per il portico a pilastri che le fa da pronao.
Risale al 1695 quando il reverendo Segurano Gioffredo, canonico di S. Siro, cede in enfiteusi una sua porzione di terra affinchè si costruisca una cabbella da dedicarsi al "Divo S. Laurentio martire".

SPERENDEI o SPERANDEI o SPERINDEI CASE e POZZO DEGLI

Cognome di una famiglia che aveva le case presso la Porta di S. Stefano, tra via S. Stefano e via Morardo.
Il Pozzo degli Sperendei era uno dei pochissimi dai quali, oltre che la Fontanassa, fino all'anno 1829 attingevano l'acqua le famiglie che abitavano nelle vicinanze.
vedi: Pozzi

SPIRITO SANTO QUARTIERE

zona signorile della vecchia Sanremo, il cui nome è tratto da un tabernacolo con l'effige dello Spirito Santo in via Debenedetti.

STAZIONE PIAZZA

vedi: Piazza Cesare Battisti.

STIRASSU VICOLO

Vedi via Crosa

STRADA

Da due documenti del 1210 apprendiamo che aveva il nome di Strada un tratto della via del Piano che serviva da confine a due orti.
Era certamente un tratto lastricato (sappiamo che le vie lastricate erano dette Strate) della via Romana : l'Aurelia.

SUSENEO REGIONE

sottostante la località S. Michele sulla sinistra del torrente S. Francesco. vedi: Toffetti

TABERNACOLI

L'usanza di dipingere sulle facciate e sui portali delle abitazioni la Madonna della Costa in aggraziati cartigli tra angeli sorridenti e nastri svolazzanti, è sempre stata viva nei Vecchi sanremesi.
Fin dai tempi più antichi anche i proprietari dei casolari usavano apporre una effige della Madonna sulla porta di accesso ai loro orti chiusi da siepi o da muretti a secco.
Non c'era frantoio, dei tanti che operavano lungo i torrenti, che non facesse lo stesso.
Purtroppo vanno scomparendo uno dopo l'altro anche quei tabernacoli addossati alle stradine di campagna.
La Madonna della Costa o del Borgo dipinta nelle Cappelline della Pigna, ai crocicchi o sotto un arco, taluna chiusa dietro una griglia con due Fiori od un lumino ad olio che illuminava il Suo dolce sguardo, erano le serene protettrici dei viandanti.
Per Fortuna qualche cosa è rimasto a testimonianza del sentimento religioso dei nostri avi in quei tempi in cui la religione era tanta parte della vita pubblica e privata.
Sul muraglione sottostante la Chiesa della Costa lato levante notiamo un antico dipinto della Vergine in ovale, a tempera dura e Fattore.

centemente restauvare dalla "Famia sanremasca".
Il quadro è incorporato in una cornice di marmo sorretta da due angeli.
Sulla porta del vecchio frantoio in via Dante Alighieri, angolo strada Mulino, vi è una icona della Vergine ancora ben conservata in una ricca cornice barocca.
Su un altro dei pochi frantoi che ancora rimangono in mezzo all'espansione urbanistica, in via Agosti, angolo Vicolo dei Frantoi e presso l'ex ponte omonimo, si vede ancora sulla facciata lungo il torrente S. Romolo, una modesta edicola con Vergine e Bambino protetta da una grata a forma di M sormontata da una stella.
La Madonna della Costa, in un dipinto di buona fattura la troviamo in via Romolo Moreno di fronte alla via dell'Alleanza.
Sempre in via R. Moreno prima delle Porte Candelieri vi è un tabernacolo semplice, dimesso come fattura, ma il quadro di N. S. della Costa in esso racchiuso è, direi, uno dei migliori della Pigna. Altra nicchia con l'Assunta è sotto la volta presso Porte Candelieri.
Fra le varie immagini della Madonna del Borgo la più nota per la grazia delle sue fattezze era quella dipinta su una lastra di ardesia appartenente ai fratelli Borea che intorno alla prima metà del 1600 avevano fatto esporre in località Tinasso inferiore in un portale decorato a stucco. La Vergine vi appariva con le mani congiunte a mezzo busto, il capo reclinato sulla spalla e circondata da un volo di cherubini. Un ramo d'ulivo staccato dal vento mandò in pezzi la lastra d'ardesia che ricomposta venne ricollocata nel portale dopo averci ricostruito attorno una Cappella, che fu la primitiva chiesetta del Borgo.
Per divulgare sempre più il culto della Madonna del Borgo, nel tratto di strada che dalle Porte di S. Giuseppe saliva alla Cappella fra il folto degli uliveti vennero edificati quindici tabernacoli, accosto ai muri, con dipinti i misteri del Santo Rosario.
Sotto le Rivolte S. Sebastiano sul voltone

centrale vi era una Mater Dolorosa che in epoca recente è stata coperta dal S. Sebastiano opera artistica di poco valore.
La Madonnina di Pastrengo da secoli è esposta sotto la volta della via omonima.
Il dipinto rappresenta la Madonna delle Grazie col Bambino e secondo gli esperti sarebbe opera di un pittore viandante del 1700.
Vediamo ora alcune edicole di più ampia dimensione. È da notare che in nessuna troviamo una accurata e ricca rifinitura negli stucchi, ma solo linee semplici.
In via Debenedetti, al quartiere dello Spirito Santo abbiamo un bel tabernacolo con grata dietro alla quale una pittura di autore ignoto, certamente del 400, riproduce la Colomba (Spirito Santo) sopra il Padre che nella maestà della Sua persona sorregge il Figlio morto, sollevandolo al cielo. Fra tutte le edicole incontrate è l'unica con cassetta per l'elemosina.
Sempre nei pressi di S. Siro, in via Lombardi ne troviamo un'altra di migliore fattura della precedente, anche questa molto antica, con la Madonna Incoronata ed il Bambino.
In via Capitolo, sopra il portale di S. Brigida vi è un grande tabernacolo barocco, il migliore della Pigna anche se alquanto dimesso e rovinato dal tempo ed altro è poco sopra in Piazza Capitolo con Maria Assunta in cielo e volo d'angeli.
La Piazza Cisterna ci offre un dipinto della Madonna che allatta il Figlio il cui riquadro è rovinato da ritocchi moderni.
In Piazza S. Sebastiano, sulla porta della chiesa dei Dolori, in un ovale sono ricordati i sette Dolori di Maria con un cuore al centro trafitto da una spada e sette angeli attorno.
Passando nella vecchia città troviamo altre ancone di minore dimensione.
In via Bezzecca, angolo via Pace, una statuina dell'Immacolata Concezione e poco oltre sempre in via Bezzecca, sull'archivolto con via Saccheri altra modesta edicola con quadro e statua del Sacro Cuore. Nella parte alta del Borgo

Medioevale in via Porte S. Maria, angolo via Tapoletti, N. S. della Costa è in una cornice di fiori, gerani; sotto l'archivolto dei Bottini in via Palma una Madonnina in un dipinto antico con stucchi ed in via Roglio nei pressi dello Stirassu due semplici nicchie.
In regione Villanova, strada S. Bernardo di Fronte al mercato della verdura una statua del Sacro Cuore con attorno la scritta " Cor Iesu miserere nobis " è a protezione del rione.
In via Cappuccini sotto l'orto dei Frati un tabernacolo onora la Vergine Assunta in cielo sospinta da angeli ed a metà via Costiglioli, di recente fattura, la Madonnina dei Costiglioli con il Bambino in braccio. La devozione è manifestata dai molti ex voto che le fanno corona.
In Piazza S. Bernardo abbiamo una edicola senza cornice, con grata nella quale è posta la Madonna della Natività che con la dolce espressione del viso e le braccia aperte sui fianchi presenta ai passanti il dolce frutto del suo seno non ancora nato.

Questi tabernacoli, parte dei molti che esistevano nella Pigna, sono i testimoni della fede di epoche passate e sono giunti sino ai giorni nostri ancora discretamente conservati, mentre altri sono scomparsi sotto il cemento, la calce o i marmi di basso costo che nulla hanno in comune col caratteristico ambientale della vecchia città. Altri ancora sono andati perduti per l'incuria degli uomini, per le offese dei vandali o per qualche presuntuoso dilettante che ha compiuto un atto altrettanto vandalico ridipingendoli.
L'usanza di dipingere sulle facciate delle case o sui portali immagini sacre si è protratta sin quasi alla fine dell'800.
Vediamo ora alcuni bassorilievi o statue con valore storico o artistico.
Sul frontespizio sopra l'ingresso principale della chiesa di N. S. degli Angeli vi era uno stupendo bassorilievo con la Vergine ed il Divin Figlio Fra i Santi Francesco e il patrono San Romolo del 1500. Fu colpito e distrutto da una cannonata nell'ultima guerra. Se ne

conservano frammenti ricomposti nel corridoio della sacrestia.
Il bassorilievo con Madonna, Bambino e santi situato sulla porticina di destra del tempio di S. Siro, proviene dal demolito oratorio di S. Mauro in Pian di Nave.
Sulla porta del lato opposto vi è un bassorilievo in pietra da taglio risalente al 1100 e raffigurante una giumenta, una croce con palma e una pianticella di limone.
Sopra è intagliato sull'architrave il monogramma ottogonale del « CRISMON », il simbolo che si usava anticamente per il battesimo nella chiesa di rito ambrosiano, risalente al tempo di Nerone. Con questo simbolo i catecumeni rappresentavano simbolicamente nella circonferenza che non ha principio e fine la completezza di Dio e le otto beatitudini del vangelo di S. Matteo.
Il Palazzo dei marchesi Borea iniziato nel 1430 è imponente nella sua mole barocca e con i due portali di Corso Matteotti e via Cavour che sono altrettante opere d'arte.
Il primo in stile prettamente cinquecentesco è sormontato da una Madonna con Bambino, (secolo XVI) opera del Montorsolo, allievo dello scultore Parodi di Genova, allievo del Bernini.
Altra opera degna del bel portale di via Cavour è la statua di S. Giovanni Battista pure del Montorsolo.
In Pian di Nave sopra la chiesa della Marina vi è ancora in un ovale, con cornice in cemento e svolazzi con scritto "Caritas Christi urget nos", il quadro di S. Vincenzo fatto apporre dai Missionari di S. Vincenzo quando nel 1700 giunsero a Sanremo e qui officiarono il modesto oratorio rimasto pressochè quello che era in origine.
Sul molo corto, Deposito Franco, a ricordo dell'epoca eroica della vela, ecco infine una edicola prettamente marinara, con una vecchia ancora alla base, e la Madonna della Costa protettrice da sempre della gente di mare.

TALLIATA

vedi : Vallai

TAPOLETTI VIA

dalla via Porte S. Maria a via R. Moreno.
Dapprima esisteva un vicolo Tapoletti che secondo l'uso invalso in antico aveva avuto il nome dalla famiglia più ragguardevole che ivi aveva le case. Quando poi in seguito alle demolizioni fatte dopo il terremoto del 1887 fu sistemata la parte superiore della vecchia città dell'antico Vicolo Tapoletti e del Vicolo Opaco è stata formata una sola via, l'odierna via Tapoletti.

TASCIAIRE STRADA - REGIONE

località a monte di Baragallo tra le regioni S. Giovanni e S. Pietro e Valui.
È percorsa dalla mulattiera omonima lungo il torrente S. Francesco che scavalca presso il frantoio sul Ponte Tasciaire deturpato purtroppo da moderne riparazioni e con una ripida salita « muntà da Farina » dal nome del proprietario dei terreni adiacenti si dirige verso Collabella.

TINASSO REGIONE

fra il Borgo - Fornaci e Gogna.

TOFFETTI

località S. Michele - Regione Suseneo.
Questa località dalla metà del secolo XIX ebbe il nome del Conte Toffetti, patrizio veneziano che tutta la sua vita aveva dedicato alla causa della liberazione e dell'unità d'Italia. Quando con la sconfitta di Novara, l'abdicazione ed il volontario esilio di Re Carlo Alberto ebbe l'impressione che il sogno a cui tutta la vita aveva dedicato fosse irrimediabilmente caduto, si ritirò a Sanremo nel romitaggio presso S. Michele per passare lontano dal mondo e dagli uomini gli ultimi anni della sua vita.

TORRE DEL CASTELLO

Vedi : Vicolo Caveire. Torri

TORRENTI

Vedi :

Bernardo - S. Lovenzo (Foce)
S. Romolo - S. Francesco
S. Lazzaro - S. Martino
Val d'olivi - Armea

TORRI BASTIONI

La prima torre di cui troviamo cenno in un documento del 1214 è quella che era sita sul colmo del colle della Costa presso il Vicolo Caveire (S. Costanzo) chiamata « Turris Summitate ». Era di forma quadrata in conci di bella pietra egregiamenti lavorati a punta di scalpello. Venne demolita a seguito del terremoto del 1887.
A difesa della popolazione e dei beni siti fuori delle mura fortificate, contro le continue incursioni e razzie dei Saraceni nel Medio-evo avevamo diverse torri sparse per le campagne e sulle Colline fra i Capi che chiudono l'abitato di Sanremo.
Fu così che sorse sul mozzicone di molo che si aveva allora alla marina, il Bastione che dopo la rivoluzione del 1453 venne dai genovesi incluso nella fortezza che prese il nome di S. Tecla, ed è quello estremo rivolto alla cima del molo lungo.
Ad "ovviare alli Turchi infedeli che scendono a queste rive » (archivio storico) il 3 marzo 1563 si espone in Consiglio la necessità di riparare le mura e fabbricare un bastione in difesa della Palma sottana.
Nel 1550 il Comune diede ordine di erigere diverse torri : quella della Ciabella per difendere in caso di assedio la fontana sottostante ed il mulino (l'unico in Sanremo con quello del Tinasso per macinare i cereali), uno alla Pietralunga ed un' altro ancora ad Ospedaletti il cui servizio di guardia era affidato

a quattro uomini della "Colla„ che con Ospeda-
letti facevano parte del Comune di Sanremo.
vedi : Ciapella bastione.
Una torre era di fianco all'oratorio di S.Costan-
zo e la si può tutt'ora riconoscere in via Rivolte
incorporata nel gruppo di case sorte dove un
tempo era il Palazzo degli Arcivescovi genovesi.
Fra il Solavo ed i "Berighi„ (odierno Corso de-
gli Inglesi lato ponente) erano situate verso
l'alto due torri di vedetta: quella degli Arnaud
attigua ad una cappelletta fondata da questa
famiglia e dedicata a S.Antonio (via privata
S.Giusto) e quella dei Mattia, una vecchia
famiglia originaria di Poggio.
Più in alto ancora si scorgevano sino alla me-
tà del 1800 i ruderi del casamento munito
dei conti Sapia e sugli avanzi ancora ben
conservati della torre, si leggeva una iscri-
zione che ricordava ai passante tempi ca-
lamitosi « tempora tribulationis»
Fu a motivo di queste vedette che la regione
viene ancora chiamata Guardiole.

Notiamo inoltre una torre di difesa tuttora
esistente in regione Isola sopra il campo del Golf.
Era quella della famiglia Palmari.
Altra torre era situata nei terreni dei Sapia
dei Costiglioli che assieme ai loro parenti Grossi
"vi avevan torre munita„ (in alto all'attuale via
Saccheri).
vedi : Poggio
vedi : Torre dei Sapia
vedi : Castello - Piazza.

TRENTO TRIESTE corso

dal torrente S.Francesco alla via Nobel.
Deliberato col nome di Passeggiata a Mare fu
costruito in due volte. Nel 1886 fu fatto il
primo tronco che ora non esiste più essendo
stato incorporato nel parco dell'ex villa Ormond
quando nel 1929 in sua vece fu aperta la
via Fiume (ora via Nobel), ed il secondo nel
1888. Durante il soggiorno in Sanremo nel-
la villa Zirio dell'allora Kronprinz Federico
Guglielmo, a questa passeggiata nel 1888 fu

cambiato il nome in quello di Corso Federico Guglielmo che poi nel 1917 fu sostituito con l'odierno di Corso Trento Trieste.
La necessità di questa Passeggiata era molto sentita sopratutto al Fine di incrementare il turismo nella Sanremo fine secolo.
Dalla « Gazzetta di Sanremo » del 12 marzo 1886 « l'effettuazione di questo progetto (Passeggiata a mare) rinnoverà la nostra Sanremo ed ecco perchè i sanremesi ed i forestieri formano comitati per far conoscere agli amministratori che sarebbe follia e danno il non voler aprire in Sanremo, per molto tempo ancora, questo importante corso ».
In quello stesso anno fu l'amministrazione Asquasciati a far iniziare i lavori con preventivo di spesa di Lire 65.000.
Nel 1901 fu fatto il marciapiede in piastrelle di cemento. Dopo la seconda guerra mondiale la passeggiata venne abbellita con aiuole e palme e in tutta la sua lunghezza con un balaustro a colonnine di marmo.

L'attuale Corso Trento Trieste comprende anche l'Arenella. Questa strada fu fatta costruire all'inizio del secolo con un primo prolungamento del corso Federico Guglielmo sino alla vecchia Officina del Gas e precisamente sino alla scaletta di accesso alle Scuole Arenella (odierni giardini pubblici a levante della ex Villa Grossi - Pensione Riviera). Subito dopo venne prolungata raggiungendo il molo con un ponte in cemento in sostituzione di quello in legno sul torrente S. Francesco.
Nel 1914 la vecchia officina del Gas fu trasportata in regione Peirogallo e l'area resa libera fu adibita a giardini pubblici.

ULIVONE VICOLO DELL'

vedi : vicolo della Libertà.

UMANA VIA

dalla via Capitolo alla via Riccobono.
Anche questa è una delle vie che secondo l'uso antico aveva avuto il nome dalla famiglia più

importante che ivi aveva le case.
Uberto Umana compare come testimone in un atto del 1215; un altro Umana Lodisio in un atto del 1475. ma più di tutti si deve ricordare quell'Antonio Maria Umana che in tempi difficili si rese benemerito per opere di pietà che compì nel trentennio = 1787 - 1817 = come prevosto di S. Siro.

UMBERTO CORSO

dal Corso Matteotti al Corso Nino Bixio

Quando nel 1878-79, sotto il sindaco Asquasciati, fu costruito questo corso fece scomparire, occupandola, gran parte dell'antica Via Pian di Nave ed ebbe il nome di Umberto I°, il Re che da poco era salito al trono.
Vedi: Pian di Nave.
Nel 1881 il Corso venne abbellito con alberi d'ombra e palme, e nel 1886 all'inizio di via Umberto presso la Strada Nuova, sullo slargo chiamato comunemente RIGOLÉ dal nome del proprietario del caffè Europeo ivi ubicato, vi fu collocato su una colonna l'orologio pubblico.
Dopo la caduta della monarchia il Corso fu chiamato Mombello in onore del benemerito Sindaco di Sanremo (1847 - 1941).
Il 12 novembre 1923 nel giardino di corso Umberto venne eretto il monumento a ricordo dei caduti sanremesi nella guerra 1915-18.
L'opera dello scultore Vincenzo Pasquali rappresentava su un basamento in granito, un gruppo in bronzo con un destriero in corsa e sopra la Vittoria illuminata dall'alba di Vittorio Veneto. Durante l'ultima guerra il bronzo venne fuso.

URIÖ LOCALITÀ

sita nella vallata del torrente Valdolivi
È una variante di Urivéu.

VALLAI VICOLO - LOCALITÀ

Nella seconda metà del secolo XIX vi era ancora tra la via Palma e la Porta S. Stefano un vicolo, il quale aveva preso il nome dai

Vallai, ricordati anche nel Vago Giardinello, a proposito del Monastero delle Turchine che ivi è detto essere stato « fabbricato nel luogo, ove dicesi Vallai ».
In seguito questo vicolo fu chiuso e adibito come canale per le acque sporche.
Il nome Vallai designa il Vallum che era stato scavato lungo le mura e che nello Statuto manoscritto è indicato col nome di Talliata.

VAL DEL PONTE LOCALITÀ

in dialetto Imu du Ponte o Mu du ponte
Località a destra del torrente S. Lazzaro ed a monte (mu) dell'antichissimo ponte romano (du ponte) esistente sul detto torrente lungo la via Aurelia presso il Rondò.
Vedi Corso Cavallotti.

VAL D'OLIVI REGIONE. VIA. FOSSATO

Regione a levante della città nella vallata del torrente omonimo.
Il nome, come è comprensibile, deriva dai molti alberi d'ulivo che erano nella zona.
La parte più in alto della vallata era chiamata " Mont des Uliviers „ mentre la località del torrente Val d'olivi è detta Uriö (Urieu) variante di Urivère = oliveto.
Il fossato « de Olivis » è nominato nel documento CCI e CCIX degli anni 1350 e 1359 (Lib. Iur.).

VALLE MONTE DELLA

Per il Monte della Valle, col quale nome era chiamata tutta la costa dal Capo Verde a Bignone, nel secolo XII vi fu tra gli uomini del Castello di S. Romolo e quelli di Ceriana una lunga contesa per cui nel giuramento della Compagna gli uomini di S. Romolo si rimettevano al giudizio dell'Arcivescovo Siro II.
E questi diviso il Monte in tre parti, tenne per se il terzerio inferiore, assegnò quello di mezzo agli uomini di Ceriana e quello superiore agli uomini del Castello di S. Romolo.

VALLONE LOCALITÀ

in dialetto Valùi

Zona a monte di Tasciaire.

VALLORGANA LOCALITÀ

Regione sulla destra della mulattiera S. Bartolomeo - Monte Caggio e sovrastante il ponte della via Lodovico Ariosto tra S. Bartolomeo e S. Giacomo.

VALLOTTO PONTE

Vedi : Cavallo

VENTI SETTEMBRE VIA

dal Corso Garibaldi al Corso Orazio Raimondo.
Costruita nel 1885 ebbe subito questo nome.

VERDI GIUSEPPE VIA

tra Corso Imperatrice e Piazza Cesare Battista. La costruzione di questa ripida traversa fu deliberata nel 1899.

A questa via che doveva ancora essere aperta nel 1901, fu dato il nome del grande maestro Giuseppe Verdi morto in quell'anno.

VEREZZO

Frazione a nord-est della città.
È costituita di case quasi tutte disseminate nelle campagne ad eccezione di pochi nuclei di cui i più importanti sono i Rodi e quelli attorno alle chiese di S. Antonio e S. Donato. Vedi : Via Duca degli Abruzzi.
Verezzo nella storia:
La chiesa di S. Donato ebbe origine a seguito della famosa battaglia di Poggio Radino nella quale i sanremesi, guidati dal Podestà Luca Spinola riuscirono il 6 agosto 1543 a parare il colpo dei saraceni ed a sconfiggerli. Il Comune volle eternare la memoria di questo avvenimento intitolando a S. Donato, la cui festività ricorreva il giorno della lotta, una chiesetta che si eresse nel borgo di Verezzo e diede il nome

alla località.
Troviamo in antichi documenti che in conse= guenza della sollevazione dei sanremesi con= tro Genova nel 1753, il generale Pinelli, co= mandante le truppe genovesi, pubblicò un decreto che aboliva gli Statuti e permise il saccheggio dei borghi di Poggio e Verezzo.

VESCA LOCALITÀ

localita a levante sul corso Mazzini, in viva al mare, presso Capo Verde.

VICTOR HUGO CORSO

dal vecchio ponte del torrente Bernardo verso Ponente. Segue la vecchia via Roma= na. Prima faceva parte del Corso PONEN= TE, nel 1903 ebbe il nome di Corso Victor Hugo e quindi prima della seconda guerra mondia= le quello di Corso Marconi.

VILLA LOCALITÀ

Località tra S. Bartolomeo e Gozo, sul tor= rentello omonimo, affluente del Foce.

VILLANOVA QUARTIERE - VICOLO

dalla via Debenedetti alla Piazza S. Bernardo. Questo nome fu imposto alla parte nuova della città, quando si vennero costruendo fuori del= le mura le prime case sulla sponda destra del torrente S. Romolo.
VICOLO Villanova: è una diramazione verso mez= zogiorno da Strada S. Bernardo, che stretta e senza uscita attraversa le ormai vecchie case del Quartiere in direzione dei Costiglioli.

VILLANOVA SANCTI IOHANNIS

È il nome che aveva dapprima Ospedaletti, che come Colla faceva parte del territorio di Sanremo.
Origini e Storia.
Attorno al 1300 i Cavalieri di Rodi, apparte= nenti ad un ordine religioso che si occupava dell'assistenza ai pellegrini che si recavano in Terra Santa a visitare il Santo Sepolcro,

costruirono, poco lontano dalla via Aurelia, una chiesetta dedicata a S. Giovanni ed un rustico ospizio destinato ad ospitare i viandanti.
Il luogo era deserto perchè le popolazioni delle zone costiere a causa delle incursioni saracene, si erano rifugiate sulla collina della Colla. Di qui ben presto presero l'abitudine di scendere alla chiesetta per assistere alle funzioni religiose.
Più tardi vicino alla chiesa ed all'ospizio sorsero le prime case, cominciando così a formarsi il paese di Ospedaletti.

VILLETTA REGIONE

Regione a levante della città.
Il nome si comincia a trovare in due documenti del 11° registro della Curia Arcivescovile, l'uno nel 1215 e l'altro nel 1216.

VISITAZIONE VIA

dal Corso Cavallotti verso il mare.
Questa via che fu costruita a tratti di pochissimi metri per volta, man mano che erano erette le case sulla sponda sinistra del torrente S. Lazzaro, nel 1901 ha avuto il nome di Via della Visitazione per la chiesa ed il Convento di questo nome a cui essa conduceva.

VITTORIO EMANUELE VIA

dal Corso Imperatrice alla Piazza Colombo.
Costruita a tronchi, uno per volta, questa Strada che dovrà divenire la principale arteria di Sanremo, fu fatta iniziare da Siro Andrea Carli tra gli anni 1843-1846 sul tracciato battuto dai cariaggi di Napoleone e dal lato di ponente fu terminata dal Sindaco Roverizio nel 1874.
Nel 1900 quest'ultimo tratto alla sua imboccatura fu ampliato e sistemato col taglio della vecchia casa Capoduro.
Ebbe dapprima il nome di STRADA NUOVA a cui fu sostituito poco dopo quello di Via Vittorio Emanuele II.
Dopo l'ultimo conflitto mondiale venne chia-

mato Via Matteotti.

VITTORIO VENETO GIARDINI

tra il Forte di S. Tecla ed il torrente S. Romolo.
La zona fu adibita a pubblico giardino nel 1936 sotto il Podestà On. Guidi.
In mezzo fu sistemata la Fontana Dux e presso la balaustra in riva al mare due cannoni dell'ex forte di S. Tecla che nel secolo scorso avevano servito sul molo lungo da sicura per legarci i canapi delle navi all'attracco.
L'area venne ampliata nel 196 con la costruzione di una scoglieva frangi flutti ed il relativo riempimento con materiale di riporto durante i lavori di costruzione dell'autostrada.

VOLTA VIA - LARGO

Vedi : via Francia.
Vedi : Rondorino.

VOLTURNO VIA

tra via Matteotti e via Roma.
Aperta nel 1908, fu detta traversa.
Si chiama via Volturno dal 1911, quando cioè cessò di avere il nome di Via Volturno la salita intitolata così nel 1903 dall'amministrazione socialista che aveva voluto far scomparire il nome di Petronilla Sapia dato nel 1901 alla salita tra via Palazzo e Piazza Alberto Nota.

ZAMPILLO

Nome della località all'inizio di Corso Orazio Raimondo, dallo zampillo d'acqua dell'acquedotto Marsaglia qui inaugurato il 12 marzo 1885.
Vedi : Via Roma.

ZEFFIRINO MASSA VIA

tra il Rondorino (largo Volta) e la via Dante Alighieri.
Ebbe il nome di Zeffirino Massa cittadino sanremese che si rese benemerito lasciando il suo patrimonio per la costruzione del Ricovero di mendicità a favore della vecchiaia e l'infanzia.

FRANTOI STRADA DEI

Vicolo tra Via Martiri della Libertà e via Agosti. Il nome deriva dai molti "defizii" siti nella zona presso il torrente S. Romolo. Attraversava il fossato sul ponte detto « Puntin da Strada di Frantoi » un centinaio di metri sottostante il Ponte della Rocca, e proseguiva verso la collina a ponente.

POZZETTE LOCALITÀ

in dialetto "Puséte" è la località sovrastante il Roccaro in direzione di S. Romolo.

ROGLIO - PONTE -

Ponte del Roglio, oggi scomparso perchè incorporato nella via S. Francesco nell'anno 1952.
L'epoca della sua costruzione la possiamo dedurre da un documento del 21 gennaio 1667 che si riferisce « al Passo del fossato di Porta Boxarda » nel quale si parla per la prima volta di fabbricarvi un ponte.



COM'ERA LA STRADA SAN MARTINO
IN FONDO SI VEDE LA MADONNINA

SAN MARTINO STRADA

La vecchia Strada S. Martino si snodava stretta tra i muri e gli orti tra il Corso Cavallotti ed il Ponte a monte del rione sul torrente S. Martino (località ex Caserme). Continua sulla collina quale mulattiera Peiranze verso Verezzo S. Antonio.
Nel 1961 l'Amministrazione comunale fece allargare il primo tratto della sede stradale che risulta però ancora insufficiente rispetto alle esigenze della circolazione.

In strada S. Martino prima del 1960 vi era una Madonna con il Bambino, dipinto di Iacopo Bellini, situata in una nicchia con scritto in nero sul muro « o tu che passi per questa via, saluta la Vergine Maria ». A memoria degli abitanti di S. Martino la Madonnina, ora incorporata in un nuovo palazzo il primo costruito dopo l'allargamento della Strada, avrà oltre 100 anni. Infatti i più anziani raccontano che in quel luogo, nei tempi antichi, prima che sorgesse la chiesa dedicata a N. S. della Mercede, la Madonna veniva venerata in occasione della ricorvenza del S. Nome di Maria (12 settembre) e la nicchia ed il muro erano opportunamente addobbati.

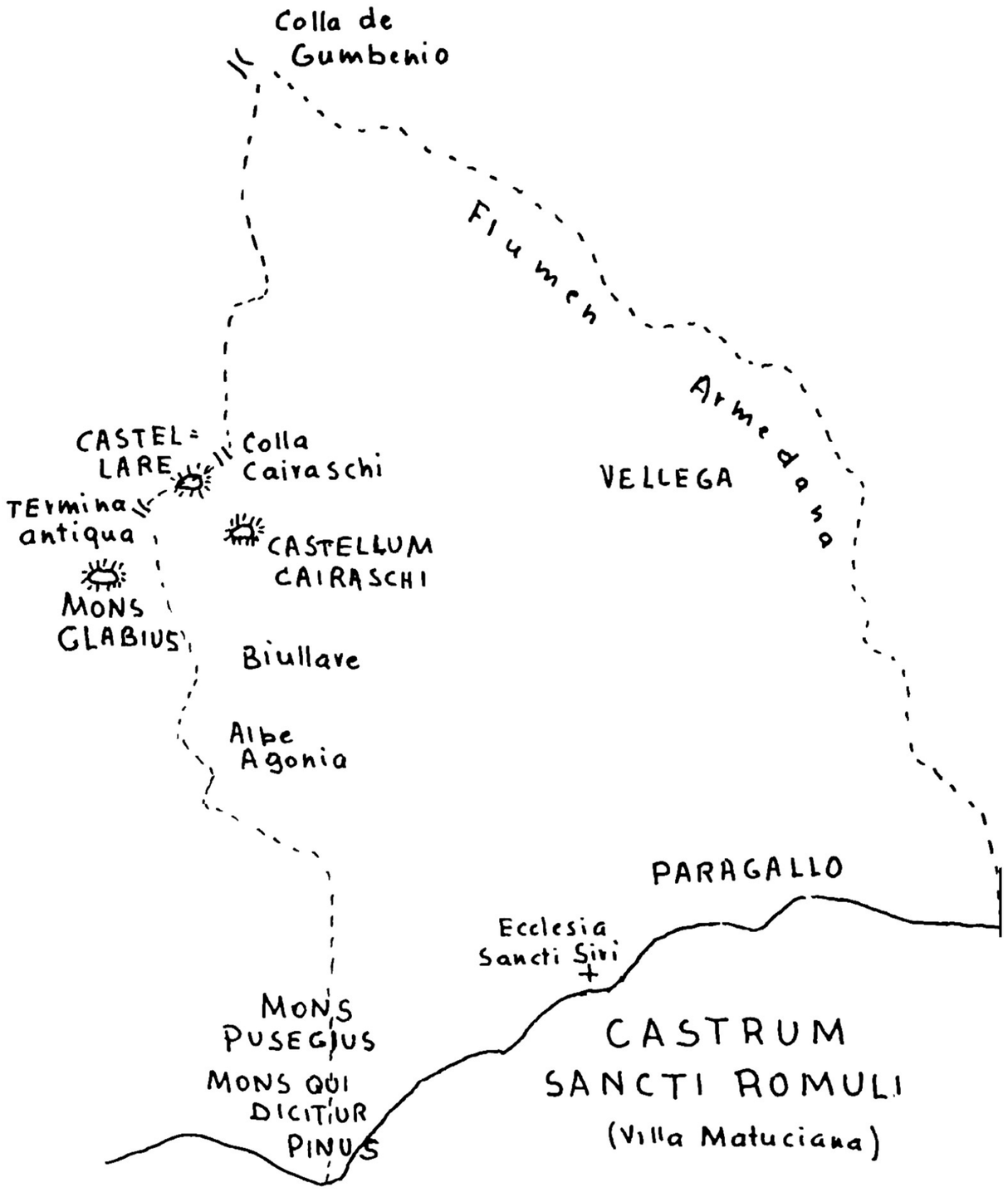
TRE PONTI LOCALITÀ

località presso il mare in regione Banchette il cui nome deriva dal ponte a tre arcate costruito con il Corso Mazzini nel 1898.

Vedi : Corso Mazzini.

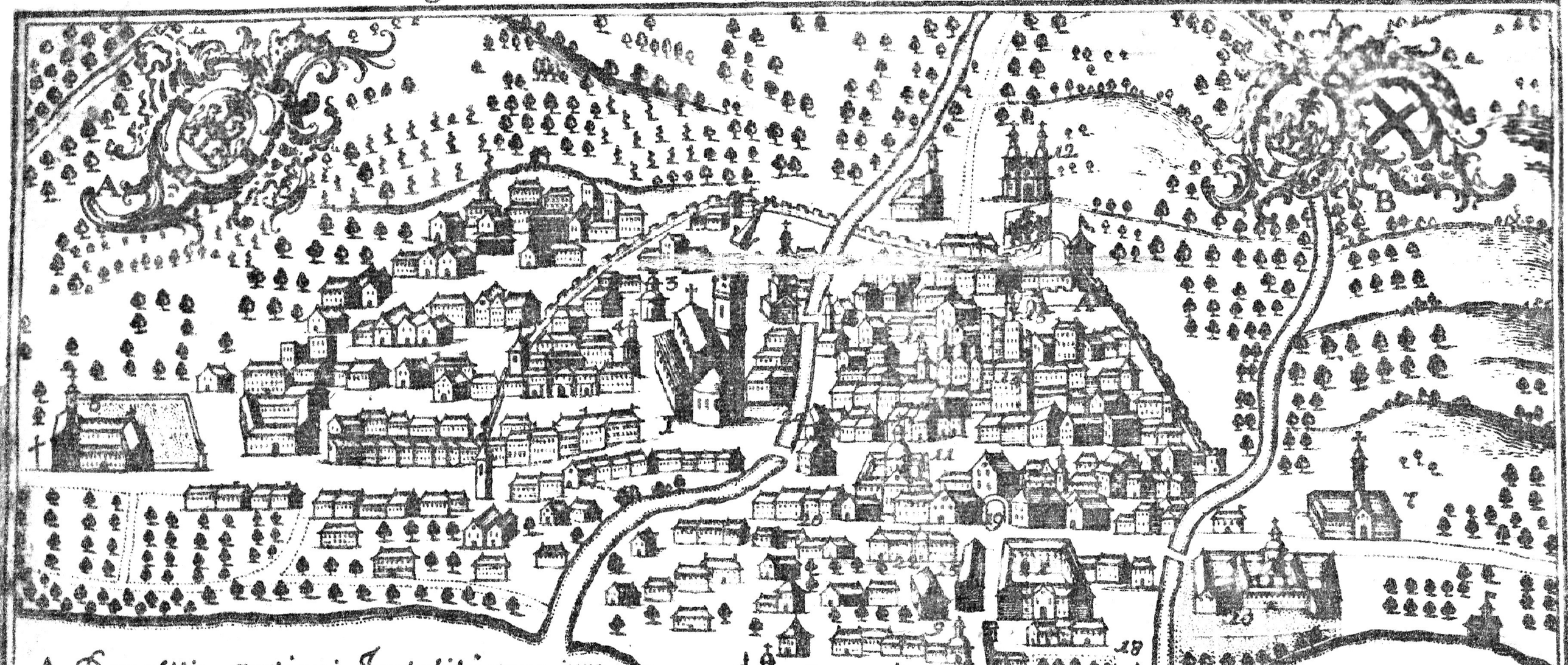
VELAGA o VELLEGA - LOCALITÀ

Nel famoso documento "Liber Iurium Reipublicae Ianuensis„ del 980 la località Velaga così chiamata nel primo documento o Vellega nel secondo, è situata sulle pendici orientali del Montebugno (= in Monte Bugnone). Il nome vive ancora nel moderno "la Vellega„ tra S. Romolo e Bignone.



I limiti e la topografia del territorio di Sanremo
Secondo i documenti del 980-981.

Ichnographia Urbis Imperialis S. ROMVLI Vulgo S. REMO.



A Demolitio antiqui Portalitij anno 1753.
1 Cathedralis S.ti Siri cum demolitione Turris Anno 1735.
2 S.ti Joannis Ecclesia Baptismatus
3 S. Germani Confraternitas
4 Conceptionis B. M. V. Confraternitas
5 Conventus et Ecclesia PP. Capucinorum
6 Conventus PP. S. Augustini
7 Conventus PP. S. Francisci
8 Collegium Jesuitarum
9 Domus et Ecclesia PP. Missionis
10 Monasterium S. Francisci Xaverij Seu Felicianum monialium
11 Monasterium Annunciationis Monialium 50
12 B. Mae Virginis assumptæ Confraternitas
13 S.mæ B.æ Virginis Dolorum Confraternitas Misericordiæ
14 S. Brigitæ Confraternitas
15 S. Constantij Confraternitas
16 Ecclesia S. Josephi
17 Ecclesia Seu Oratorium S. Mauri
18 Ecclesia S. Caietani
19 Palatium S. Civitatis
20 Ospitale
21 Palatium Borreum
22 Palatium Comitis Roveritj
23 Palatium de Sardi
24 Palatium Comitis Sapiæ
25 Palatium familiæ Spinolæ Genuen.

C

MERIDIES

A insignia civitatis S. Romuli
B insignia civitatum genuæ et S. Romuli prout visebantur conjuncta in ædificio publicis ante annum 1746
C portus ob mediocrem profunditatem actij minorum solummodo navium capax majores extra ancorantur.